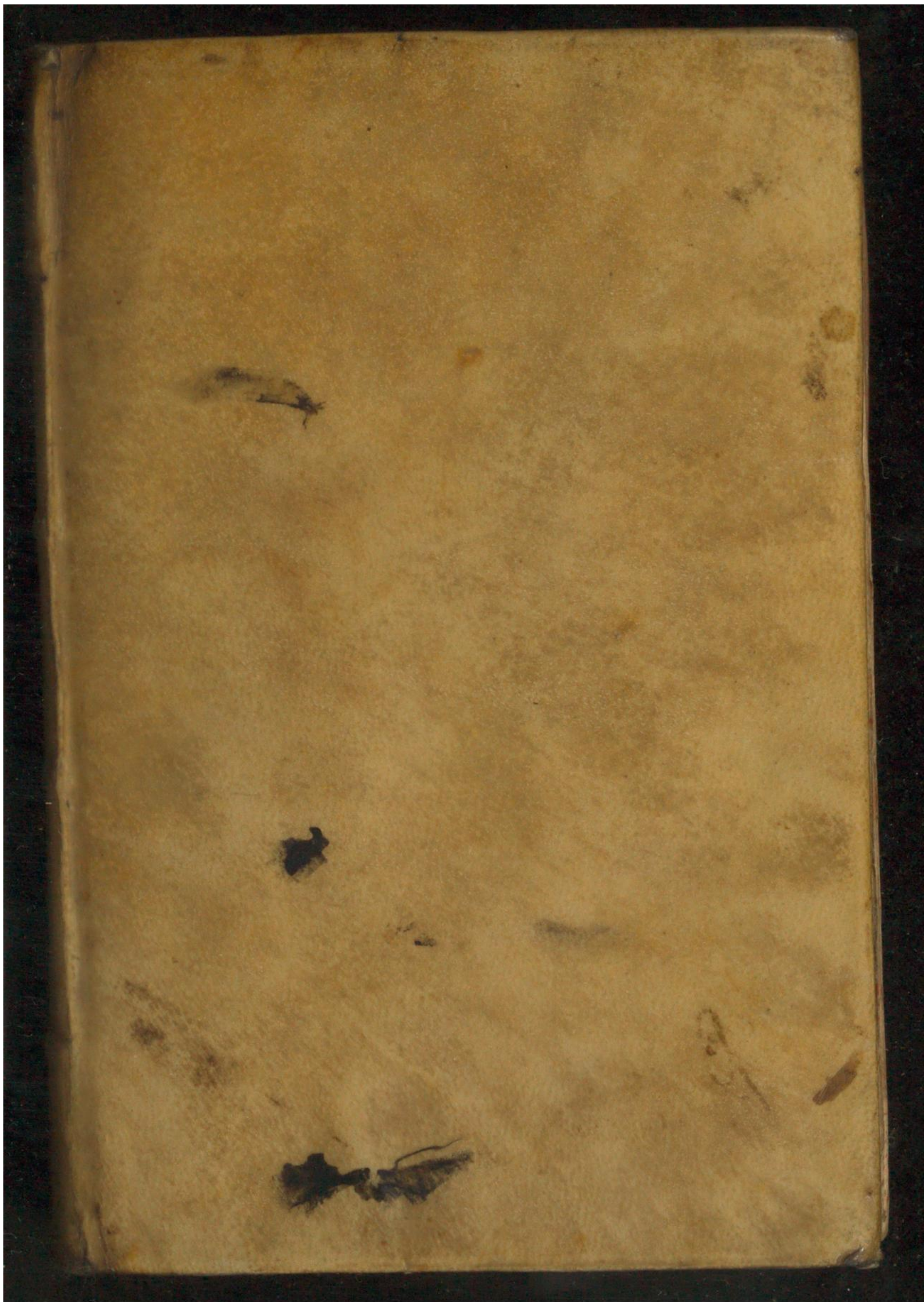
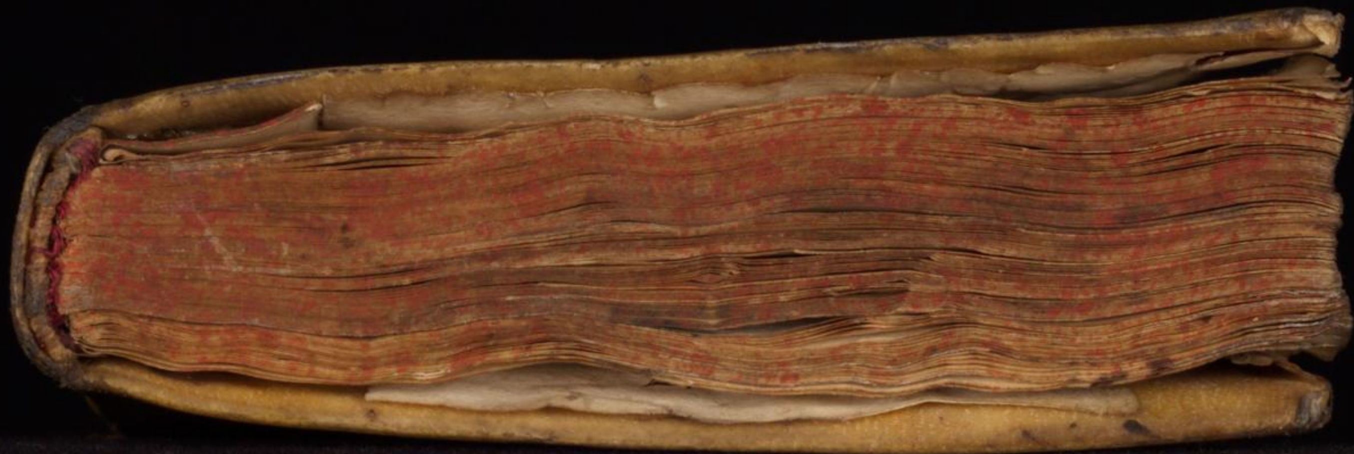
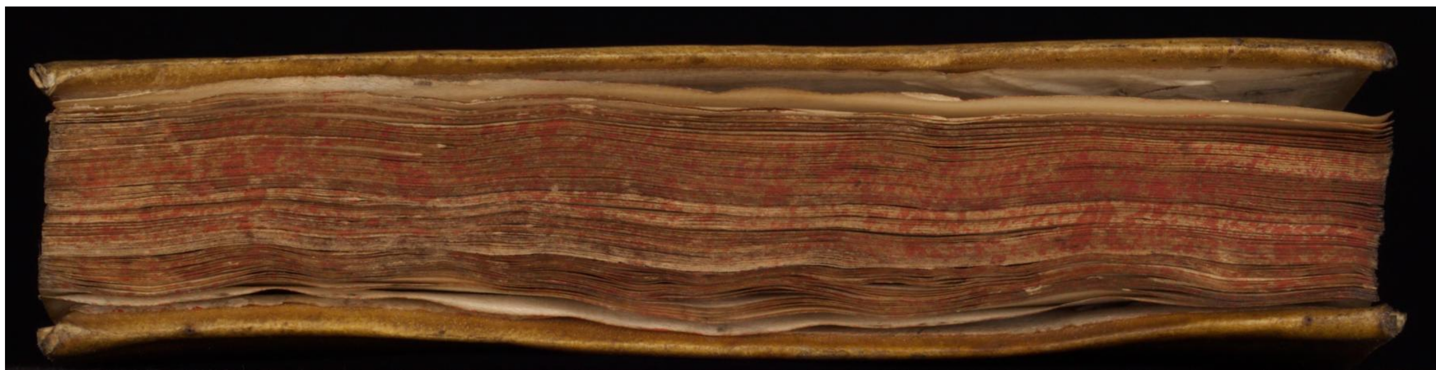



Cause
e
Rimedi
della
Peste
1577

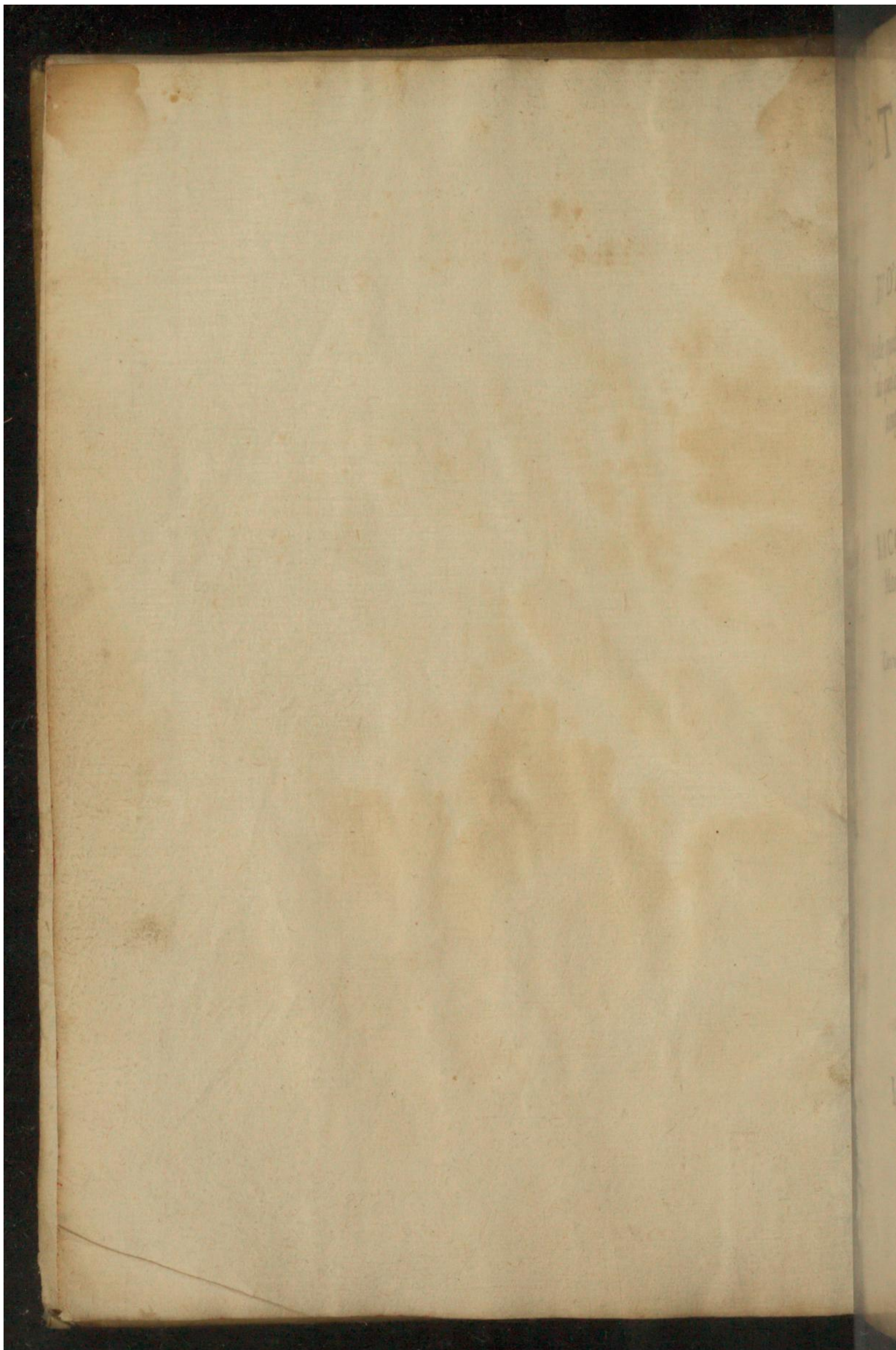








Without 'Litaniae'
but with MS at end



CAVSE ET RIMEDII Della Peste, ET D'ALTRE INFERMITA.

Nelle quali oltre a diuerse historie, che si recitano di quel che s'è fatto da gli amici di DIO *ne' tempi contagiosi: Si propongono ancora vtilissimi auisi a ciascuna Persona.*

RACCOLTI PER ORDINE DI Mons. Reuerendiss. Marco Gonzaga Vescouo di Mantoua.

Con vn sermone del venerabile Bernardino Busti Teologo, Sopra la medesima materia.

Nuouamente tradotto in Toscano.



In Firenze, Appresso i Giunti.

M D LXXVII.

Con Licentia, et Priuilegio.

ALLA SERENISSIMA REINA GIOVANNA D'AVSTRIA

Gran Duchessa di Toscana.

Signora, & Patrona nostra Osseruandissima.



RA le molte vtili, e lodeuoli cose, che pensare, e desiderar si possono nello stato di questa nostra mondana, e caduca vita, Serenissima Reina, e Signora nostra, non pare a noi trouar si possa ne maggiori, ne piu salutifere in vn Principe, ne che piu lo dimostrino simile al grande Iddio, sapientissimo gouernatore dell'vniuerso; che la Religione verso sua eterna Maestà, et l'amore verso i suoi popoli. cose in tutti i secoli, & comunemēte da tutti gli huomini hauute, e tenute di tanta cōsideratione, che si legge quasi in

infinite historie non solo a' Principi stessi, che di tali beni sono stati ornati: ma all'vna & all'altro di questi, tanto necessary al viuere humano, essere stati consacrati marmi, e tempi: però che molto bene si è per chiare esperienze conosciuto, poco senza esse poter durare l'humana generazione. Ne è marauiglia se in diuersi tempi i piu antichi saui huomini l'hanno co' loro versi felicemente celebrati: auuenga che ne piu certa, ne piu vera strada habbiamo d'appressarci, & vnirci, col santissimo, & clementissimo Creator nostro, che la Religione: ne piu saldo stato per mantenerci in felicità, che l'amore: onde ne nasce la quiete, e pace comune. Le quali due nobilissime, e celesti virtu, oltre all'altre tante bontà, che fiorir si scorgono in V. A. S. pare sieno il principale oggetto delle alte sue operazioni. perche a gran ragione i suoi felicissimi stati, & il mondo tutto ha cagio-

ne d'amarla, e riuerirla, vedendosi con la sua real prudenza, e christiana carità esser da lei essercitate, aiutate, e fauorite: onde puo in cio piu tosto essere ammirata, che immitata. Il che tra noi stessi piu volte considerando, e massime in questi trauagliosi tempi sapendo con quanta diligente cura, e con quanto pietosi occhi riguarda il bene de' suoi popoli, non habbiamo dubitato far stampare il presente libro, e presentarlo al deuoto tempio della sua bontà, & all'amoreuole desiderio del bene, e sanità de' suoi sudditi, in cui sotto breuità si raccoglie il modo di riconciliarsi col Signore Iddio, & a maggior suo commodo spirituale, per debito della nostra seruitu vi habbiamo aggiunto vn sermone dell'Eccelente Teologo Bernardino Busti, tradotto nel nostro volgare Fiorẽtino dal R. P. Don Siluano Razzi Monaco di Camaldoli: & oltre a tale spirituale essercizio habbiamo ancora alli

giorni passati stampato quel libro, che (per dar qualche rimedio alla corporal sanità contro alla pestilenziale contagione, che pare ci si minacci dalla Diuina ira, sdegnata per i misfatti nostri) compose il tanto celebrato cittadino nostro Marsilio Ficino cō altri autori insieme: Sperando che debba per queste cagioni esser accettato gratamente dal suo reale animo, e riceuuto dalla sincera affezzione di noi suoi humilißimi vasalli: accioche essendo questa opera gradita da lei, habbia a sapere il mondo, che quello sia veramente buono, & vtile; che è piaciuto a Reina cotanto religiosa, & amoreuole: alla quale inchinandoci preghiamo longhissima, e perpetua felicità.

Di Firenze il dì primo di Gennaio. 1577.

Di V. A. Serenisß.

Deuotisß. Seruitori.

Filippo, e Iacopo Giunti.

MARCO GONZAGA VESCOVO DI MANTOVA.

AL SVO GREGGE SALVTE, & miſericordia dal Padre delle miſericordie, & DIO d'ogni conſolatione.



OI che l'eterna Maeſtà di Dio non dorme, ma doppo vna lunga patienza, con la quale ha aſpettato ſe voleuamo emendarci, adeſſo giuſtiſſimamente, ma pietoſiſſimamente ci viſita con queſto horrẽdo flagello della peſte, neceſſaria coſa è, dilettiſſimi in Chriſto figliuoli, che ſuegliati dal ſonno, & conuertiti a vera penitenza ricorriamo a quella ineffabile carità di Gieſu Chriſto Redentor noſtro, la quale ſuole mutare la ſentenza data contra noi, quando mutiamo modo di vita. Et perciò che prouiamo, che non è conſiglio contra il Signore, & eſſo è quel che percuote & ſana, ne alcuno è, per potente che ſia, il quale poſſa cauarci dalle ſue mani: & ſe ſua diuina Maeſtà non cuſtodiſce le Città, in vano s'affaticano coloro, i quali ſono alla loro guardia. Però ho voluto farui parte di queſti Rimedij, facendoli raccorre, & vſcire in luce, ſi per conſolatione voſtra, ſi an-

co perche mancandoui le persone, le quali vi confortino, & ricordino cio che conuiene fare in questi tempi, non essendo hormai piu il commertio libero, & le strade non seruendo quasi ad altro, che a portar morti intorno, ne piu hauendosi quasi ardire con sicurezza d'animo di mangiare i necessarij cibi: voi habbiate vna certa guida, la quale non vi abbandoni. Cosi confido nell'infinità bontà dello Spirito Santo, che per questo mezzo si degnerà d'eccitare anco molti ad vsar l'opere d'vna prudente, & magnanima carità, & di pietà, tanto verso i poueri, quanto verso qual si voglia altro, dalle quali potranno riceuere, & grandißima consolatione in questa vita, & nell'altra eterno premio.

Per tanto essortiamo, & preghiamo ciascuno de' nostri Curati, & Religiosi, alli quali principalmente in questo tempo appartiene l'hauer particolar cura dell'anime, per l'aiuto delle quali in cosi graue pericolo debbono esporre l'istesse vite, che recitino publicamente al popolo questi rimedij, & molte volte glieli ricordino. I Predicatori ne trattino. I Religiosi ne' refettorij gli legghino, se ne dispensino ne gli hospitali, nelle Prigioni, & nelle case, che sono serrate per sospetto del cõtagio, & i padri di famiglia gli faccino leggere alli loro figliuoli, & seruidori, poi che a chi è cõmune l'istesso Signore della gloria, & chi participò dell'istesso Battesimo, dee anco participare di quegli aiuti, i quali possono seruire di scala per andarsene alla vita eterna. Iddio Signor nostro, et Padre del Signor Giesu Christo nostro Redentore vi benedica, consoli, & custodisca.

CAV-

CAVSE ET RIMEDII GENERALI DELLA PESTE, ET D'ALTRE INFERMITA.



ENSI prima il Christiano nel piu profondo del ſuo cuore, che eſſendo delle piu eccellenti creature fatte in queſto mondo da Dio, & alla cui conſeruatione, & riparatione non ſolo tutte le coſe create, ma l'iſteſſo Signore de la gloria co'l prezzo del ſuo ſangue concorſero, & ordinariamente concorrono, niuna auuerſità, o tribolatione ci auuiene, nella quale l'onnipotenza, la ſapienza, la miſericordia, & la giuſtizia diuina non ſi ſcuoprino. Et chi attentamente va conſiderando gli effetti, i quali eſcono dalla volontà diuina, non ſolo ha continoua materia di meditare, & di conſolarſi, ma anco d'inueſtigare le cagioni, & i rimedij di qual ſi voglia afflizione, credendo fra tanto fermiſsimamente, che dal Clementiſsimo Iddio, & Padre noſtro, neſſuna coſa, ancor che habbia faccia

di morte, & di durisſima Croce, è permeſ-ſa, la quale non ſia piena d'infinita ſapienza & bontà.

Dapoi gettato queſto fondamento nel ſuo cuore, ſi perſuada eſſer ſempre, & hora piu che mai, veriſsimo quel, che della peſte auuenuta a' ſuoi tempi coſi ragiona San Ci-priano. *Queſta peſte, & morbo* (dice egli) *il qual ſi moſtra ſpauentoſo, & mortale, va inueſti-gando le giuſtitie di ciaſcuno, & eſamina le men-ti del genere humano, ſe a gl'infermi ſeruono i ſani, ſe i parenti con carità ſi amano inſieme, ſe i padro-ni hanno compaſsione de i ſeruidori, che languiſco-no, ſe i medici non abbandonano gl'infermi, ſe i crudeli raffrenano la loro violenza, ſe i rapaci al-meno per paura della morte eſtinguono il contino-uo, & inſatiabile ardore della furioſa auaritia, ſe i ſuperbi piegono il collo, ſe gli ſcelerati mitigano l'audacia, ſe i ricchi almeno, poi che muoiono i loro cari, & poi che reſtano ſenza herede, & poi che ſono anco eſsi alla morte vicini, donano alcuna co-ſa. Queſte non ſono a noi coſe funebri, ma eſercitij, che porgono all'animo la gloria della fortezza, & co'l diſpregio della morte preparano alla corona.*

San Cipriano de' mortali.

Con queſto adunque ſi animi il Chri-ſtiano per hauer materia in coſi fatti tempi di render perfetta la propria virtu, & di ac-

quiſtare

quiſtare vn'eterna corona douuta alla perſeueranza della ſede, poi che come non ſi muoue pure vna foglia d'arbore ſenza particolar ſaputa, & voler di Dio, coſi nō permette quell'immenſa bontà, che hora ci ſopraueng hino, o peſte, o altre infermità, ſe non per molto ſpeciale vtilità noſtra, poſto che con patienza le reciuiamo dalla ſua ſantiſsima, & benigna mano. Et però con piena, & viua fede dobbiamo dire: Se coſi lungamente goduto habbiamo la ſanità, perche non ſopportaremo noi l'infermità? Iddio ci haueua conceduto la ſanità, Iddio ce l'ha tolta, ſia ſempre fatta la ſua volontà.

Aggiunga alle dette cōſiderationi vn'altra, che è veriſsima, che ſi come il peccato ha introdotto la morte nel mondo, coſi il medeſimo peccato apre la porta alla peſte, & ad altre viſitationi: ſi che quella ſantiſsima giuſtitia di Dio laſcia la briglia ſul collo alle poteſtà auuerſarie, & fa che tutte le *Sap. 5. d* creature gia fatte a ſeruigio dell'huomo, hora per vendicarſi dell'ingiuria fatta al loro Creatore, ſi riuolgano contra l'huomo, & lo combattano per diſtruggerlo, poi che eſſo vsò dell'iſteſſe creature per combattere contra Dio, e per diſtruggere (in quan-

to a ſe) cō la ſalute di ſe ſteſſo, & del proſſimo, la gloria di ſua diuina Maeſtà. Et però diſſe per il profeta. *Io gli perſeguirò cō guerra, et peſtilenza, et gli porrò in trauaglio, et angoſcia, gli ferirò, et conſumerò con la peſte.*

Hiere.

Da queſto (poi che i mali antiueduti, ſi come dolgono meno, coſi piu facilmente poſſono rimediarſi) ſi ricordi, che tutto queſto auuenir doueua, non potendo mentire l'eterna verità, dalla cui bocca vſcì, che prima, che'l giudicio vniuerſale ſi faceſſe, verrebbono guerre, terremoti, peſti, & altri ſegni come intimatori, & interpreti della giuſtitia diuina, accioche noi ci ſuegliaſsimo al ſuono di coſi ſpauentoſe voci, e'l timor di Dio foſſe in noi, & cō perfetto cuore il riueriſsimo, credendo a quell'infallibil promeſſa regiſtrata nella ſcrittura ſanta: *Che chi teme Iddio, haurà bene ne gli vltimi giorni della ſua vita, & morendo riceuerà beneditione.*

Eccl. 1.c

Ricordiſi, che quando la iniquità è venuta al colmo, o quando Iddio ha poi voluto empire il cielo de' poueri, & patienti, o vero all'hora che ſi hanno hauuti a cangiare gouerni nel mondo, o che la Religione Cattolica ha hauuto a dipartirſi da' po-

poli, i quali se ne rendeuano indegni, si per i loro peccati, si anco per abbracciare false dottrine, & heresie, o quando ne' gouerni della Republica Christiana si ha voluto mescolar la prudenza terrena con le strade di Dio, all'hora sono venuti cotali araldi a denunciarci dalla parte di Dio vna spauentosissima guerra. Cosi prima che seguisse quella gran ruina, la quale Giuliano Apostata procurò contra la Chiesa Christiana, quell'honorato Filosofo Ecclesiastico, chiamato Didimo, mentre faceua orazione in Alessandria, preuide il Terremoto, e'l Diluuio, il quale sommerse quasi tutta Alessandria, la Siccità, la Peste, e la Fame, lequali l'vna all'altra seguirono per suegliare il mondo, che dormiua, & per dar corona a' buoni, i quali furono nella fede, & amor di Dio costanti.

Qual fame, con altre tribolationi, auuenne al tempo di Attalo, & di Alarico, poi che (come a Principia scriue San Girolamo) la rabbia delle persone affamate con furia si diede a mangiare cibi nefandi, & gli vni de gli altri stracciarono le proprie membra, mentre la Madre non perdonaua a' fanciulli, che lattando pen- *Hierou. ad Principiam.*

deuano

deuano dalle proprie mammelle, e riceuea nel ſuo ventre quel, che poco innanti haueа partorito.

Coſi in Oriente, & altroue in vn tempo furono inſieme Guerre, Fame, Peſtilenze, Aperture di terra, Diluuij, Siccità, & a Mezzogiorno apparuero Stelle nel Cielo, & (come dice Niceforo) vna moltitudine di corruttioni, & l'Imperatrice Eudoſia finalmente diuēne eſca de' vermi, per hauer perſeguitato quella ferma colonna della Chieſa Cattolica, cioè S. Giouāni Chriſoſtomo.

Niceforo li 13. c.36. & lib. 15. c. 14. e 15.

Et a tempo di Giuſtiniano Imperadore fu quella vniuerſal peſte, la qual fu di tanto maggior ſpauento, che non fu quella de' tempi di Filoſtrato, il quale ſi marauigliaua che foſſe durata quindici anni, quanto queſt'altra ne durò cinquanta due. In cui euidentiſsimamente ſi conobbe, che ella era piaga mandata da Dio: percioche vſcita di Ethiopia, ne ſeruando alcun'ordine di tempo, o ſtagione, andò ſerpendo per tutto'l mondo. Et chi vſciua da vna città infetta per fuggir la peſte, eſſo ſolo n'era percoſſo, & ne moriua. Ad altri diueniuano gli occhi ſanguinoſi, & la faccia gonfia, & diſcendendo alla gola gli affogaua. Altri mo

riuano

riuano di flusso. Altri d'acute febri, o ghian dusse, o carbonchi. Molti sendo nel suo solito vigore, & sanità, alla sprouista, & subito cadeuano morti. Non mancauano di quei ch'essendo vna, o due volte stati liberati dalla peste, finalmente ripigliando il male partiuano di questo mondo. Erano altri i quali riguardando solo verso le case degli appestati, & altri col toccargli vsciuano della presente vita. Così andò vagando per tutto'l mondo questo flagello, instruendo lo per lo spatio cōtinouo di cinquantadue anni (come detto habbiamo.) Quanto è vana questa presente vita, quant'è potente la diuina giustitia, & quant'è misericordiosa in liberar molti da' pericoli, che la giouentu, & altre occasioni apportano, per tacermi hora di molt'altre simili tribolationi, le quali sono auuenute nō solo a gli antichi, ma anco a' nostri tempi, tenendo come sopra i nostri predecessori, così sopra noi, aperti gli occhi la vigilante prudenza, e giustitia di Dio.

Rendasi poi ciascuno assai certo, che quell'eterna sapienza, la quale è il gran medico di tutti i medici, & la quale non senza cagione, porta'l titolo di Vita, di Resurret-

tione,

tione,di Saluatore, e Liberatore, & a cui con la ſapienza ſono vguale la poteſtà, e volontà di ſanarci, all'hora ceſſerà di flagellarci con queſta ſorte di mali, quādo veramente n'haueremo leuata l'occaſione, poi che è coſa euidente, che di qual ſi voglia arbore ſi ſpianti la radice, ben preſto ſe ne veggono i frutti ſeccarſi, & morire:

Che s'alcuno ſi duole d'eſſer troppo agramente punito, & che hormai non ſi troua luogo in mezzo della Chriſtianità, doue porre ſi poſſa ſicuro il piede, o habitare, et viuere quietamente, & che la calamità l'vna doppo l'altra troppo ſpeſſo ci ſopragiungono, coſtui piu toſto ſi dolga, che doppo tante viſite di Dio, che ha o veduto, o vdito ſeguire ne' ſuoi vicini, o anco in ſe ſteſſo, non ha ancora procurato la vittoria di ſe ſteſſo, o ſta con troppo affetto attaccato a queſta vita, o ſendo religioſo non è ancor legato affatto con Chriſto, o hauendo nel Batteſimo abrenunciato al ſecolo, & alle pompe, non di meno tiene rotta continuamente la fede a Dio, o volendo viuere qua giu con libertà, & quiete non riconoſce la qualità di queſta vita, la quale è la militia, & teatro, nel quale la diuina ſapienza

eſſercita,

essercita, & proua coloro i quali battagliano legitimamente:& però soli saranno eternamente coronati.

Mentre questi anni intendemmo la perdita d'vn Regno intero di Cipri, di quel di Tunisi, la ruina d'altre Prouincie Cattoliche, & che anco la peste puniua i Turchi in Oriente, & particolarmente in Costantinopoli, non pensammo, che quelli auuisi erano citationi mandate dal Tribunale di Dio, le quali la sua lunganime patienza ci faceua vdire di lungi per conuertirci. Anzi forse pensammo, che la giustitia, la quale Iddio vsaua verso gl'Infideli, fosse per mantenerci nelle nostre sceleratezze, o imperfettioni. Ne ci riguardammo intorno, che le bestemmie, peccati carnali, il desiderio del cieco honore del mondo, quanto piu alta radice haueano fatto fra'Christiani, tanto piu si raddopierebbe sopra noi il flagello, come sopra piu grandi debitori alla diuina giustitia, poi che non nelle tenebre del Maometismo, ma nella luce, e legge del Christianesimo viuiamo, e perciò della volontà di Dio non possiamo pretendere ignoranza.

Bisogna dunque (dice in simil proposito S. Cipriano) *intender la cagione della perdita, e calamità, & noi troueremo il rimedio alla piaga.* San Cipriano de lapsis

Iddio ha voluto prouar la sua famiglia, e perciochè vna lunga pace hauea corrotta la disciplina, la quale ci era stata data diuinamente, la censura, & giudicio celeste ha dirizzato la fede, la quale staua otiosa, & quasi dormiua. Et benche per rispetto de' nostri peccati noi fossimo degni di maggior castigo, il clemētissimo Signore ha di maniera tēperato tutte le cose, che tutto cio, che insin all'hora presente è auuenuto, è paruto piu tosto vna pruoua che una persecutione. Ciascuno era dedito ad accrescere il proprio patrimonio, e scordandosi di quel che a' tēpi passati s'era creduto, o operato all'hora, che viueano gli Apostoli, & cio che sempre far si dourebbe tutti con vn'ardore insatiabile si dauano ad ampliare i beni terreni. Ne' Sacerdoti nō era punto di religione diuota. Ne gli amministratori non intiera la fede. Non misericordia nell'opere. Non disciplina ne' costumi: La barba corrotta ne gli huomini: Nelle donne vna bellezza fucata, & con belletti mendicata. Oltre le mani, le quali sono fatture di Dio, gli occhi erano adulterati, e i capegli erano colorati con menzogna. Astuti, & sottili inganni per ingannare i cuori de' semplici. Volontà piene di cautele per circonuenire i fratelli. Maritarsi con gente infedele. Prostituire le membra di Christo co' Gentili. Non solo giurar temerariamente, ma oltra cio far spergiuri. D'vna superba gonfiezza, e fierezza dispreggiar i Prelati,

& con

& con vna velenosa bocca dir mal di loro. Per odij ostinati esser gli vni con gli altri in discordia. Qual merauiglia è dunque (soggiunge San Cipriano) *che essendo noi tali, non doueuamo per questi peccati patire? atteso che già la censura diuina prima ci haueua auuertito, & significato. Se* Psal.88.
i figliuoli abbandoneranno la mia legge, ne camineranno ne' miei giudicij, s'essi profaneranno le mie giustificationi, ne osserueranno i miei comandamenti, io visiterò con verga le loro iniquità.

Or veggano gli Ecclesiastici, & Pastori *Serm. 5. de lapsis* il restante del ragionamento di quel Santo, & ne potranno per se, & per le loro Parochie in questa visitatione di Dio trarre grandissimo vtile.

Da questi presuppositi, i quali vscirono dalla verace scuola di Dio, impariamo hormai a conoscere, che la Maestà Diuina gouerna il tutto, & che esso ha nelle mani la morte, & la vita, & che le nuoue colpe apportano sẽpre nuoue calamità, & afflittioni, si che nessuna piu efficace medicina, nessun piu sicuro antidoto, o preseruatiuo puo essere, che il serrare le porte al peccato, & il non lasciare fra noi hauere alcun commertio alle dishonestà carnali, & iniquità. Impariamo (dico) a porre guar-

die vigilanti, le quali non lascino intro-
durre, o portare nella Città cosi abomi-
neuole cõtrabando, o pestilente contagio,
quanto è il peccato. Et finalmente (come
di sotto piu a lungo si tocca) attendiamo a
darci a' digiuni, processioni, & ad altri santi
Ezech. 18. et 38 essercitij, per venire a vna reale penitenza,
poi che certissimo, Iddio muta sentenza, se
noi mutiamo vita.

Alla quale dispositione gioua, piu che
l'humana prudenza non pensa, se in diuersi
luoghi si constituiscano Predicatori, i quali
di queste generali, & particolari cagioni di
diuerse tribolationi instruiscano spesso il
popolo, & distintamente l'ammoniscano,
(si come anco i Confessori, & i Padri di fa-
miglia debbano fare) che per non hauersi
riconosciuto con la debita humiltà, & riue
renza i benefici della sanità, della libertà, &
dell'altre prosperità, non è marauiglia, se
cosi enorme ingratitudine è cagione, che
in lor luogo succedano l'infermità, le pri-
gioni, e l'auuersità. *Ha voluto* (disse Iddio)
Ps. 108. *la maledittione, & gli verrà: & non ha voluto
la benedittione, & da lei s'allontanerà.*

Ma che la mutatione della volontà, &
della vita cattiua, & il venire ad vna reale
penitenza (come poi piu chiaramente si ra-

gione-

gionerà di ſotto) coſtringa, per modo di dire, la bontà di DIO a mutar la ſentenza, che contra noi hauea fulminato, tutta la ſcrittura Santa n'è piena, ogni Santo l'atteſta, le medeſime noſtre coſcienze ne rendono a ſe ſteſſe teſtimonio, ſentendo, che ſi come peccando erano a ſe medeſime pena, & ramarico, coſi pentendoſi raquiſtano interiormente ſincera tranquillità, & conſolatione. Chi non ſa che la grãde Città di Niniue ſcappò dalle mani dell'ira di Dio, nè fu ſouuertita, percioche ſi emendò, & che per i gemiti, et penitenza di Dauid Re, l'Angelo di Dio ripoſe la ſpada nel fodero, in ſegno d'eſſerſi pacificata l'ira diuina? Et all'incontro a chi noto non è, che non ceſsò mai la fame nel popolo d'Iſraele, finche a Gabaoniti non furono dati nelle mani i ſette figliuoli di Saule, accioche puniti a morte ſodisfaceſſero alla giuſtitia di Dio? Coſi vn ſolo peccato di Acab impedì il progreſſo della vittoria di Gioſue, & per la fornicatione d'vn ſolo huomo, tutta vna Tribu di Iſraele fu quaſi poſta a fil di ſpada: & pe'l peccato del popolo, & di Dauid, chiariſsima coſa è, che Iddio fece morire di peſte in poche hore ſettanta milla huomini di quella natione, la quale in quei tempi gli era di tutte la piu cara: per

2. Reg. 25. a

Iud. 20. g

2. Reg. 24. d

1. Para. 21. c

Theodoret in lib. reg.

tacere hora ciò ch'è dignissimo di profonda consideratione, che in quest'hora le centinaia di migliaia d'anime ardono con eterno incendio nell'inferno, per non essersi emendate, & pentite.

CAVSE PARTICOLARI DELla Peste, & d'altre infermità.



DALLE quai cose si conosce, che qnantunque da diuersi accidenti, o di mala qualità di humori, o di corruttione dell'aria, o di contagio, o d'altre dispositioni auēga quest'infettione, nondimeno ne gli effetti cosi euidenti, & i quali all'vniuersale toccano tanto, l'occhio della mēte Christiana dee penetrare piu a dētro ꝑ vederne le piu prīcipali cause, delle quali adesso alcuna cosa si dirà piu ꝑticolarmēte.

L'vna dunque è la superbia, & arroganza, e'l volere andare al pari con Dio, essendo noi vili creature, & vermi. Et per questo si sa che Sennacherib per hauer bestemmiato il nome di Dio, perse cento, e ottantacinque milla huomini, & da' proprij figliuoli fu vcciso. Et del popolo di Dauid (come detto habbiamo) morirono di peste settanta mila. Si che considerar debbono i

Curati, & altri tali di quale ſpirito ſono toc
chi, & ſe nel cuore ſentono alloggiata la ſu
perbia, l'ambitione, & la ſtima di ſe ſteſsi, e'l
voler caminare in coſe mirabili ſopra di ſe,
ſenza riconoſcerſi humili ſerui di Dio. Veg
ghino i Padri di famiglia ſe vanno gonfij, o
delle ricchezze, o de' figliuoli, o d'altre co-
ſe, le quali non da ſe, ma dalla diuina miſe
ricordia, come depoſitarij, non come poſ-
ſeſſori hanno riceuuto. Vegghino i Paſto-
ri, & Curati, ſe douẽdo eſſer forma del ſuo
gregge, & volontario ſpecchio d'ogni buo
na attione ritengono alcun punto d'hono
re, o di elatione. Et finalmente tutti conſi-
derino ſe potendo con orationi, coll'eſſem
pio, coll'eſſortationi, e con altri modi vie-
tarlo permettono il dishonore, & la beſtem
mia del nome ſantiſsimo di Dio, o della Bea
ta Vergine, & de gli altri Santi nelle loro ca
ſe, o città. Il che permettendoſi niſſuno a-
ſpetti poi per qual ſi voglia politica diligen
za, o induſtria, che ceſsi queſta piaga, o che
altre doppo nõ ſeguano. Anzi intenda che
cõ la reliquia d'vn ſtraccio infetto di peſte
puo l'eterno Iddio ſerbare il modo di caſti-
gare le reliquie de' peccati noſtri, ſendo coſa
di molto poca importãza nel ſuo diuino co
ſpetto, che ſi tẽghino nette le ſtrade, e nõ le

coſcienze, & ſi abbruſcino le coſe materiali per liberarci da queſti mali, mentre tuttauia ſi laſciano ardere gli animi con la fiamma della concupiſcenza, & dell'ardore del cieco honore del mondo.

La ſecõda cagione è l'Hereſia: Et coſi Gieſu Signor noſtro manifeſtando i ſegni della venuta dell'Antichriſto, poi ch'hebbe detto, che verrebbono nel mondo falſi Profeti ſoggiunſe, che in diuerſi paeſi entrerebbe la peſte, ſi che doue è il contagio dell'hereſia, marauiglia non è, ſe va ſerpendo queſto contagio corriſpondendo la diuina giuſtitia con l'eſteriore gaſtigo de' corpi all'interne colpe dell'anime, & marauiglia dico non è, ſe colui il quale, o tiene libri prohibiti, o conuerſa con heretici, è ſpeſſo inuolto nei loro danni. Che per cio, & a Lot fu dato auuertimento da gli Angioli, che vſciſſe di mezzo gl'huomini ſcelerati, & S. Giouanni Euangeliſta arditamente fuggì da i bagni doue era ſtato Cherinto Heretico, per dubbio di non reſtare infetto da quel luogo, che toccato l'haueua.

Math. 24.

La terza è il latrocinio, la rapina, & l'vſura, non potendo mentire Iddio, il quale, & nell'Eſſodo, & per Dauid, & ꝑ Ezechiele Profeti diſſe: *Che di mezzo delle città vſu-*

rarie, & piene di fraude, le calamità, & i flagelli non si partirebbono giamai. Or sopra ogni rapina sono i sacrilegij, cioè il rubare le cose sacre, il che non solo si fa con il toglierle fuori delle Chiese, o Sacristie, ma insieme con vsurpare per fomento della superbia, & pōpe vanissime, o per impicgar in cose illicite & peccati, cio ch'è stato dedicato all'honore, e culto diuino. Cosi Anthioco, & molti altri hanno con le piaghe riceuute nel corpo, & col fine misero delle lor vite hereditato eterna infelicità. Et fin tanto, che tali cose non sono restituite, & nō si lasci a Dio quel ch'è di Dio, non s'aspetti dalla diuina giustitia altro, che piaga sopra piaga, & con la perdita del cielo, la desolutione d'ogni stato, o di qual si voglia cosa temporale.

La quarta è la lussuria, & ogni specie di carnalità, la quale è il seme, & origine peculiare della peste, & d'altre infermità corporali: & cosi è euidente l'esperiēza che si ha, che quando corre intorno questo flagello, molti sono tentati da questo immondo spirito di carne, accioche restando l'huomo ingolfato, & absorto in simili impurità, non solo sia punito nell'istessa carne, che con essa peccò, ma vinto da' dolori, & hauēdo perduto l'vso della ragione resti in preda al De

monio

monio a cui vilmente ſi arreſe, hauendo ab bandonato il ſeruitio dell'iſteſſo Dio. Notiſsima è l'hiſtoria della Santa Scrittura, la quale atteſta, che Iddio come pentito d'hauer creato l'huomo, ſommerſe co'l Diluuio il Mondo, percioche ogni carne corrotta hauea la ſua ſtrada, conciaſiacoſa, che innanti a que' puriſsimi occhi di Dio, a cui tutti i penſieri, & attioni noſtre ſon nude, & aperte crida continuamente vendetta la ſua giuſtitia contra i carnali, come contra profanatori del proprio corpo, & del Tempio dello Spirito Santo, come contra vſurpatori delle coſe altrui, poi che niuno è di ſe ſteſſo, ma co'l prezzo del ſangue ſteſſo di Gieſu ricomperato, come contra deturpatori delle membra di ſua Maeſtà diuina, poi che per la fede, & Batteſimo ciaſcuno di noi fu incorporato con ſeco.

Coſi repugnãdoſi alla diuina ordinatione, e facendoſi enormi peccati contra il legitimo vſo della generatione, & poſterità, & cõ l'adulterio, o altri enormi peccati violandoſi la natura, la quale ne' ſuoi principij fu ordinata, & rettamẽte inſtituita da Dio, & rompendoſi ogni legge, & volontà dell'eterna ſapienza, la quale è la ſantificatione noſtra, accioche dall'illecite opere carna

Theſ. 4

li ci

li ci asteniamo, qual merauiglia è, se le minaccie di Dio si cõpiscono, il quale ha detto ch'esso medesimo giudicherà gli adulteri, e fornicatori, & p arra di quel lago ardẽte, & pe'l fuoco, & zolfo, il quale è (come dice S. Giouãni) la seconda morte immortale, mã dò l'ardore della pestilenza nelle carni, le quali l'hãno cosi villanamente offeso. Per questo Iddio vedendo la grauezza di questo peccato chiaramente mostrò che ritardaua la conuersione de' popoli. *Non si porrãno* (dice egli) *a pensare di ritornare a Dio, concio sia cosa, che lo spirito delle fornicationi è in mezzo loro, ne hanno conosciuto Iddio*. Di qui nacque che fu percosso Her, percioche con la moglie sua Thamar non vsaua il matrimonio legitimamẽte. Et come il peccato tira cõ seco maggior peccato, & che il nefandissimo peccato di Sodoma, & l'heresie sono l'estreme pene, cõ le quali in questo mõdo la diuina giustitia castiga il corpo, & l'anima de i carnali impenitẽti (che perciò disse a Romani S. Paolo, che Iddio haueua permesso, che ciecamente cadessero nelle passioni d'ignominia) nõ è marauiglia se Iddio piobbe dal Cielo zolfo, e fuoco p vẽdicarsi cõtra l'ardore di cosi sporca, e nefãda lussuria. *Ecco* (disse Iddio ad Eze. ragionãdoli d'lla desolatione

Heb.13
2. Pet.2
Apoc.21
Osea 5
Gen.38
Ro.c.1.

del suo popolo) *è stata l'iniquità di Sodoma tua sorella, la superbia, il satolarsi de' cibi, l'abbondanza, & l'otio di essa, & delle figliuole di lei. Non porgeuano la mano al bisognoso, & pouero, & si sono inalzate, & hanno fatte abominationi nel cospetto mio. Et per questo l'ho disperse come veduto hai.*

Che se questo era in quei tempi, & contra coloro i quali non haueuano riceuuto la millesima parte delle gratie, le quali al Christianesimo sono state concedute, che marauiglia è, se il calice dell'ira di Dio si versa sopra i nostri capi, poi che l'istesso figliuolo di Dio per cosi horrenda abominatione stette per nõ incarnarsi? Or non ti pare (qualunche sei,) che Iddio non ci burla, che se di Città in Città al tempo della peste si danno le fedi, & i bulletini per attestatione della sanità, accioche la peste non si spanda, molto piu necessario sarebbe, che non si dessero fedi, ne si permettesse il conuersare con altri a coloro, i quali sono inuolti in cosi horrenda puzza di peccato, la quale (si come è gia auuenuto ad vna grande parte del Christianesimo) chiama sin da Leuante la scimitarra del Turco per priuarci dell'antico possesso della Chiesa, nella quale al Demonio, & all'opere di lui abrenuntiamo?

La quinta cagione è quella, la quale è insieme cagione delle carnalità, & lussurie, cioè i dishonesti ragionaméti i Madrigali, & Canzoni infami, le danze lasciue, il conuersare insieme con indecente familiarità, la delicatezza de' vestimenti, la lettur^ de libri impudichi, & de' Gentili, massime quando s'antipongono a quei, che contengono le Sante Historie, & l'vso delle imagini nude, nelle quali sotto pretesto dello scuoprire l'arte, si incita facilmente il mondo ad ogni sporca concupiscenza, & con il riuocar dall'inferno la memoria de gli empi, & scelerati persecutori della Chiesa Christiana, gia se ne ornano le stanze, ponendo le loro statue al pari, & di sopra quelle di Giesu Christo Signor nostro, & de' suoi Santi. Dunque contra tutte queste barbare impietadi rinouatrici dell'antica idolatria, & per la ruina delle quali, & accioche la loro memoria fosse del tutto leuata dal mondo, arditamente i Santi Martiri di Christo esposero ad ogni crudeltà le vite loro, viene come Bargelli, & Carnefici la peste, & gli altri flagelli p castigare il mondo. Et così la morte (disse Iddio per Ezechiele) piãta i padiglioni per intorno le città per assediarle, & tiene hormai (come manifestamente veggiamo) la

spada

ſpada irreuocabile nella potẽte ſua deſtra, ponendo l'Aſia, l'Africa, & l'Europa poco meno che tutta in deſolatione, & ſotto il giogo de Barbari, poi che noi Chriſtiani fuggiamo quel di Chriſto Signore, & Dio noſtro, ne penſiamo quanto ſangue gli coſtò l'hauerci ſpianata la ſtrada per andare al Cielo.

Vn'altra cagione ſenza dubbio è, che come il participar degnamente del Santiſsimo Sacramento produce in noi grandiſsimi, & ſopranaturali effetti per vnirci, & (come diſſe S. Agoſtino) p tramutarci in Dio, & farci (come diſſe S. Cirillo Gieroſolimitano) incorporali, & conſanguinei di Chriſto Signor noſtro, coſi all'incontro il participarne indegnamente ha cagionato, & cagiona nel Mondo varie infermità, & morti & l'iſteſſa condennatione, la quale l'Apoſtolo chiama giudicio. Chiare ſono le parole, con le quali S. Paolo atteſta, che qualunque in quei tempi s'accoſtaua indegnamente all'Altare, o moriua, o reſtaua ſtorpiato. Chiare quelle di S. Cipriano, con quelle di S. Agoſtino. *Che i Sacramenti, quanto è dalla parte loro nõ poſſono eßer ſenza propria virtu, ne in alcũ modo la diuina Maeſta ſi fa absẽte da que' misteri. Et benche ſi permetta, che da huomini*

1. Co. 11

San Cipriano de Cena Domini.

S. Ago. de Eccl. dogmat. c. 53.

indegni sieno presi, o toccati, nondimeno non posso no essere partecipi della gratia coloro, l'insedelta, o indegnita de i quali contradice a tanta Santita. Et però ad altri sono odore di vita per viuere, ad altri di morte per morire, poi che giustissima cosa è che i dispregiatori sieno priui di si gran beneficio di gratia, ne di si grā gratia la purita alberghi in loro. Il Demonio (dice S.Cirillo Alessandrino) *del tutto separò Giuda doppo hauersi communicato, temendo parte la tardanza, parte la virtu della benedittione, accioche non accendesse nell'animo di lui vna scintilla, onde restasse illuminato, & ri uocato a cose migliori, & però con grande prestezza lo precipitò.*

Vegghino pertanto quei che o di rado, o spesso frequentano il Santissimo Sacramento, se in effetto abbandonano ciò che è contrario alla volontà, & ordine di chi l'instituì, se lasciano i guadagni illeciti, se rendono le cose malamente hauute, o vsurpate, se si empiono di diuerse, & storte imaginationi, & non si preparano bene prima, che offeriscano quel santissimo sacrificio, se permettono, che dishoneste, & nude imagini si pongano sopra gli Altari, se tengono casti gli occhi, & la bocca, specialmente in quei luoghi doue dimora il Signore, & Re

della gloria, e se in tali cose non si procede conuenientemente, & Christianamẽte con fessino che giusto è Iddio, & che ogni suo giudicio è rettissmo. Et pero procurino cõ astenersi dal male, & con dimandarne vero perdono di pacificar la sua diuina Maestà.

Or se alcuno dubitando oppone, che l'al legate ragioni vagliono bene per mostrare il giusto castigo de' scelerati, ma non gia per farci capaci della causa per la quale i fanciul li innocenti, & mol t'altri, che virtuosamen te viuono, & a' quali anco nella santa scrittura è promessa lunga vita sieno inuolti ne' medesimi flagelli, facilmente vscirà di dubbio, se considera, che quell'alta prouidenza di Dio non s'inganna punto nel gouerno delle sue opere, & (come da principio dicẽ mo) tẽpera mirabilmẽte la sua giustitia cõ la misericordia, si come fra l'altre pesti appar ue in quella dell'Anno 1348. la qual scorse furiosamente per tutta l'Europa, e lasciò solitarij i monasteri, le città, e l'Isole, ne per alcun tempo si puote amministrar giustitia in Italia. Però in cosi grande calamità mãdò Iddio Signor Nostro due grandi conforti: l'vno, che molti fanciulli stando per morire giubilando, & rallegrãdosi cantauano le lodi di Dio, l'altra è, che assaissimi peccatori,

Gio. Nauclero volu. 2. Gener. 45.

tori,

tori, prima che ſentiſſero la peſte in ſe ſteſsi, con tutto l'animo vennero a penitenza, di maniera, che deſiderauano ancora di morire per non offendere piu il Creatore loro, & per pagar con queſto poco di pena l'eterna, la quale peccando meritato haueano.

Coſi dunque ſi crede, che la diuina ſapiēza riſponderebbe a chi con humiltà interiore l'interrogaſſe. Queſti fanciulli, che in coſi tenera età, quaſi ſtraordinariamente ti lieuo dal mondo, ſono piu opra, & fattura delle mie mani, che delle tue non ſono, & però come piu ſinceramente le amo, coſi ſarebbe empio il penſare, che io non habbia piu di te paterna cura di loro. Ne io fatti gli ho, accioche heredi rimanghino de gli honori mondani, o di queſto fango della terra, percioche coſi baſtato ſarebbe fargli ſerpenti, o altri beſtie, & non all'imagine, & ſomiglianza mia. Ecco che io empio il Cielo, & la terra, & ho loro preparato maggiore heredità in Paradiſo. Et ſe ben ti pare, che ſieno hora da te bene inſtituiti, penſa che migliore, & piu eccellente dottrina è nel Cielo. Che ſe tu dici, che gl'incamminaui alle dignità, ricordati ch'è articolo di fede il credere vn'altra miglior vita, & dignità eterna: Doue con centenaia di migliaia di

Nota, perche i buoni nel tempo della peſte muoiono

Angioli, & Santi, godono honori, & felicità pienissima. Perche ti duoli adunque, che presto sia giunta in porto la Naue, la quale fra scogli, onde, & corsari, poteua perire, hor con naufragio, hor con sommergersi, hor con esser brusciata? Perche dubiti tu, che i negotij, i quali costà giu speraui, che da loro potessero esser maneggiati, non habbino innãti al mio cospetto miglio re indirizzo, & speditione con la loro presenza nel Cielo? Se mandi vn tuo a trattare facende cõ vn Re lontano, stimi tu, che per questo la sua absenza ti nuoca, o che piu tosto ti gioui? Cosi dei credere, che presso me, doue le cose superiori del Cielo, & l'inferiori del mondo con giustissima bilancia sono esaminate, niente si fa senza numero, peso, & misura. Io son ragione, sapienza, virtu, & verità, come potrò dunque causare alcuno effetto senza ragione, senza sapienza, & senza frutto? Tu morendo lasci a' tuoi orfani migliori tutori, che puoi, & viuendo, & potendo commettergli ad vna tãto sicura, & perpetua tutela, quant'è la mia, ti increſce di farlo? Questo non è amore verso figliuoli, ma interesse particolar tuo. Et percioche lasciato me da parte, in essi poneui, & porresti troppo la tua affettione, per que

sto

sto gli tolgo, acciochene la malitia muti lo
ro l'intelletto, & essi a me venendo, & tu re
stãdone staccato, io ti dia occasione cõ que-
sta pruoua, se vuoi saluarti insieme cõ loro.

Ma non solo questa, anzi molte altre co-
se protrebbe rispondere la diuina sapien-
za. Percioche quanto grande pietà vsa egli
in leuare molti del mondo, i quali forse al-
trimente si dannerebbeno? Quanti per es-
ser da' loro padrini i quali d'alleuargli bene
nel battesimo fecero promessa, & ne furo-
no come sicurtà a Dio, o da' loro Pastori, o
proprij padri, sono lasciati in vna piena i-
gnoranza, & con questa vanno tuttauia
vdendo le bestẽmie, & cose dishoneste, &
molte altre miserie, onde con l'anima im-
brattata dapoi precipitano all'inferno, i qua
li con la morte si sarebbono prima saluati?
Et poi ch'è scorso tanto oltre quell'empio
abuso, il quale con giustissima cagione San
to Agostino chiama Torrente infernale, *Lib. 1. confess. c. 16.*
cioè che i giouanettti per molti anni nelle
scuole non odono se non fatti di Gentilità,
di Idolatria, di amori sporchi, di Dei falsi, o
piu tosto de' Demoni, & che per mille al-
tre strade la purità, & innocẽza sua battisma
le, è loro guasta, & corrotta cõ impudiche
imagini, con libri pienissimi di vanità, con

esser loro anco impedito da' Dotti, sotto falsi pretesti l'imparare la Dottrina Christiana, e'l retto vso del Catechismo, chi nõ ringratierà la Diuina prouidenza, la quale a buon'hora gli liberi da cosi pericolosi inconuenienti in si tenera età?

Quanto è poi degno di consideratione, quel che spesso auiene, che se vn figliuolo vuol seruire a Christo, o entrare in alcuna pia religione, doue anticamente e i Romani (come recita San Gregorio) & altri (come narra San Basilio) gli dauano quasi bambini ad instituire, subito i parenti sono i primi ad attrauersar la strada del Cielo, & a prohibire, che non serua totalmente a Dio, da cui esso fu totalmente dato a suo padre, perche l'incaminasse totalmente a sua diuina Maesta. Et però con la morte sciolto da gli humani rispetti vola libero al Cielo, chi legato dalla carne, & dal sangue, forse caduto sarebbe nell'inferno. Cosi poi che la natura humana è creata, affinche perpetuamẽte poi stia con Dio, & in lui riceua la piena sua perfettione, con quãto errore ci dogliamo, che presto finisca questa lite del mõdo, poi che riceuendo senza dilatione la sentenza a fauor nostro, l'anima è posta al possesso della gloria eterna?

Ma finalmente risponda San Cipriano a tutti questi dubbi, i quali la carne, & la mõdana cecità ci suggeriscono, come a poco auuezzi a pensare alle cose, le quali piu ci importano, & nelle quali pure chiaramente consiste il perpetuo nostro riposo, & felicità.

Molti (dice egli) *de' nostri in questa mortalità muoiono, cioè molti de' nostri da questo secolo sono liberati. Questa mortalità a' Giudei, a' Gentili, & a' nemici di Christo è peste, a' serui di Dio è salutare vscita. Non dee pensarsi che questa morte sia commune a' buoni, & a' mali, percioche senza alcuna differenza del genere humano i giusti con gl'ingiusti muoiano. I giusti sono chiamati a refrigerio, gli ingiusti son rapiti al castigo. I credenti, & buoni Christiani piu presto giungono in porto, i perfidi piu presto alla pena. Non consideriamo fratelli carissimi la diuina prouidenza, & siamo ingrati verso i beneficij diuini, ne riconosciamo cio che ci vien dato. Ecco che escono sicuri in pace con la loro gloria le vergini, le quali non temono le minaccie, le corruttele, & i luoghi dishonesti dell'Antichristo, che s'auuicina. I putti scappano fuori del pericolo dell'età lubrica, & al premio della continenza, & dell'innocenza felicemente peruengono. Gia la tenera Matrona esce de i tormenti, sendo con la prestezza della morte scappata*

fuori della paura della persecutione, & delle mani, & afflitioni del carnefice. Per spauento della mortalità, & del tempo s'infiammano i paurosi, si accendono i tiepidi, si eccitano i negligenti, si costringono i ribelli a ritornare, & i Gentili a credere s'inducono: Il vecchio popolo de' fedeli è chiamato alla quiete, l'essercito fresco, & copioso, con gagliardia piu valorosa si raccoglie in squadra per combattere senza paura di morte nel fatto d'armi, essēdo nel tēpo della mortalità venuto alla militia.

ESSEMPI DE' SANTI,

ONDE SI CAVANO DIVERSI modi per aiutare gli appestati, & altri infermi.



NON manca in questi tempi occasione di conoscere, quanto è admirabile la sapiēza di Dio, il quale per mezzo di cose horribili, & le quali paiono impossibili, ci fa toccar con mano diuersi modi, per essercitar la carità, & si vede quant'è vero, che gli amatori di Dio, tutte le cose cedono in bene: percioche questa virtu della

carità, come ſempre, coſi ſpecialmente in queſti tempi ſi moſtra quanto ſia efficace per ſignificarci l'amore che coſtrinſe Gieſu Signor noſtro, a ſpandere il ſangue per noi, ancorche foſsimo ſuoi nemici, & ribelli, & ſi moſtra quanto è viuace per vnir gli animi inſieme, & quant'è chiara per inſegnarci la perfettione della religione Chriſtiana, & finalmente quant'è ſicura, & certa guida per acquiſtar l'eterno poſſeſſo del Cielo.

L'antiche Hiſtorie ſerbano viua la memoria di quel che gli Etnici fecero al tempò della Peſte, ſe bene (come diſſe Lattantio) errarono a bandiere ſpiegate nell'opere della miſericordia, poiche con tutto che non conobbero il fonte della diuina pietà, ne come l'vnico figliuol di Dio con ſtupenda miſericordia fece dell'iſteſſa carne vno ſtraccio per nettarci le noſtre piaghe, nondimeno in vna grande peſtilenza, la quale in Roma auuenne prima che Franceſi la pigliaſſero (il che ſecondo Eutropio eſſer douette poco inanti al tẽpo di Eſdra, & di Platone) giudicando che tali infermità naſceuano per mancamento di pietà, & compaſſione, che verſo gl'infermi, & afflitti vſata non haueano, ſi riſolſero d'aprire le botteghe, & porte affatto, eſponẽdo a tutte le co

Lib. 2. c. 10. et 12. Vedi Blondo lib. 2. Romæ triumphantis.

se necessarie, accioche liberamente, & senza pagamento pigliassero quanto loro era dibisogno, & cosi raccolsero, & arbergarono nelle case ciascuno, il quale a loro presentato si fosse, o che conosciuto l'hauessero, o no. Tanto puo la luce, ancor che della sola natura, per mostrarci, che l'huomo non è nato a se stesso, ma all'aiuto del prossimo, poiche siamo fatti ad imagine, & somiglianza di quel benedetto Iddio, che non si stanca mai d'aiutare, consolare, & beneficiare tutti.

Recita anco Tucidide Historiografo Greco, che in quella grande peste, la quale fu a' suoi tempi, & della quale esso parimente fu ferito, non si sapeua se piu gente moriua, o pe'l contagio, o per conuersare insieme, ouero piu tosto perche gli vni abbandonauano gli altri. Percioche in cosi graue infermità i poueri infermi restando senza chi gli conforti, & gli aiuti, non è marauiglia se cadono in grãdissima desolatione di animo, & finalmente muoiano.

Nicefo. lib. 6. c. 18. 19. & 20. Scrisse Dionisio Alessandrino fra l'altre vna lettera a Hierace Vescouo d'Egitto, nella quale raccontando vna crudelissima peste, che in quei tempi con impurissime essalationi, con grosse nebbie, & con venti ma

rini,

rini, infettò quelle parti, & a guisa delle pia ghe d'Egitto al tempo di Faraone, penetrò in ogni luogo, si che piu facil cosa era d'andare da Leuante a Ponente (come esso dice) che d'Alessandria in Alessandria, sendo i spauenti per il contagio, & vna spauentosa faccia di morte per tutto, rassomigliando i giouani nel viso a' decrepiti, nondimeno assaissimi fratelli (soggiunge) per l'eccellente amore, & fraterna carità, che fra loro si portauano, non perdonando a se stessi, & l'vno dall'altro dependendo senza alcuna paura visitarono gl'infermi, & a costoro cō grande studio, & cura, secondo la legge di Christo seruendo, insieme con essi morirono piu che volentieri, empiendosi di dolore, & tirando in se stessi l'infermità de gli altri, & con animo patiente deuorando l'affanno il quale gli cruciaua. Molti poi sanando, & confermādo altri morirono tra sportando la color morte in se medesimi. Cosi quel cōmune prouerbio, il quale sempre si giudicà essere di sola humanità, & beneuolēza, cōpirono all'hora con fatti, mentre in quel modo morendo si dichiarauano essere immonditia, e peripsema di tutti. In questo modo alcuni fratelli ottimi, che ci sono appresso, & anco alcuni Preti, & Dia

Cap. 19

Cap. 20

coni

coni, & ciascuno de' piu lodati nella plebe vscirono della presente vita, si che gia questa sorte di morte stabilita con assai grande pietà, & fede non pareua, che molto lontana fosse dal martirio. Et cosi essi con le mani aperte, & nel seno raccoglieuano i corpi morti de' Santi, purgando loro gli occhi, chiudendo le bocche, portandogli su le spalle, componendoli, accostandosi loro, abbracciandogli, lauandogli, ornandogli con vesti funerali, & poco dipoi godendo d'vgual sorte, poiche essi, che sopra uiueano, subito seguiuano quei che erano iti inanti. Ma i Gentili fecero tutto'l contrario, discacciando da se coloro, i quali haueuano cominciato a cadere infermi, & schiuãdo qual si voglia piu caro, lasciandogli giacere in mezzo le strade mezzi viui, gettando i morti a parte senza sepoltura, vietando la successione, & la communione della morte, la quale non dimeno ancorche molti rimedij si sforzassero di fare, non era facile di schiuare.

ALTRO

ALTRO ESSEMPIO DI SAN Bernardino Sanese, al tempo della Peste.



HOR io volētieri apporto tali essempi de' Santi, si perche di rado il popolo gli legge essendo scritti in grandi libri, & insieme con altre lunghe materie, le quali non possono facilmente hauersi (come che gioueuolissimo sarebbe, che cōtinouamente, & ne' priuati colloquij, & da pergami nelle Chiese si vdissero) si anco pche certa cosa è, che Iddio, il quale gli eccitò a si forti imprese di carità, ha voluto, che p nostra imitatione, restasse viua la memoria de' lor fatti, nō pche nō facēdosene cōto si attēdesse ad altre vanità, & fra tāto cō ingiuria de' Sāti si pponessero ī loro luogo le vite, & memorie di psone gētili, & dānate.

Fra questi dunque fu San Bernardino da Siena, il quale giouane di vent'anni, & ben nato, & casto, & diuotissimo della Madre di Dio, & del nome di Giesu, si diede a seruire a gli appestati in questo modo. Correua l'Anno 1400. nel qual cadde il Giubileo quādo vn'innumerabile quātità di pellegrini, i quali andauano, & ritornauano da

Roma concorſe in Siena al famoſo Hoſpitale detto di Santa Maria della Scala. In queſto, per l'acerbità della peſte, che fu horribile, & generale pe'l mondo, morendo parecchi ſtranieri ogni giorno, morirono parimente diciotto donne, che alle pouere ſeruiuano, noue Sacerdoti, cinque Chierici, ſette ſpetiali, trentaſei putti, ſeſſanta ſeruidori nodriti nella detta caſa, i quali a gl'infermi erano deputati, & eſſendo gia quel luogo per vna intollerabil puzza ſpauentoſo ad ogn'vno che lo riguardaua, Giouanni Landarono Prefetto dell'Hoſpitale huomo di boniſsima vita, e di grandiſsima carità, & riputato vergine, ſendo vecchio, non reſtaua di faticarſi in quella ſant'opra quanto poteua. Ma temendo che finalmente per danari non ſi trouaſſero ſufficienti perſone le quali miniſtraſſero a gl'infermi, pregò Iddio, & la Beatiſsima Vergine conſeruatrice di quella caſa, che in queſto lo ſoccorreſſero. All'hora il piiſsimo Iddio, la cui bontà ne puo in alcun modo agguagliarſi, & è mirabilmente inuitata dall'eſſercitio dell'opere pie, toccò il cuore a San Bernardino, accioche andaſſe a ſeruire in quella caſa. Il che con vn ſanto ardire per molte ſettimane cõ ſomma diligenza, & carità fece. Et veden-

do

do che egli ſolo nõ poteua ſoſtenere ſi grie ue peſo, coſi a dodici diuoti giouani da ſe chiamati ragionò. Vi prego, che inſieme at tendiamo alla cura de' poueri, percioche ſa pete che chi ſerue a vn pouero, ſerue a Chri ſto iſteſſo, & ſe con tale occaſione vſcirete di queſta mortal vita, voi morrete per Chri ſto. Niuna coſa poi ci dee eſſer o piu deſide rata, o piu a cuore, che per riſpetto di Chri-ſto eſporre queſta vita alla morte, poiche eſ ſo per amor noſtro eſpoſe la ſua in Croce, ſiamo adũque tutti fratelli, Iddio ci aſsiſtera ſẽza dubbio cõ la ſua ſanta gratia. Voi fratel li vedete che il fuoco è acceſo, di cui gia tut-to il mondo arde, la ſcure è poſta vicina al-l'arbore, & la falce gia ſollecita la meſſe, che ci poſsiam noi promettere della lunghezza della noſtra vita, gia che ogni dì vediamo altri morire, & la maggior parte de' noſtri intimi compagni quaſi vſcire di queſta vita, prima che paiono tocchi dalla peſte? Noi ſe in queſti vſfici di carità morremo, volare-mo a Dio, ſe in queſta vita reſteremo, ſem-pre ci rallegreremo di hauer ne' poueri ſuoi fatto queſti ſeruitij a Dio, ricordeuoli di quella ſentenza, che appreſſo ſua Maeſtà diuina niuna buona opera è priua di remu-neratione, ſi che o che viuiamo, o che mo-

riamo,

riamo, non posſiamo ſeruendo a Dio re-
ſtar ſenza guadagno: Moſsi i giouani da
ſi ſante perſuaſioni, & confeſſatiſi, & com-
municatiſi allegramẽte preſero la cura del-
l'Hoſpitale inſieme con San Bernardino, a
cui il Prefetto di quella caſa diede quaſi tut
to il carico di curare gl'infermi, di diſtribui
re l'elemoſine, & di diſpenſare il reſtante,
ſi che il ſanto giouane coſi gouernò il tut-
to, che gli vffici, i miniſteri, gli eſſercitij, le
mutationi delle fatiche proportionatamen
te, & conuenientemente a riſpetto del tem
po, del luogo, & delle perſone erano diſtri
buite. Et con tutto cio ſi sforzaua di eſſe-
re ſempre preſente a tutti. Aſsiſteua gior
no, & notte a' poueri infermi, preparaua
le medicine, & vnguenti, porgeua i cibi ſe-
condo la qualità di ciaſcuno, & le loro brut
ture, & immonditie eſſo innanti ad ogni
altro ſi pigliaua a nettare, ne vinto eſſendo
da fatica alcuna, ne dalla puzza intollera-
bile, ne da quãto ſi voglia graue ſcõmodo
ſeruiua a tutti con ſi grande prontezza, &
viuacità di ſpirito, come ſe ciaſcuno di quel
li infermi, o fratello, o figliuolo gli foſſe
ſtato. Percioche eſſendo egli moſſo a que
ſto dal ſolo amore di Dio, ſeruiua all'hora
a Dio, il quale di qualunque padre, ma-
dre,

dre, fratelli, & figliuoli ci dee eſſer piu caro. Si condoleua poi tanto teneramente a gl'infermi, che etiandio inſieme con loro piangeua, tal'hora anco rideua, cantaua gli accarezzaua, & tale loro ſi eſibiua, quale giudicaua eſſere eſpediente per la loro conſolatione. Ne alla ſua carità pareua, che a baſtanza da gli altri foſſe a gl'infermi ſodisfatto, ſe eſſo non vedeua il tutto. Quando che erano per vſcire di queſta vita, procuraua che loro ſi miniſtraſſero i Santi Sacramenti, la ſera faceua ſepelire i morti. Quaſi ad innumerabili pellegrini, che verſo la notte arriuauano, faceua accommodar letti, & apparecchiare a mangiare, ſe mancauano letti, ancorche foſſero molti, faceua che per terra ſi ſtendeſſero panni, accioche ciaſcuno quanto piu commodamente ſi poteſſe ripoſaſſe. Accendeua dapoi molti fuochi, & molti buoni odori, ſpargeua di molto aceto quaſi per tutta la caſa, accioche almeno in parte l'aria corrotta ſi purificaſſe, & accioche coloro i quali ſeruiuano piu volentieri s'impiegaſsino in quella ſanta impreſa. Coſi il benedetto Iddio non ſolo laſciò, che non s'infermaſſe mai, ma anco qualche tempo dapoi hauen-

dolo

dolo con diuerſe probationi eſaminato, per dargli anco in queſto mondo il maggior premio, che puo darſi nella preſente vita, lo chiamò alla religione nella quale viſſe lungamente, e morſe poi ſantamente.



RIME.

RIMEDII PIV PARTICOLARI A CIASCVNO per preſeruarſi dalla Peſte,

ET INSIEME PER RISAnarſi, & cauarne frutto.



IASCVNO vdendo auicinarſi queſta viſitatione mandata dalla mano di Dio, ſubito eleuarà la mente a ſua Diuina Maeſtà, & ritiratoſi in qualche luogo a parte, ſi rimetterà intieramente, & con grande ſperanza nelle ſue pietoſiſsime mani: ricordandoſi di quel, che in tale occaſione diſſe Dauid: *Meglio è cadere nelle mani di Dio, che in quelle de' ſuoi nimici.*

Dimanderà poi a Dio due coſe fra l'altre, cioè il ſuo timor ſanto, e'l dono della carità, per poter con oratione, & con opre di pietà, & limoſine aiutar ſe ſteſſo, e'l ſuo proſsimo. Poi che non è ſe non gratia ſegnalatiſſima, che Chriſto Signor noſtro voglia a beneficio delle ſue membra, quali ſono i no-

ſtri proſsimi, ſeruirſi di noi, & di quel che ſua diuina Maeſtà ci ha dato, & è totalmen te ſuo.

Si raccomanderà poi alla Santiſsima Madre di Dio, all'Angiolo custode, & a tutta la Corte Celeſte, & ſpecialmente a' proprij Auuocati delle città, & a San Sebaſtiano, San Gregorio il grande, San Rocco, & ad altri benedetti Santi.

Et quel che ſi dice del raccomandarſi al ſuo Angelo cuſtode, deue eſſere di gran cō ſideratione nell animo ſuo, ricordandoſi che in quella grauiſsima peſte auuenuta al tempo di Coſtante nepote d'Heraclio, da molti furono veduti gl'Angioli il buono, & il cattiuo, & con quāti colpi per comandamento dell'Angiolo buono, il cattiuo Angiolo percoteua con vn ſpiedo, il quale pareua che in man portaſſe, alla porta di ciaſcuna caſa, tanti il ſeguente giorno di quella caſa moriuano di peſte.

Io. Nauclero, vol. 2. Gener. 22.

Si confeſſerà, & communicherà quanto prima, ſi perche tolta la colpa, ſi ſnerua, & ſi diſsipa il vigore del peccato, ſi anco perche racquiſtata la diuina gratia, l'anima ſi raſſerena, e colui a cui ꝑ qualche ſceleraggine, o impenitenza non punge il rimorſo della coſcienza, facilmente o ſi preſerua, o

patien-

patientemente ſopporta le paſsioni, che apporta queſto male.

Il modo d'acquiſtar la contritione, e di confeſſarſi bene (poi che queſt'è la chiaue della penitenza) deurà con viuo affetto, & humiltà dimandarlo a Dio. Alche, & al ricordarſi ſenza confonderſi nel numero e circoſtanze de' peccati giouerà molto la prima dell'orationi Italiane, le quali per queſt'effetto ſono aggiunte al fine del preſente Trattato.

Potrà parimēte con notabil frutto darſi a far'alcune meditationi, o eſſercitij ſpirituali, & maſsime ſe foſſe ſerrato in caſa da' Prefetti della ſanità. I quali eſſercitij di giorno in giorno potrebbono darſi ꝑ qualche buon modo da alcun Padre ſpirituale, che andaſſe a viſitarlo, & ſe n'intendeſſe.

Farà teſtamento, & diſporrà di buon'hora delle coſe ſue, & ſe haurà trafichi, o coſe dubbioſe, potrà attendere a liquidarle, & a laſciar diſtinta notitia de' negotij doppo ſe accioche non laſci viua l'occaſione d'odij, di litigi, & di rottura della carità fra i proſsimi doppo la ſua morte: Et coſi anco a queſto fine potrà riporre in luogo ſicuro le ſue ſcritture, con laſciarne notitia ad alcuni de' piu fidati.

Brusciera, o stracciera subito qualũque libro dishonesto, o d'amor mondano, o d'al tre vanità, arte Magica, Astrologia giudiciaria, & qual si voglia altro che haurà, il quale la Chiesa habbia prohibito per essere o heretico, o inutile alla vita Christiana. Il simile s'intende di carte, dadi, & altre cose non conuenienti alla professione santissima, che facciamo d'esser figliuoli di Dio.

Veggasi anco per ogni modo di far bruściare i libri de' Rabini, & altri Hebrei, i quali contengono le bestemmie, & falsità contra la legge, & verità di Christo Signor nostro, & sotto grauissime pene si prohibisca, che nessuno di loro ardiscano ne in scritto, ne in parole, ne in cenni insegnare altrui, ne a loro proprij figliuoli alcuna bestẽmia contra Christo Signor nostro, o contra i suoi Santi, ne contra i Christiani, si perche la permissione di tali bestemmie puo far riuoltar l'ira di Dio sopra le città, che le permettono, & puo insieme seguirne danno notabilissimo a' fanciulli Hebrei, i quali cosi s'impediscono, & nõ possono dalla lettura dell'antico Testamento trarre il vero senso delle scritture, le quali a quei miseri dourebbe da' Christiani dotti ogni settimana essere predicata, si come San Paolo faceua:

ſi anco perche queſta negligenza di nõ cercare la conuerſione de' proſsimi per i quali diſceſe il figliuolo di Dio, nel mõdo, diſpiace mirabilmēte all'eterna bontà. Et non ſolo le diſpiace la negligenza, ma reſta grauiſſimamente offeſo, che con abomineuole eſſempio di vita vēga a beſtemmiarſi la legge, & nome Chriſtiano da Hebrei, & altri che viuono fuori della gratia Diuina, dalla quale tanto piu ſi dilungano, quanto maggiormente la vita, & traſcuraggine noſtra gli rimuoue.

Il ſimile ſarà delle ſporche imagini, o delle quali poſſa dubitarſi che cauſino memoria di coſe cattiue nella mente noſtra, poi ch'è veriſsimo cio che ſcriſſe San Gregorio a Sereno Veſcouo di Marſilia, cioè che quello che fa la ſcrittura a chi la legge, il medeſimo fa la pittura alle perſone idiote, ſi che dubbio non è, che vguale danno auuiene da tali imagini, quale auuiene da' triſti libri, di tutte le quai coſe con grãdiſsima offeſa di Dio, è gia ſi pieno il mondo, che merauiglia non è ſe il flagello della celeſte giuſtitia ſcorre per rinouarlo.

Scacci, ſe non vorranno emendarſi i ſeruidori, i quali beſtemmiano, o fanno altri peccati, & in ſomma purghi la propria ha-

bitatione da quel che possa offendere gli occhi di Dio, & si ricordi di quel, che disse ro gli Angioli, lasciando come disperata di male incurabile la città di Babilonia. Habbiamo curato Babilonia, ne ha voluto risanarsi: percioche suggerẽdoci essi spesse volte, che leuiamo da noi le occasioni del male, ne volendo efficacamẽte essequirlo, merauiglia non è, se quanto habbiamo voluto viuere nelle delitie, e piaceri, tanto poi di giusto tormento riceuiamo.

Ordini alcuni giorni di digiuni in casa con quella discreta consideratione che cõuiene. Di che potra consigliarsi col suo cõfessoro, accioche l'obsequio, e seruigio che in questo farà alla diuina Maestà sia ragioneuole, cioè hauendosi risguardo a' deboli, a' fanciulli, et alla stagione che corre, la quale ha bisogno d'alcuni sostentamẽti straordinarij, & cõ tutto ciò si ricordi, e procuri d'esser ben persuaso, che la mortificatione della carne è vtilissima all'acquisto, & conseruatione della castità, all'oratione santa, la quale richiede, che lo spirito non sia aggrauato, et a molt'altri beni, i quali vẽgono ordinariamẽte a coloro che fanno da vero cõ Dio disponẽdosi dalla parte loro, & custodendosi ꝑ vsar della sua celeste gratia.

I giorni poi che digiunerà potrà oltre quel che farà gli altri giorni (s'haurà il modo) assegnare a' poueri, alle prigioni, a gli spedali, o ad altri quel cibo, che nella sua famiglia haurebbe (se digiunato nõ hauesse) consumato. Et così questo mitigherà molto l'ira giusta di Dio, si come anco, chi facesse il medesimo, al tẽpo della carestia, in tẽderebbe quãto facilmẽte si prouederebbe a' bisogni communi, poi che spesso nõ il mancamẽto delle vettouaglie, ma l'vsarne intenperatamente, e senza il debito freno cagiona i difetti, i quali i popoli, & specialmente i poueri patiscono.

Essendo persona intelligente potra leggere, o vero quando la famiglia mangerà, o anco in altri tempi far leggere alcuni Libri dei sottoscritti.

DELLA SCRITTVRA SANTA *stampati da' Cattolici.*

LA Historia di Giob, cõ la dichiaratione di San Gregorio.

L'Historia di Tobia:

L'Epistola di S. Paolo a' Filippesi, et quella di S. Giacomo.

Alcuni Salmi oltre gli ordinarij, i quali sono il 6. 16. 24. 31. 37. 50. 70. 78. 101. 129.

San Cipriano nel Sermone quinto de Lapsis, & quel de Mortalitate.

San Giouanni Chrisostomo, nella quinta Homelia, al popolo Antiochese doue tratta della patienza, & toleranza.

Tertuliano de Patientia.

Le vite d'alcuni Santi, come di San Sebastiano, di San Gregorio il grãde, di San Rocco, di San Bernardino da Siena, di San Macario, di Santo Eutichio Patriarca di Cõstantinopoli, di Santa Caterina da Siena, & simil'altre vite, le quali si trouano nelle vite de' Santi Padri, raccolte dal Lipomano, da Surio, & da altri.

Vedi il libro raccolto vltimamẽte de' S. Padri sopra l'elemosina, pre Giulio Fol. 60.

Il libro intitolato il Tesoro di Misericordia di Frate Gabrielo del Toro. Questo libro ꝑ quanto si sa non è stãpato ancora se non in Ispagna, & in lingua Castigliana, però si giudica dignissimo che in tutte le lingue si stampi a maggior gloria di Dio.

Il memoriale di F. Luigi di Granata. In questo assai pienamente, & con molto spirito si tratta del modo, che il peccatore dee tenere per conuertirsi a Dio, & del modo di fare progresso nella vita Christiana. Et finalmente dell'acquisto de la perfettione, & deurebbe questo benedetto Libro esser letto da tutti.

Giouanni

Giouanni Gersone dell'imitatione della vita di Christo Signor nostro. Gli esercitij della vita Christiana, di Gaspare Loarte.

Buonsignor Cacciaguerrà della Tribolatione, e Gaspare Loarte del Conforto degli Afflitti, & simili altri Cattolici, e pij Libri, il nome de' quali quanto alli sopradetti s'è posto qui, perche sono in lingua Italiana, & commune a tutti.

OTTIMO, e salutare rimedio sarà poi il fare quanto prima da vn Sacerdote benedir la casa, & aspergerla d'acqua benedetta, percioche con questa si scacciano i Demonij, e spesso anco la sanità si racquista, di che oltre gli antichi, habbiamo fresca, & ordinaria relatione portata spesso dalle Indie doue con la fede di quella nuoua Chiesa, Iddio Signor nostro nō cessa d'operare per queste sante vie miracoli, poi che non ritroua ostacoli, o durezza in quei cuori.

Terrà poi in tutte le camere la detta acqua benedetta, e se n'aspergerà ogni giorno la mattina, facendo le sue orationi, e la sera dicendo, o con gli altri, o da se stesso le Litanie, e facendo l'esamine di conscienza con quei punti, che al fine di questo discorso son posti.

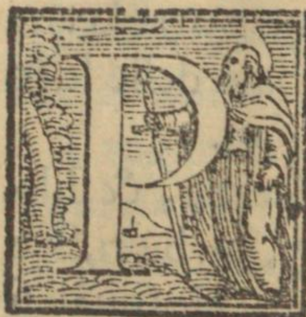
Et ſe potrà vdir ogni giorno la Meſſa, non laſci in alcun modo. Il medeſimo dico della Predica Cattolica, & ricordiſi che l'eterna Sapienza di Dio, diſſe di ſua bocca. *Chi è di Dio ode la parola ſua*. ne maggior flagello potrebbe mādare la Diuina giuſtitia, che la fame della ſua parola. Il che ſuole fare, qual'hora, quando hauuta l'habbiamo, non n'habbiamo fatto ſtima.

Eſſendo eſſo, o alcuno de' ſuoi percoſſo da queſto male, doppo eſſerſi raccomandato a Dio Signor noſtro, & a tutta la Celeſte Corte, procurerà diligentemente di auiſarne coloro, i quali nella Città hauranno cura della ſanità, accioche diſcretamēte guardando la carità, preſti inſieme queſt'vfficio d'vbedienza a' Prencipi che ci ſono dati per cura del ben publico, & accadendo che alcuno in caſa moriſſe, vſi diligenza di abruciare quanto prima tutto cio che potrebbe cauſare contagio in altri, poiche non ſolo la perdita di queſti beni corruttibili dee poſporſi alla vita del proſsimo, ma potrebbe no'l facendo eſſere vn'huomo ſolo occaſione della morte d'vna intera Prouincia, & eſſer da Dio giuſtiſsimo punito con la pena douuta a chi foſſe micidiale di tante perſone.

Riſanato

Risanato che sarà procuri di rendere cō ogni gratitudine tutti quei ringratiamenti a Dio Signor nostro, & alla Beatissima Vergine, & a tutti i Santi, & anco a chi ci ha seruito, & aiutato nell'infermità, che alla diuina bontà siamo obligati per essere egli l'auttore, & il conseruatore della vita, & Creatore di coloro, la cui opra, & carità ci ha giouato. Dapoi pensi, che hauendo come di nuouo riceuuta la vita, la dee parimēte spender per l'auuenire piu honestamente, anzi in tutto virtuosamente in seruitio di sua diuina Maestà, aspettando in questa valle di miserie la beata speranza, & la venuta del grande Iddio.

CIO CHE DEBBONO FARE I *Pastori, Curati, Confessori, & Predicatori in questi tempi.*



PRIMA i Curati, e Pastori si ricordino di far vna buona cōfessione de' loro peccati a qualche diuoto, & dotto confessore, & conseruinsi poi in gratia di Dio, accioche sieno tanto piu vtili instrumenti della Maesta Diuina.

Et poi ch'hauranno vna, o piu volte bene esaminato, cio ch'è raccolto in questo discorso procurino che molti tali libri, quali di sopra si toccarono, sieno per tutte le case dissseminati, accioche non solo s'armino inanti che loro soprauenga parte di questo flagello, ma anco posśino hauer modo di consolarsi, se non potessero poi cosi liberamente conuersare con gli appestati.

Cosi i Parochiani riterranno piu viua la memoria de' benefici, che riceuuto hauranno in tempo cosi opportuno. Et anco da poi esequiranno piu prontamente i ricordi i quali loro saranno dati per viuer bene, & Christianamente, poi che per guadagnare le volontà humane, nessuno mezo è piu efficace della pietà, la quale (come disse l'Apostolo) è buona ad ogni cosa.

Però facciamo particolare oratione ogni dì per cōseguire da Dio Signor nostro sincera carità affinche possano porre la vita loro corporale per la spirituale delle loro pecorelle, si come sono obligati.

Procurino con gran destrezza, & diligenza, che i Medici, Chirurgi, Barbieri, Spetiali, Prefetti, & seruitori de gli Hospitali si preparino molto da vero per riceuere la gratia Diuina, & per saper consolare, animare,

mare, & esortare bene gl'infermi. Et in questo ponghino il piu principale studio. Percioche in questo modo Iddio si seruirà di loro, doue all'incontro forse conuertirebbe le medicine in veleno, & il seruigio in contagio.

Le feste almeno non intermettino di dare a molti, o a pochi, che si fossero, alcuna istruttione. Et se il Curato nō saprà piu che tanto, potrà almeno leggere vn pezzo del Catechismo Romano, recitandolo distintamente al popolo, gia che il detto Catechismo è tradotto assai bene in Italiano, o reciterà qual'altro Libro si giudicherà miglior de' sopranominati.

I capi dell'instruttioni, & prediche si potranno far delle materie, delle quali si ragiona in questo piccolo Trattato, & principalmente del Vangelo corrente.

Vedranno di dar qualche luce, & animo al popolo, accioche si conformi con quel che la Chiesa ꝑ ordine prega in quei gioni.

Il toglier le prediche per paura del contagio non si giudica che conuenga massime potendosi sempre fare le prediche in diuersi luoghi spatiosi, & anco ne i campi, diuidendo, & facendo stare rari gli auditori: percioche si come è grauissima quella mi-

naccia, che Iddio fece di voler mandare (come di ſopra s'è detto) nel ſuo popolo la fame della ſua parola, coſi nõ dee procurarſi, che ſi aggiunga flagello a flagello, leuando vna delle piu grandi conſolationi, & antidoti, la quale piu che mai in tali tempi è neceſſaria.

La materia della penitenza, della ſperanza, della carita, & dell'oratione, è propria in queſti tempi, ancorche in ogni ſtagione, & luogo paſſa eſſere ſempre vtiliſsima.

Sara oltre la commune edificatione, di grande giouamento il procurare alcuno vniuerſale digiuno fra'l popolo, co'l quale ſia congiunta qualche limoſina generale, la quale tutti inſieme facendo poſsino piu efficacemente pacificar l'ira di Dio.

Notabile in queſto propoſito fu quel fatto, il quale auuenne al tempo di San Macario Patriarca di Antiochia: percioche trouandoſi eſſo in Gante Citta di Fiandra, doue poi ſantiſsimamente morì, ottenne che ſi eſtingueſſe la rabbia d'vna crudeliſsima peſte, nella quale hormai ſi dubitaua, che foſſero per mancar huomini, i quali poteſſero ſepelire i morti. La onde il popolo per commune cõſenſo determinò di digiu

nare

nare tre giorni intieri, & che insino i fanciulli, i quali lattauano, & anco l'istesse bestie si astenessero da ogni sorte di cibo. Et così ricorrendo all'intercessione di que' Sãti, i corpi de' quali giaceuano in Gante, gli portarono in publica processione, alla quale concorse tutto'l popolo. La onde vdendosi per tutto vn grande pianto, & molta copia di lagrime, & essendosi inalzato verso il Cielo vn'alto, et vniuersal grido d'huomini, donne, & fanciulli, & le bestie, & giumenti parimente mandando fuori mugiti intolerabili, manifestamente si conobbe, che Iddio mitigò l'ira sua, eleggendo fra tutti, solo San Macario Patriarca, il quale essendo ferito di peste, hauea prima predetto che essa cesserebbe, & egli ne morebbe, si come santamente fece.

Dal qual fatto (per tacere molt'altre) si raccoglie, quanto importa vna risoluta dispositione de' cuori nostri per placare Iddio, & quanto giouano le publiche processioni con l'esporre alla vista de gli huomini, & co'l portare intorno le reliquie de' Santi. Di che come antichissimo testimonio, habbiamo nella Santa Scrittura, circa il condurre in processione l'Arca per ottener misericordia da Dio, &

gli

Act. S.Girolamo, ad vigilantium. S. Ago. lib. 22. c.8. De Ciuitate Dei. Vedi Roberto, de diui. off. Tertuli. Euseb. Niceph. Alchimo, Arciuescouo Vien. de instituto rogationũ.

gli effetti ammirabili, i quali esso ha operato per l'ossa, & insino per il toccare i fazzoletti, & altri drappi de' Santi, così dapoi con frutto efficacissimo ha la chiesa perseuerato di mantenere l'vso delle sante Processioni, le quali ne' tẽpi di grauissime infermità furono vtilissime, si come fece San Mamerto Arciuescouo di Vienna, & ne' tempi di San Basilio, & di Teodosio il giouane, & spe-cialmente di San Gregorio il grande, ilquale (doppo esser morto Pelagio Põtefice di peste) non volse che si intermettesse punto l'oratione, ne la processione, nella quale distintamente era d'ogni sorte di persone, ancorche in quell'istessa hora, & processione morissero ottanta persone. Ma finalmente Iddio clementissimo si degna di lasciarsi vincere (per dir così) da chi sua Diuina Maestà vede, che perseueri con fede viua, inuocando la sua infinita, & omnipotẽte misericordia. Per il che alla vista del popolo di Roma apparì l'Angelo, il quale vna spada la quale teneua in mano, ripose nel fodero, per significare, che la peste gia era cessata.

vedi in Simeone Metafraste, doue è la vita di S. Eutichio, & scritta da Eustachio.

Con fatto somigliante fu liberata dal detto male la Città di Costantinopoli per opra di Santo Eutichio suo Patriarca, percioche fatta cominciare vna processione dalla Chie

ſa Maggiore inſino a quella della Madre di Dio, che era ſituata in vn luogo nominato Blacherne, da quel giorno inſino all'vltimo della ſua vita, quella Città non ſu mai piu tocca da peſte.

Che ſe con le dette proceſsioni, & con viua fede ſi porterà intorno il Santiſsimo Sacramento, non puo eſſer coſa o piu ſalutare, o piu efficace per ſcacciare i Demoni, per apportar ſanità, & per purgar l'aria, & le città, le quali ſono profanate con innumerabili beſtemmie, immonditie, & altre ſorti di peccati, percioche l'auttore, & Signore della gloria raſſerena ogni tempeſta, ne puo laſciare di concedere ſanità, poi che al ſolo tocco della ſua fimbria, alla parola della ſua voce, & al cenno della ſua volontà gl'infermi ſi riſanano da qual ſi voglia male contagioſo, & incurabile, ſi come furono i Leproſi, l'Hemorroiſſa, il Paralitico, & altri: Et anco gl'iſteſsi morti riſuſcitarono.

Si potrà anco, & ſi dourà procurare di dir la Meſſa al capo, o all'incontro delle caſe infette, accio che quelli che ſaranno ſerrati in caſa, poſsino conſolarſi, & confortarſi con la preſenza del noſtro Signore, & inſieme le nimiche poteſtà, le quali vanno per-

cotẽdo diuersi co'l flagello della peste, cessino in virtu di quell'efficacissimo, & omnipotente rimedio, il quale pacificò la giustissima ira del Padre eterno.

Et quando (perche o il Magistrato impedisse le Prediche, o nascesse altro disturbo) si volesse nondimeno far nobil'vtilità a' popoli molto importerebbe, che pigliandosi alcuni de' migliori Religiosi, & i quali hauessero maggior zelo dell'anime, si distribuissero in modo per ogni Parochia, che a certi tempi, & massime la notte, quãdo gli animi sono piu raccolti, ne i romori si sentono andassero per le strade gridando, & auisando ciascuno, accioche si conuertisse a Dio, & confessandosi, & communicando si facesse il suo Testamento, per non lasciare dopo se occasione di liti, o per non aspettare di farlo all'hora, che ne potessero hauersi Notai, ne Testimoni, ne si potesse con mente sana disporre delle cose che cõuiene.

Quanto poi al modo di consolare, & confortare coloro i quali stanno per morire, lo potranno attentamente leggere nel fine di questo Libro, doue s'è posto, raccogliendosi succintamente d'vn bellissimo, & vtilissimo Trattato di Giouanni Viguerio.

RICORDI A' RELIGIOSI.



VTTO quel che appartiene all'Ordine de' Conuenti, & delle case de' particolari Curati, puo ridursi a quattro capi. Alle cose spirituali. A i luoghi. Alle prouisioni che si debbono fare, o anticipatamente, o in questi tempi. Alla distributione delle persone, al qual capo si riduce la cõsideratione delle missioni d'alcuni, o per preseruarsi essi dal male, o vero per aiutare il prossimo.

COSE SPIRITVALI.



LTRE l'essersi tutti confessati, & communicati insieme a questo fine, & fatta processione, & benedetto tutto'l Conuento, aspergendolo d'acqua benedetta, & oltre l'Orationi, & Messe, le quali si crede che i Generali delle Religioni hauranno applicato a questo fine, potrà darsi vn fermo ordine delle Orationi, mortificationi, e discipline (però con la debita carità,

& prudenza,) visitationi delle piu diuote Chiese, & specialmente delle sante sepolture de' Martiri: Et innanzi a tutte queste cose si potra dare il medesimo ordine dell'Oratione delle Quarant'hore, proponendo il santissimo Sacramento co'l debito culto alla vista del popolo, secondo l'ordine, e tempo, che si sara dato.

Potranno vna volta la settimana ne' Cōuenti, & anco alle grate de' Monasterij fare essortationi, nelle quali (come di sopra s'è detto) si ragionerà de' rimedij spirituali, i quali in questo Libretto si propongono, cō alcuni belli essempi di quei, che in tali flagelli si sono impiegati a beneficio del prossimo, & i quali per questo sono andati felicemente al Cielo.

Douranno leggere in Refettorio alcuni di quei Libri, il cui Catalogo è scritto di sopra, & se saranno Predicatori, oltre le dette cose troueranno scritti in questa materia di peste alcuni Sermoni di Gabriele Biele, & del Busto, onde con vn prudente giudicio, & carità sara facile di proporre molti buoni auuertimenti al popolo.

Le Confraternità, o altre Compagnie de' secolari, potrãno alcuni giorni della settimana distintamente andar co'l suo stendardo

dardo diuotamente in Procesſione, & leggere i detti Libri fra loro, & compartirſi la cura de' loro fratelli poueri per aiutarli.

LVOGHI.

I Monaſteri, o Conuenti, i quali hauranno luoghi in compagnia, e giardini, o vigne, potranno di buon'hora prouedergli delle coſe neceſſarie, & delle debite prouiſioni, ſi per poterſi ſeparare quando alcun loro luogo s'infettaſſe, ſi anco per preſeruare i giouani, e l'altre pſone piu deboli.

Et quando non haueſſero tali luoghi, potranno fare alcune diuiſioni ne' proprij monaſteri, perche ſogliono eſſer capaci.

Procureranno d'hauere in detti luoghi alcuna Cappella con i ſuoi paramenti, col ſantiſsimo Sacramento, & con l'Olio dell'Eſtrema Vntione, per confortarſi ſpeſſo, & nel punto della morte caminare piu ſpediti alla gloria eterna.

PROVISIONI.

QVESTE ſono le ſeguenti. Il riporre a parte in luogo ſicuro le coſe piu precioſe delle Chieſe, accioche ſe alcuno Sa-

grestano cadesse infermo di peste non bisógnasse poi brusciare molti paramenti di grã de valore. Et fra le dette cose s'intende che si habbia grande risguardo alle Sante reliquie non fraudando però della loro vista, & veneratione a' debiti tempi il pouero popolo.

Si haurà cura di porre a parte le scritture autentiche, i registri, & l'altre cose importanti alla conseruatione del bene publico, & del monasterio, & importante alla pace, alla fuga delle liti, all'aiuto della posterità, & al debito della gratitudine, e memoria, la quale hauer dobbiamo de' fondatori, & benefattori.

L'altre prouisioni sono o pertinenti a cose che concernono la sanità, quali sono antidoti, palle, e sacchetti di buon'odore, purgationi d'aria cõ legna odorifere, & altri rimedij i quali cõ cõsiglio de' Medici debbono prepararsi, & tenersi in pronto, o sono cose pertinenti al vitto, vestito, & habitationi. Et in questo anco sarà buono il consiglio de' Medici.

La prouisione de' vestimẽti, e di cose di tela, & d'ordine delle camere, di farina, d'alcuni vini buoni, aceti, & cibi che possano mãtenersi di biscotti, & di qualche quanti-

tà

tà di farina, cõ molini anco di ferro s'hauere si potrãno, fari, risi, e legumi, cõ alcune carni, o pesci salati cõ distribuire a ciascun luogo giusta quãtità delle Prouisioni dette, accioche s'vna casa sarà serrata, l'altra sia prouista, gioueranno nõ solo ꝑ se, ma anco forse ꝑ i poueri, a' quali il giouare in tal tẽpo è vna ꝓciosissima limosina ĩ cospetto di Dio Sig. N. et la quale puo disporre gl'animi ad esser ꝑsuasi di far quel bene che loro si potrà proporre. Et q̃sto sẽza dubbio ha maggior efficacia di q̃l che molt'altre ragioni nõ hãno.

Sarebbe ancor bene di procurare che il Magistrato dirizzasse vn publico errario, del quale ne' bisogni potessero aiutarsi i poueri, & ciascuno il quale non hauesse il modo. Et se presso il detto errario, si facesse in ogni parochia vn forno publico in luogo spatioso, & ci fosse vn granaio, cõ farine per i poueri, appartato in ciascuna parochia, il peso si allegerirebbe, ogni parochia meglio si accẽderebbe alla pietà, poi che ĩ ciascuna nõ mãcherãno huomini pij, che ne piglino cõ la diuina gratia il carico. Et co'l granaio, al quale prima, che'l male vada piu oltre potrebbe cõtribuirsi facilmẽte limosina di farine, legumi, cose salate, che si cõseruão, e altre cose, potrebbe ꝓcurarsi ĩ q̃to possibil fosse

vna limosina di drappi, materassi, tele, & altro, e che tutto si chiamasse il granaio della Misericordia, la guardarobba della Misericordia, lo speciale della Misericordia, il molino della Misericordia, assignandosi mentre s'ha tempo vn medico, vn cirurgo, con altri loro aiutanti, & con alcuni che potessero succeder loro, ma che ciascuno sapesse l'assignatione della loro parochia, & hauesse il catalogo delle famiglie piu pouere, acciochе fossero le prime ad essere aiutate.

Potrebbono insieme deputarsi altri, alli quali fosse la cura di introdurre simile ordine per tutto il territorio, proportionatamente per le ville, & introdursi l'oratione la sera al tocco di campana, si come Monsignore Illustriss. santa Prassede ha introdotto gia, & di nuouo rinouato in Milano. Poi che se da Dio signor nostro non si dimanda, & si riceue l'aiuto, le Republiche, e i gouerni, & gli Imperij in vn momento suaniscono.

DISTRIBVTIONI DI Persone.

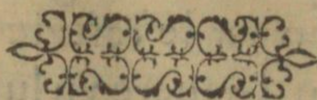
LE persone giouani, come Nouitij, & le vecchie inhabili ad aiutare il prossimo,

almeno con le forze corporali, i cõualescen ti, o deboli, & forse alcuni piu vtili lettori, & manco necessarij, si potranno mandare in luoghi piu sicuri dal cõtagio della peste, ne i quali però per non tenere il talento nascosto, potranno consolare, & animare i prossimi a dar soccorso d'orationi, & d'altre cose alle Città, & luoghi infetti.

Dell'altre persone religiose, quelle che conuerseranno per le case de gli appestati, procureranno d'hauere vn luogo separato, o casa, accioche non infettino gli altri, & ne gli Hospitali, & altroue, ricordinsi della perfettione religiosa, accioche il volere aiutare altri nella peste corporale non dia loro occasione di cadere in vna peste piu perniciosa. Et in somma guardinsi dalla troppa familiarità de' secolari, & da quella pericolosa libertà, la quale apportano tali tempi, accioche non auuenga loro cio che auuiene a' spazzacamini, i quali mentre nettano i camini essi restano tutti imbrattati.

Alcuni, i quali si manderanno per i castelli, & altri luoghi, potranno procurare che ci sieno molti di questi libri, & d'altri qui notati, & oltre cio Imagini, Corone, o Rosari, e piccioli Vffici della Madonna, & de' Sette Salmi con le Letanie, accioche con si

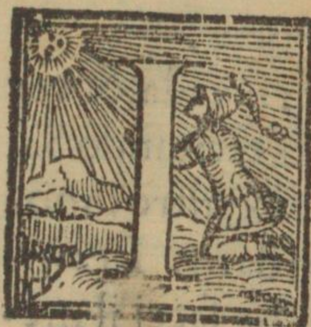
grande occasione, la quale Iddio Signor nostro presenta a' Religiosi, essi non manchino d'incaminare molt'anime a godere l'eterna felicità, & a vedere, & fruire in perpetuo quella santissima, giocondissima, potentissima, & immensa luce di Dio.



CAROLVS CARDINALIS, TIT. S. PRAXEDIS, Archiepiſcopus Mediolanenſis.

AVISI COMMVNI A TVTTO il Clero Secolare, & Regolare della Città di Milano.

PER L'ORATIONE DA FARSI per i ſoſpetti, & pericoli di Peſte.



IL Capitolo della Chieſa Metropolitana viſiti capitolarmente ogni Lunedì mattina la Chieſa Maggiore di Santo Ambrogio, cantando iui le ſolite Letanie di quella Chieſa con l'aggiunta d'alcuna delle Orationi accommodate per queſto biſogno di che ſi dirà a baſſo.

Medeſimamente il Clero Secolare di ciaſcuna Porta, diuiſo in due parti nel giorno, aſsignato ſeparatamente a ciaſcuna parte d'eſſo Clero per la mattina, viſiti la Chieſa

Metropolitana, & in essa il Sacro Chiodo, & i Corpi Santi, che sono nel scuruolo.

Il medesimo faccia ciascun Conuento, o Monasterio d'huomini regolari, nel giorno, & conforme al compartito fatto d'ordine nostro, seruando però ciascuno il suo solito rito d'Vfficio Romano, o Ambrogiano.

Il medesimo faccia anco vna volta'l Mese ciascun Curato co'l suo Clero, e popolo, eccetto quelli che per la picciolezza della Parochia, e suo popolo hauranno da noi licenza di non fare questa Processione particolare, ma solo in scontro d'essa condurre il suo popolo alcuna volta compartitamente alle Processioni del Clero della Porta.

In tutte queste processioni si vada, & torni alla sua Chiesa, cãtando, o recitando Salmi, & Antifone di pestilenza, & altre diuotioni secondo l'ordine da noi dato. Et s'instruisca, & induca il popolo che facci il medesimo almeno in recitare li sette Salmi, o le Letanie, & altre Preci, nelle quali ha piu pratica, che sono nell'Vfficiolo della Madonna, o in dir diuotamente la corona, o altre diuotioni.

Nella Chiesa Metropolitana, & Collegiate Secolari, e Regolari ne i giorni di Festa, prima che si cominci la solita Processione,

ne, e Letanie ordinate per le Lettere della S.Mem. di Pio V. e del Santiſs. Papa Gregorio, ſia auiſato il popolo da alcun Miniſtro Eccleſiaſtico, d'ordine del Prefetto, di fare oratione, fra l'altre cauſe ſpecialmente per la liberatione delle Cittadi, e luoghi infetti di peſte, & ſpecialmente per la liberatione, & conſeruatione di queſta Città, & ſua Diocese da queſto male.

Sianle anco ricordati ſpeſſe volte i beni publici, per li quali ſono ſtate ordinate dette Letanie, & in queſto tempo ſpecialmente ſe li raccomandino i biſogni della Fiandra, & i trauagli della Francia, che patiſce da Heretici.

L'iſteſſo Miniſtro auuiſi doue ſia biſogno, o facci che tutto'l popolo che ſi truoua preſente in quel tempo, ſeguiti eſſa Proceſsione, & aſsiſta in ginocchioni mentre ſi cantano le Letanie, & ad effetto che non ſi deuij il popolo all'hora ad altra coſa, non laſci vſcir fuori Sacerdoti a celebrar Meſſa in quella Chieſa, nel tempo d'eſſa Proceſsione, & Letanie, ne prima, ſe non di tanto tẽpo, che poſſa eſſer finita la Meſſa, prima che cominci eſſa Proceſsione.

In tutte le Meſſe baſſe, & cantate, eccetto quelle de meriti, & delle ſolennità gran-

di,

di, si dichino le due Collette del Messale, sotto'l Titolo, *Pro mortalitate hominum, & pro eorum salute*, o vero essendo qualche impedimento d'altre commemorationi almeno vna d'esse.

Nel fine anco delle Letanie sudette fra l'altre Orationi si aggiunghino due orationi delle sudette.

AVVISI VARII PARTICOLARI alli Curati per la medesima causa.



IN ogni Parochia doue si sogliano dire collegiatamente le Letanie in Choro, le reciti il Parocho inginocchioni innanzi l'Altare, quando è per cominciar la Messa bassa Parochiale, et quádo alcuna volte egli sia impedito di celebrare non lasci potendo almeno di recitare le Letanie in hora di maggior frequenza di popolo.

Ogni Parocho nella Messa sua, ne' giorni di Festa, & nelli altri giorni, quando sarà per cominciare le Letanie, auuisi il popolo di pregare per i presenti bisogni nominati di sopra.

Riscaldi l'oratione ordinaria della sera, & in

& ogni modo almeno ne' giorni di Festa, in tutte le Parochie, la faccia far commune mente nella Chiesa, ma che sia finita al suono dell'Aue Maria, o in circa.

Rimetta l'oratione sine intermissione, che tocca a ciascuna Parochia vna volta la settimana, facendoui conuenire effettualmente tutto'l popolo, & specialmente i capi di casa, & a questo effetto procuri che stiano chiuse le boteghe della sua Parochia per quell'hora in che si farà oratione in essa Parochia, & per vn quarto, o mez'hora prima, & dopo, nel quale possino gl'huomini raccogliersi all'oratione, & tornare poi alle sue faccende, & doue siano bottegai, che habbino l'habitationi in altra Parochia si concede, che possino questi conuenire all'orationi della Parochia doue si troua la lor bottega, se così gli tornerà piu cõmodo.

A questa Oratione quando il Curato della Città sarà auuisato, che siamo per venire noi, faccia inuito particolare del suo popolo per parte nostra, mandando a quest'effetto di casa in casa, & procurando specialmente con alcuni principali della Parochia fare quelli vffici che sono bisogno per leuar gli abusi piu frequenti di quella Parochia.

A que-

A questa Oratione, sine intermissione, sempre, & a quella delle Quarant'hore nel l'hora che sapra douerui esser maggior frequenza di popolo, o dica esso Curato alcune parole in eccitamento dell'oratione, o auuisi per quest'effetto alcune hore innanzi alcun Padre, o sacerdote di quelli che sono deputati per cio da noi.

Sempre nell'oratione senza intermissione, & in quella ordinaria della sera, quando si farà in chiesa, e spesse volte nell'oratione delle Quarant'hore ordinaria, sia auuisato il popolo pregar particolarmente per i presenti bisogni nominati di sopra.

Ciascun Curato riformi, & emendi in se stesso, & nella casa sua tutte quelle cose, doue possa essere dishonore di Dio, offesa del suo prossimo, o altro preiuditio della sua anima. Et con l'essempio suo, non meno che con le parole, insegni, & muoua il popolo a prepararsi in occasione del presente pericolo, & stare apparecchiato per tutto quello che piacerà a Dio di far seco.

Tutto questo ricordi, & procuri che faccino tutti gli Ecclesiastici soggetti alla sua cura.

Alla medesima riforma, emendatione, & preparatione essorti cō ogni efficacia il suo

popolo,

popolo, & a quest'effetto induca a ben confessarsi quanto prima etiam con confessioni generali, doue ne possa esser bisogno, & con tal diligenza, quale farebbeno, o vorrebbeno hauer fatta, se veramente si trouassero nel punto della sua morte.

Fra le quali diligenze sia vna principalissima di strigarsi ciascuno con la guida, & aiuto del Sacerdote ben'intelligente, & timorato di Dio, da ogni laccio, groppo, o scropolo di coscienza, nel quale si troui, non solo con leuarsi da i peccati, & dall'occasione, ma anco con sodisfare realmente a tutti i suoi oblighi specialmente di restitutione, o sodisfattione che habbi, come di cōtratti, o guadagni illeciti, danni dati di legati pij, & altre cose. Et chi è capo di famiglia specialmēte curi di leuare dalle case sue effettualmente le pompe, spese superflue, le crapule, i giuochi, & le parole dishoneste, & molto piu le bestemmie, & tutte l'altre dissolutioni, & offese di Dio, & abusi preiudiciali all'anime.

Ricordi anco, che ciascuno a chi s'aspetta, faccia il suo testamento, & altre simili, & opportune dispositioni delle cose sue, nō aspettando, che quando cosi sia volontà di Dio, gli soprauenga all'improuiso il flagel-

lo, con che incomincia a castigare i peccati & sceleratezze nostre, onde si troui in quelle angustie, nelle quali è troppo difficile, per non dire impossibile, far bene queste cose per l'importuna, violenta, & repentina forza di quest'horribil male, & per l'abbandono miserabile nel quale per il piu in questi calamitosi casi si truoua l'huomo, non solo derelitto da' suoi medesimi non che da gli altri, & destituto quasi da tutti i commodi, & bisogni della vita sua corporale: ma che piu importa, poco meno che priuo de' Sacramenti, & de' Sacerdoti, che posino con la diligenza, che bisognasse ascoltare le loro confessioni, discutere li dubij, & scrupoli dalle loro coscienze, ministrarli gli altri Sacramenti, & dargli altri aiuti, & consolationi spirituali opportune, onde se ne muora come dispe ato, & come bestia con manifesta perdita, & rouina eterna dell'anima sua, & testimonio certo di poca consideratione, & prudenza anco secondo il mõdo, & conseguente disordine in che lasci i figliuoli, & famiglie, & gli altri attinenti, & le cose sue.

Con questi primi apparecchi procuri poi il Curato, che si vadano conseruando in buona dispositione, & estraordinaria frequenza

quenza di Confeſsioni, & Communioni, d'Orationi, Digiuni, procurando quanto puo ciaſcuno a pigliarſi in diuotione di digiunare ogni ſettimana almeno vn giorno, cioè il Venerdì in memoria della Paſsione di N. Sig. Gieſu Chriſto, o il Sabbato in honor della Madonna.

Eſorti poi quelli che poſſono a larghe limoſine per li vrgenti biſogni, che gia per ordine noſtro ſe gli ſono raccomandati, & che alla giornata ſi ſcopriranno tuttauia maggiori in coſi fatte occaſioni, con i quali mezzi, o ſi placherà Iddio dall'ira ſua, & ceſſarà l'horribil flagello, con che egli ha cominciato a percuoterci, o almeno ſi rileuerà da noi con quella prontezza, conſolatione, diſpoſitione, & frutto di vera penitenza, ch'è biſogno per la ſalute dell'anime noſtre.

Dall'Arciueſcouato il dì 25. d'Agoſto, M D LXXVI.

Presbyt. Io. Bapt. Oldonus.

ORATIONE PER DISPORSI A PENSARE A' ſuoi peccati,

Et per acquiſtare la contrittione.



IVSTISSIMO Iddio, alla giuſtitia del quale non mancano infiniti modi di caſtigarmi in perpetuo, et di darmi a bere quel calice amariſsimo, che riſerui nell'inferno a coloro, i quali abuſano della tua miſericordia, & i quali ſi aſsicurano nella moltitudine dei loro peccati, ſi come io infeliciſsimo peccatore ho fatto fin'hora, non tremerò io de' tuoi ſpauentoſi giudicij, per i quali tu hai conſtituito luogo di angoſcia interminabile, & preparato tenebre, & coltello, verme di coſcienza, & ſpiriti eterni di vendetta, perche ſiano in ſempiterno puniti gli enormi peccati, et immonditie mie? ſono ſcorſo troppo innazi o Giudice, tremendo, & ſon pieno d'iniquità fino al vomito, & dubito che'l mio male ſia incurabile: poi che quantunque io ardiſca di apparirti hora innanzi, & queſte parole

role mi escono dalla bocca, nõ è per tanto, che nascano dal cuore, & ch'io tema da vero i tuoi giudicij spauẽtosi: o grande Dio, il quale non ti paghi di parole, ma vuoi fatti, & bilanci, & essamini i cuori senza che possa oscurarsi, o torcersi la tua rettitudine & chiarezza.

Tu sei giusto o Signore, & tanto piu giusto quanto piu misericordioso sei stato: tanto piu seuero, quanto maggiore gratia ci hai dato per seguirti, & vbidirti: La bontà infinita è necessario, che infinitamente odij il peccato. Io sopra ogni modo ho peccato contra te. Quanto dunque debbo io essere in odio, & abominatione a tutti i tuoi Sãti, & a te stesso, innanzi a cui le stelle del Cielo non sono pure?

Per vn solo peccato tu precipitasti le migliaia de gli Angioli dal Cielo a sempiterno crucio, & ad horrori inestimabili di tenebre infernali. Tu dal Paradiso Terrestre per vna sola trasgressione discacciasti Adamo, & lui con tutti noi condennasti a morte. Tu co'l Diluuio annegasti tutto'l mondo pe'l peccato di carne, & altri vitij. Tu mandasti la fiamma sopra alcune città, per l'enormità essecrabile de' loro peccati. Tu permettesti che Saul procurasse la morte a

ſe ſteſſo per hauerti diſubidito, & dishonorato il precetto del tuo Profeta. Tu mille pene deſti a Dauid per l'adulterio. Tu ad Heli con i figliuoli male emendati deſti la morte. Tu faceſti morire Anania, & Saffira per l'Auaritia. Coſi tu non laſci andare alcuni ſenza pena. percioche tu ſei Dio, & huomo non puo ingannarti. Signore io vado d'hora in hora differendo il pentirmi, & fra tanto io vo accreſcendo ſopra il mio capo i teſori della tua ira, & ſe io non mi riſoluo adeſſo, quando ſarà giamai il tempo? Queſta notte poſſo morire, & quanti ſe ne ſono trouati morti nel letto la notte, che la ſera innanzi erano viui? Che dirò io in quell'hora, ch'io morrò, quando di tutte le coſe mie non hauerò innanzi altro che angoſcia intolerabile, & ch'io vedrò la pena douuta al colmo della mia ſuperbia? Che mi giouerà all'hora la ſtrada, la quale io calco adeſſo, i fauori i quali ho procurato, le vanità nelle quali io ſuaniſco?

O Dio eterno, che mi biſognerà far vn'altro conto in quel tempo, quando non hauurò con che celarti l'infinite lordezze, nelle quali come porco mi ſono inuolto. I Demonij, & io ſteſſo, & la propria coſcienza mi accuſeranno, ne potrò far di meno.

Tene-

Tenebrosa anima mia, che comparirà innanzi al candore della tua luce, oscurata, & macchiata d'ogni peccato innanzi alla splẽdida purità della tua diuinità? Come saranno pesate da te le mie operationi, esaminati i miei sensi, inuestigate le potenze dell'anima?

Qual precetto della tua legge si trouerà ch'io habbia osseruato? qual dono il quale io habbia custodito? qual Sacramento il quale io habbia honorato?

O veramente spauentosissima voce, quã do nel punto della morte sententij l'anime impenitenti, dicendo, *Ite maledetti al fuoco eterno, ch'è preparato a Satanasso, & a' suoi ministri.*

O veramente horribilissima voce quando dici, Date loro tanto di tormento, quãto si sono ingolfati nelle delicie nel mondo. All'orecchio, che vdì suoni, & parole immonde, risuoni perpetuo strido, & tuono di voci lamenteuoli. Gli occhi che ardeuano di concupiscenza, sieno eternamente accesi di fiamma, & di folgori tenebrosi. La bocca che bestemmiò il mio Santissimo nome, & de' miei seruidori, & la quale disse parole di distruttione, gusti eterna amaritudine, e'l calice d'amarissimo fiele. Il

petto che si dilettò di sporchi abbracciamē-
ti, sia nido di serpenti, & continuamente la
cerato da' Demoni.

O grande Iddio, & verace, il quale hai
fatto verificare tutto cio, che hai detto mi-
gliaia d'anni innanzi: accioche crediamo,
che anco questo si compirà infallibilmen-
te, & il quali hai mostrato l'odio, & la pena
infinita del peccato: poi che all'Vnigenito
tuo figliuolo desti morte angosciosissima,
& da quelle innocentissime membra traesti
tutto il sangue per sodisfare alla tua giusti-
tia, come debbo io risentirmi adesso, massi
me che innumerabili anime ardono in que
sto punto, le quali non hanno commesso la
millesima parte de' miei peccati?

Se Dauid per vn solo peccato venne a
tant'aspre penitenze, & se con tutto cio an
cora sentiua, che i dolori dell'inferno lo cir
condauano.

Chi sono io infelicissimo, perche nō mi
stringa nelle spalle, & della tua giustitia
giustissima non tremi?

Tu benedetto Signore, il quale fu tem-
po, che a me, il quale ero niente, desti l'ani-
ma e'l corpo, mi facesti creatura rationale, a
fin che mi regolassi con ragione, & pure po
teuate farmi vn serpente, vn'aspide, vn sas-
so:

ſo: mi faceſti poi Chriſtiano, il che mi doueua tenere humiliſsimo, & affettionatiſsimo all'honor voſtro: doue tanti hauete permeſſo per voſtro ſecreto giudicio, che reſtino infedeli, m'hauete conſeruato nella fede Catolica, quando hauete permeſſo giuſtiſsimamẽte, che altri caſchino in mille Herefie, & Ateiſmo. Et pure mi poteuate far morire nel ventre di mia madre, prima che io riceueſsi il ſanto Batteſimo.

Voi col ſangue redimeſti, & riſcattaſti me, il quale con tanto ſudore v'ho crocifiſſo. Voi del benedetto voſtro corpo faceſte vn ſtraccio per nettarmi le mie piaghe. Voi hauete ſofferto ſchiaffi, ſpine, flagelli, croce, & fiele, per ridurmi a voi, & io, ah ſceleratiſsimo ch'io ſono, ho preſo i voſtri doni, & la voſtra redentione per tradirui non a' Giudei, ma al Demonio, & della voſtra bontà mi ho fatto ſcudo per coprirmi, & inuolgermi nelle mie maledittioni.

Queſto è il pagamento de' voſtri infiniti beneficij, che v'ho fatto, & nondimeno con tutto ch'io conoſca queſto onde naſce, ch'io non ſento almeno deſiderio intiero di deſiderare di ritornare a voi?

O Spirito Santo vero Dio, quanti peccati ho io commeſsi contra te? i gemiti tuoi

inenar-

inenarrabili ſono ſtati da me poſti in obliuione quanto piu caldamente ſpandeui gli auiſi al mio cuore per ridurmi a tua Maeſtà Diuina, tãto piu in fretta io gli abborriua, quanto piu procuraui di trarmi da i lacci di Satan, tanto maggiormente io ti ribellaua.

I leoni, & ſerpenti con beneficij ſi domano, & io con tanti, & ſi infiniti non mi ſono humiliato, che ſarà poi quando hauerò bene offeſo, & peruertito i tuoi ordini? ti mancherà virtu, & braccio per punirmi? inferno per caſtigarmi?

Deh bontà omnipotente, perche voglio io per niente perdere il Cielo, la gloria, la dolcezza, & la luce chiariſsima di te Dio mio? che coſa penſo, qual'è il mio intento, a qual fine cammino?

O Signore, che padre non ardiſco, ne Signore douerci chiamarti, gia che non ſeruitore, ma traditore, non figliuolo, ma ribello io ti ſono ſtato, debbo io diſperarmi? Tu Tu ci vieti per la tua ſantiſsima parola, che io lo faccia.

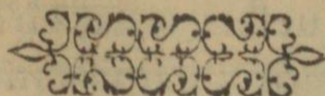
Vero è, che vuoi ch'io ſperi, & che tu riceui i peccatori quando vengono a penitenza. Penitenza non è, doue non è mutatione di vita, di parole, & di penſieri,

mentre ſopra o al pari di te amo le creature, è impoſsibile ch'io ſia degno di compariri innanzi, mẽtre tengo la roba altrui, la quale poſſo reſtituire, mentre cammino nelle ambitioni, e fallace gloria del mondo, mentre compiaccio a' miei deſiderij, non ſarà poſsibile giamai ch'io ſia da te riceuuto.

Deh Padre eterno, che pure non perdeſte giamai d'eſſermi Padre quantunque io reſtai d'eſſerui figlio, per quella grande miſericordia, che fatta ci hauete co'l ſangue ſparſo dal voſtro cariſsimo figliuolo, donatemi ancora queſta gratia, ch'io mi diſpõga ad vn viuo dolore, il quale in tutta mia vita veramente mi poſſeda. Voi non diſpregiate il cuor contrito, & humiliato, io da me no'l poſſo hauere, & quel che mi pare dolore d'hauerui offeſo, non ſento che ſia tale in fatti: poi che non vengo alle debite attioni di penitenza, ne ricorro al conſiglio de' voſtri ſeruitori, accioche con l'orationi, eſempi, digiuni, & conſegli aiutino a sbrigarmi de' miei lacci, & peccati. Ricordati Signore, ch'io ſon pure fattura delle voſtre mani piacciaui che nõ ſi perdano l'infinite gratie, le quali mi hauete fatte. Eterno Padre nõ ꝑmettete vi ſupplico, che'l Demonio ſi rida ſopra il mio capo, io cõ la

gratia

gratia di Vostra Maestà vi prometto di fare altra vita, & di venire a vera penitenza, & hormai di cominciare da vero ad attendere a quel che mi deue premer piu, il che è l'amor vostro, o santissimo, & sapientissimo Signore, & l'eterna gloria, alla quale ci inuitate, & aspettate.



ORA

ORATIONE PER FARE INNANZI CHE TV VADI al Sacerdote.

La quale ſeruirà anco al piu perfetto acquiſto della contrittione.

Et per ricordarti de' peccati, & dirla tal'hora.



TERNO, & benigniſsimo Gieſu, il quale con infinita bontà, ſi come alli noſtri corpi prouedeſti di rimedij per ſanarci dall'infermità, coſi nella voſtra Chieſa iſtituiſte il Santo Sacramento di Penitēza per guarirci dalle piaghe dell'anima, delle quali io ſono mortalmente ferito, ecco che mi preſento al voſtro Sacerdote per diſcoprire intieramēte la mia infermità, aſſinche aprendo l'anima co'l debito dolore, io ſia idoneo a riceuere la remiſsione de' miei peccati, & a participare della voſtra ſatisfattione. Sò, & confeſſo Signore, che la parola, e'l merito voſtro viuono in eterno, però

però ſi come nella voſtra Chieſa fui portato per riceuere nel Battefimo la remiſsione del peccato in nome della Santiſsima Trinità coſi hora nella medeſima mi preſento, perche confeſſando le mie iniquità, riceua nel medeſimo nome l'aſſolutione.

Voi Signore il quale non volete la morte del peccatore, fate che queſta mia voce s'accompagni dal cuore, accioche mentre eſſa ſarà vdita dal Sacerdote, i ſoſpiri del cuor mio aſcendano nel coſpetto voſtro, e di là m'apportino la purità e'l ꝑdono. Voi ci hauete promeſſo. Vo anco ci attenderete Signore, ſe la maſſa de' miei peccati è infinita, la miſericordia voſtra vince ogni infinità. Vero è, che voi ricercate vn'animo dolente, & il quale tremi de' giudicij voſtri cio che nõ è in me per eſſermi inuecchiato in infiniti errori. Et quel che piu mi dee rimordere è, che fin'hora io non ho ſaputo, che coſa è dolore, o contrittione, poi che non ho conoſciuto l'importanza dell'offeſe, le quali ribellandoui vi faceua. Non mi ſono veramẽte cõfeſſato, come alla perfettione di vero penitẽte conueniua, nondimeno Signore il quale miſericordioſiſsimamẽte ſupplite i noſtri difetti, & il quale date lo Spirto Santo a chi lo domanda concedete-

mi a queſt'hora, ch'egli mi aſsiſta, che'l mio Angiolo mi faccia ricordare, quante offeſe v'ho fatte, & ch'io apertamente le riueli, & concedete al mio Sacerdote ſpeciale attentione, & deſiderio d'aiutarmi tanto co'l cõſeglio, quãto cõ l'auttorità, la quale voi data gli hauete. Fra tanto da queſt'hora per ſempre proteſto di non volere ritenere alcun peccato naſcoſto in me. Et quei che potrei ſcordarmi, da queſt'hora gli preſento al trono della voſtra miſericordia, perche coſtì ſieno eſtinti, & aſſoluti con gli altri. Dategli Sig. memoria, affetto, ſincerità, & ordine, accioche di tanto numero de' peccati, io dica prima i piu capitali, e piu enormi. Piaccia a V. D. Maeſtà ch'io mi ricordi di quel ch'ho peccato cõ tutte le potenze dell'anima, co' ſentimenti del corpo, co' beni eſterni, con l'omiſsioni tanto cõtra voi, quãto cõtra me, & il proſsimo mio, percio che di tutto ho fatto armi ꝑ eſſerui ribelle, & ꝑ crocifiggerui. Deh benedetto Iddio, voi nõ aſpettauate gia da me ſi fatto pagamento, poiche voi ſpãdeſte tutto'l ſangue ꝑ liberarmi, la memoria, la qual doueua eſſer teſoro de' voſtri beneficij ha hauuto vna perpetua obliuione di voi, & vn cõtinouo ricordo di chi la tradiua, l'ĩtelletto, ch'io doueua impiegare

gare in eleuarmi alla cognitione della Maeſtà voſtra ha declinato verſo la terra, inuiluppandoſi nelle curioſità di mille coſe immonde: Ne per honor voſtro, ma per priuato, & proprio amore, & gloria ha vſato, (ſe pure tal'hora ha vſato) della cognitione della grandezza voſtra. La volontà che mi deſte perch'io m'infiammaſsi del caſto amore del ſantiſsimo voſtro nome, tutta è ſtata acceſa di ardenti fiamme di concupiſcenza, talmente che l'anima, nella quale imprimeſte la voſtra imagine, ha cercato di ſcolpire in ſe l'imagine del mődo, & del Demonio. O Dio grandiſsimo queſte ſono le decime, le quali hora vi preſento in luogo di portar nel coſpetto voſtro purità, ricordo de gl'infiniti beneficij voſtri, riſolutione, & amore all'infinita carità che ci portaſte ancora prima che naſcemmo. Gl'occhi i quali mi deſte per contemplar queſta machina del Cielo, & l'ordine ſapientiſsimo, con cui reggete il mondo, & per indi lodarui, & temerui, & perche mi ſeruiſſero a gettar lagrime per leuar le mie macchie, ſono ſtati inſtrumenti d'ogni ſceleragine, facendo perpetua ſentinella per diſcacciarui dall'anima mia.

Eh Dio mio, che m'hanno fatto fare l'anima non Tempio d'oratione, ma ſpelonca

di

di ladroni, & nido di ſerpenti: poi che non è ſtato luogo ancor che ſantiſsimo, & ancor che in coſpetto del pretioſiſsimo voſtro corpo, & ſacramento, doue non habbino procurato ogni dishonore, & ingiuria voſtra. Quanti libri ſporchi, quante pitture laſciue, quanti giuochi crudeli, & diſhoneſti hanno voluto vedere? Gli orecchi poi, i quali faceſte nobili inſtrumenti, perche vdendo la voſtra ſantiſsima parola, riceueſsimo la fede, & vdendo l'orationi nella Chieſa voſtra téperaſsimo gli affetti terreni, & vi glorificaſsimo, hanno fuggito ogni ſanta predicatione, & auuiſo, & hanno cercato di tradir l'anima con vdire mille migliaia di colloquij immondi, mille coſe curioſe, & diſtruttrici della pietà, mille ſuoni, & canti introduttori d'ogni dishoneſtà, mille vergognoſe comedie, le quali ſono ſtate Tragedie all'anima mia. La bocca, che mi fabricaſte per prendere il cibo neceſſario, per ragionare coſe vtili al proſsimo & a me, per lodarui, & per riceuere il ſantiſsimo voſtro corpo, ha ſeruito di Giuda in tradirui, v'ha baſciato, & preſo per tanto maggiormente profanarui, per darui nelle mani non di Gentili, o Giudei, ma di peggio ſe potuto haueſſero, non a mezza not-

te, ma a mezo giorno, ſenza alcuna erube-ſcenza, dico di peggio: poi che quante mẽbra ho, tanti inſtrumenti ſono ſtati per vituperare le coſe ſacroſante della Maeſtà voſtra. Quante volte ha queſta lingua ricuſato di confeſſare i proprij peccati, mẽtre fra tanto vſaua ogni mezo per iſcuſarſi, o per vomitare diſoneſtà, beſtemmiare il voſtro ammirabile nome, & de' voſtri Santi, & del l'altre creature, per ſpergiurare, maledire i tempi, & l'occaſioni del bene, per ſupplicare le vili creature, accioche maggiormente ſeruiſſero a diſonorarui, a detrarre al proſſimo, a ſuſcitar querele, a ſconfortare alle paci, ad eſſere inſtrumenti di voracità, per fare vn Dio del ventre, & a conſumare cio che a'molti poueri baſtaua, & finalmente, oltre altri infiniti peccati di mentire, di gloriarſi ſuperbamente, di dire mille migliaia di leggierezze, & in ſomma di fare il peggio, che poteua? Che dirò Signore del reſto, poi che ſe comincio da ciaſcuno de' capelli del mio capo, & diſcenda fino a' piedi, non ho coſa, la quale io non ſia ſtato diligentiſsimo ad vſare per offenderui enormiſsimamente?

O Dio, voi ſapete che queſto miſero corpo, & anima, ſono ſtati troppo brutto, &

horrido ſpettacolo a gli Angioli, & al Mõdo. Quanti poſſono eſſere hora nell'Inferno, che ardono, & a perpetui horrori ſono dannati, alli quali io, io dico, ſono ſtato forſe propria, & ſpecialiſſima occaſione, & & cagione del loro danno. I miei piedi quãto veloci alla vendetta, & ad altri peccati? Le mie mani quanto rapaci del ben'altrui? doue l'haueuate fatte per eſſere diſtributrici del bene, che dato ci haueuate, e tutto'l reſto, che a dirlo hora mi vergogno, ma a farlo ſon ſtato pur troppo ardito, qual coſa poteua io fare cõtra voi, la quale fatta io nõ l'habbia? Qual città o paeſe ho veduto, in qual luogo ho io câminato, doue nõ habbia portato cõtinoue offeſe al voſtro ſantiſſimo nome? Di quãte guerre, hereſie, & peſti, & di quãte fami hãno potuto eſſere cauſa i miei peccati? Che dirò hora del rimanente? come mi ſono portato negli articoli della fede ꝑ credergli con la debita pietà? come vi ho io tenuto, et cõfeſſato in fatti ꝑ padre, eſſendoui io traditore, & nemico? come omnipotẽte nõ ſtando con indubitata ſaldezza nella conſideratione de' voſtri miſterij, & diffidãdomi di voi in ogni lieue tribolatione? come ho io meditato che mi creaſte, & riſcattaſte, et che come viuo mẽbro doueua

compatire con voi? come ho io creduto,&
tenuto il terribilisſimo voſtro giuditio,nel
quale verrete a giudicare i viui, e morti? co
me allo Spirito Santo, il quale mi mãdaſte,
poi che a tutte l'iſpirationi, le quali mi ſug-
geriua,accioche vi ſeguiſsi, io chiuſi la por
ta del cuore, & villanamente ſcacciandoui,
diedi ricetto al Demonio con infelici penſie
ri, ch'eſſo mi ſomminiſtraua? come ho io
creduto,& honorato la Chieſa Catolica,&
la Santa Sede Apoſtolica, nella quale mi go
uernaſte,& prima deſte il Batteſimo? come
ho io riuerito coloro, i quali in lei ammini
ſtrano le coſe ſante? come ho io da lei pro-
curato la mia iſtruttione nelle coſe della fe-
de, & condottoui altri? ſapeuo io bene in
ogni neceſsità del corpo, e della robba cor-
rere a Dottori, e Medici, ma in quel che toc
caua l'anima non ſpeſi mai vn paſſo allegra
mente, come ho poi creduto viuamente la
communione de' Santi, io a cui ſono ſtati
in poca riuerenza i Santi del Cielo, in niu
na raccomandatione l'anime del Purgato-
rio, in diſcordia gli huomini i quali viuono
in queſto mondo? Qual fede ho io hauuto
della remiſsione de' peccati, che ſi fa in detta
Chieſa per voſtra benignità, poi che ho ſug
gito ogni mezo di riconciliarmi cõ la Mae-
ſtà

stà vostra, & con l'essempio della mia mala vita indutto altri a fuggire il medesimo? Quel fede finalmente è stata in me, della resurrettione de' corpi? quale della vita eterna? poi che ho fatto questo corpo cloaca d'ogni immonditia, & ho fatto il mio tesoro in questo mondo, come se qui perpetua douesse essere la mia dimora? Ah Signore, che se voglio dire schiettamente il vero, io non ho creduto viuamente voi essere Iddio vnica speranza, & appoggio mio, & ho militato fin'hora sotto lo stendardo, non della vostra Croce, ma dell'appetito mio, & del mondo, & di Satana vostro capital nemico. Ma qual premio aspetterò io dall'osseruatione della vostra legge? poi che non ho amato, ne riuerito, & adorato il vostro potentissimo nome, ne osseruato i digiuni, ne santificato feste, ne impiegato il tempo come voleuate, ne vdito con tremore la Santissima Messa, ne honorato le Sante reliquie de' vostri Santi, ne amato padre, madre, ne fatto debita riuerenza à Prencipi, & à Magistrati; desiderando, & procurando la morte hor dell'anima, hor del corpo di molti; rubando l'altrui fama, ne restituendola, si come io son tenuto dicendo mille falsi testimoni, & in-

finite menzogne; adulterando, o con pensieri, o cõ i fatti, & desiderando perpetuamente di dishonorarui, & danneggiare le vostre creature, hor nella vita, hor nell'honore? Nõ ho eterno figliuol di Dio, acquistato virtu, ne ritenuto l'infuse, nõ ho hauuto occhio, & custodia alla fede, alla sperãza, & alla carità, nõ sono stato prudente con la semplicità Christiana, nõ temperante, & sobrio, nõ giusto, nõ forte sotto l'ombra della protettione vostra. Che dirò de i carichi, i quali o publici, o priuati ho portati, senza sodisfare al diritto della legge, & al debito della professione, alla quale o voi mi chiamaste, o io con superbia, & io cõ superbia, & ignoranza m'ingerij? Gia del prossimo niuna cura ho hauuto, de gl'infermi ho fatto niun conto, del pacificare i discordi non mi sono curato, del ridurre gli heretici alla fede, o di fargli ridurre me ne sono passato. Et in somma non fu mai barbaro, o fiera, il quale piu habbia pensato, o potuto imaginare di offenderui, di quel ch'io stesso in effetto ho esseguito. Quãto lũgo sarei o benedetto Iddio, s'io ragionassi dell'omissione? quãto bene haurei potut'io fare, quãte parole, tẽpo, et denari spẽder'a vostra gloria, et a salute del ꝓssimo, il che nõ ho fatto,

spen-

ſpendendo però tutto queſto in quel che non ha apportato quaſi altro che danno? Che farò io dunque Signore? qual'Incēſo, Mirra,& Oro preſenterò a' voſtri piedi, per riconoſcerui mio Creatore, & Redentore? Miſero me, & miſero da vero quanto piu vi penſo. Ecco i ſacrificij, & laudi, i quali poſſo offerirui, cioè vn'abiſſo d'iniquità,& vna maſſa di enormità, la quale inuoca l'abiſſo della voſtra miſericordia. Alto,& buono Dio miſeratore,& miſericordioſo, habbiate compaſsione di me, rendetemi confuſo,& vil verme in queſto mondo, accioche con gli arroganti nell'inferno io non guſti il fiele d'amaritudine eterna. O Giudice tremendo giudicatemi qui, accio che io non ſia giudicato, & dannato, quando non ſarà tempo di penitenza. Bruſciate, & tagliate in queſta vita, a fin che non ſiamo tagliati di la, & gettati ad eterno incendio. Datemi o Saluatore del mondo, animo, & contrittione, libera, & ſincera accuſatione di me ſteſſo innanzi al voſtro Sacerdote, & a' voſtri Angioli, & Santi, affin che pe'l merito voſtro, eſsi poſsino fare gioia hoggi ſopra vn penitente, piu che ſopra nouanta noue giuſti. Et da qui innanzi veſtite il mio cuore d'vn ſi vero

timore, & di ſi calda carità, che doppo ſi ſanta medicina, la quale hauete inſtituita nella Chieſa Catolica, io non ritorni mai piu al vomito, ne mai piu vi doni occaſione di punirmi in ſempiterno.



ORA-

ORATIONE LA QVALE TV RECITERAI POI CHE TI SARAI CONFESSATO.

ET REPLICHERAI TAL'HOra i giorni ſeguenti.



BENIGNISSIMO, & miſericordioſiſsimo Spirito Santo vero Iddio, & conſolatore degli afflitti, viuotutore della Chieſa Catolica, il quale diſpenſi, & diffondi intenſamente a piena mano i tuoi puriſsimi doni, maſsime nell'anime, le quali a te s'auuicinano, & le quali per tua gratia s'accoſtano a participare, della virtu di Chriſto Crocifiſſo, io cõ ogni humiltà ti ringratio, & perpetuamẽte ti conſacro queſta mia anima, & lingua per lodarti, & adorarti vnico Iddio mio. Te adorano gli Angioli, & cãtano S.S.S. Iddio Sabaot. Te hora adorerà, & eſalterà ciò ch'è ĩ me, l'anima, il corpo, tutte le potẽze dello ſpirito, et i ſentimãti del corpo mio, poiche da te, o fõte ineſauſto di benignità, ho riceuuto la ſalute,

& rac-

& racquistata la preciosissima tua gratia, discaricandomi tua pietà il grauissimo fascio delle mie colpe. O buono, & sopra ogni misura buono, bontà istessa Dio mio. Veramente, doue abbondò il fallo, sento che soprabonda la gratia. A me il quale vi ho presentate tante immonditie, hauete donata la purità. Io tenebre, voi mi hauete data la luce. Così sopra le mie iniquità spandete misericordia, & sopra le infinite mie ingratitudini le santissime gratie vostre. O quanto vi è facile Signore, honorare il pouero, & quanto soauemente, & fortemente opera la vostra sapienza ne' Santi Sacramenti, poi che in vn momento m'hauete spogliato del vecchio huomo, & riuestito di Christo? A voi sia laude, & gloria, & beneditione in eterno. Hor benedetto padre, poi che voi non cominciate l'opere vostre senza finirle, confido in voi, che non lasciarete imperfetto il grãde miracolo, il quale hauete ĩ me fatto. Nõ sia mai vero Iddio mio, ch'io ritorni all'enormità passate. Basti che pur fu infinitamente troppo alla passata vita la malitia sua, meglio è habbitare cõ voi, che ne i tabernacoli dei peccatori, & però humilissimamente vi supplico, che mi concediate vna verace risolutione di far frutti

degni di penitenza, i quali non ſieno per ti more della pena, come ſeruili, non finti, o sforzati, come quei d'Antioco, ma volontarij, & d'vna filiale prontezza, quali furono quelli di Zaccheo, che reſtituì quattro volte tanto, quanto hauea mal guadagnato. quali furono quei di Matteo Santo, il quale gettato a dietro le ricchezze terrene, vi ſi donò intieramente, volando all'eterne. quali di Maddalena, & d'altri, che tutta la loro vita ſpeſero in riparare le paſſate offeſe, le quali fatte vi haueuano. So bene Signore, che hora vſerà maggiori, & piu ſottili inſidie il Demonio, & che mi tenderà lacci per tutto, perche di nuouo m'inciãpi, non dimeno ſpero adeſſo piu che mai, nella voſtra inuitta deſtra, la quale ſperimẽto non eſſere abbreuiata in me, ch'eſſa mi ſoſterrà, & farà che io vi ſegua arditamente. So che hauete inſegnato a chi diſpone ſeguirui, che gli debba preparare l'anima alla tẽtatione. Io in virtu del voſtro vittorioſiſsimo nome la preparo da queſt'hora, ſolo dica voſtra Maeſtrà la ſua parola, & in me ſi creerãno, & forze, & virtu a baſtãza, ſolo comãdi all'Angelo mio cuſtode, che mi aiuti. Rinũtio adeſſo di nuouo a Satanaſſo, alle Pompe, alla Carne, & al Mondo, &

riconfermo ciò che proteſtai nel Batteſi-
mo. Alla voſtra bontà Signore, appartiene
di guidarmi per la ſtrada più breue. Che ſe
voi con l'occhio della voſtra prouidenza an
tiuedete, che queſto cammino, & maniera
di vita nõ ſia ſicura per ſeruirui; io pe'l ſan-
gue ſparſo di GIESV CHRISTO vi ſup-
plico, che mi moſtriate il ſentiero, & m'ad-
dirizzate là, doue è la voſtra gloria & la mia
ſalute. Gia non ſia più vero ch'io faccia ne
maggiore di voi, ne eguale ſtima del mon-
do a voi. So che il ricadere ſarebbe più dan-
noſo; & che la terra, cioè l'anima mia, la
quale ha riceuuto tante beneditioni, quan-
do tuttauia produceſſe ſpine di peccati, sa-
rebbe reproba, & proſsima alla maledittio-
ne eterna. Queſto, accioche non auuenga,
vi ſupplico, ò ſomma bontà che mi conce-
diate, che io frequenti il ſanto Sacramento
di penitenza almeno ogni otto, o quindici
giorni: affin ch'io poſſa participar della Sa-
cratiſsima Euchariſtia ſpeſſo. Voi non ci
preſentate coſi facili, & efficaci rimedi, ſe
non perche gli applichiamo alle noſtre pia-
ghe, ſe io non comincio a frequentarlo ho
ra quando lo farò giamai? quando potrò
mai ſperare d'auuezzarmici? Tengo quaſi
per certo, poi che ſi lunga eſperienza io ne
ho

ho hauuto altre volte, che io vſcirei da i termini della voſtra ſantiſsima legge, & per conſeguente ſarei priuo della gratia voſtra, s'io no'l faceſſe. Per tanto rimouete Signore da me ogni falſa ſcuſa, ogni maluagia ſuggeſtione, che poteſſe diuertirmene. Nõ aſcolti piu l'orecchio mio, le voci di chi ſi vergogna di ſeruirui. Nõ camini piu il mio piede con coloro, i quali mi hanno con triſto eſſempio cauſato mille mali. Non ritenga la mia mano coſa, che ſia d'altrui, ma ſubito la reſtituiſca. L'occhio ſi cuſtodiſca, & ſerua ſolo all'intelletto per miniſtro fedele alla contemplatione della voſtra Maeſtà, & ſapienza, mentre ſobriamente, & caſtamente riſguardo queſte voſtre creature, ſerua al pouero per trarlo dalla foſſa de' peccati, & delle calamità. L'anima mia ſia finalmente il voſtro viuo tempio, doue internamente con ogni tranquillità la memoria, l'intelletto, & la volontà vi cantino perpetue laudi, accioche di tutto conſecrata all'honor voſtro, finalmente di voi goda in ſempiterno nel Cielo.
Amen.

ORATIONI LE QVALI OLTRE L'ORDINARIE potranno dirſi da ciaſcuno in queſti tempi.



A nobis quæſumus Domine, piæ ſupplicationis effectum, & peſtilentiam famemq; propitiatus auerte, vt mortalium corda cognoſcant, & te indignante talia flagella prodire, & te miſerante ceſſare. Per Dominum noſtrum.

DEVS qui humani generis vtrâque ſubſtantiam, præſentium munerum, & alimento vegetas, & renouas ſacramento, tribue, quæſumus, vt eorum, & corporibus noſtris ſubſidium non deſit, & mentibus. Per Dominum noſtrum.

GVBERNA quæſumus Domine temporibus alimentis, quos dignaris æternis informare miſteriis. Per Dominum noſtrum.

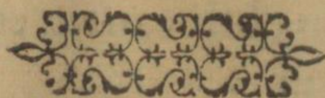
DEVS qui gloriosissimum nomen Iesu Christi vnigeniti filij tui Domini nostri, fecisti fidelibus tuis summę suauitatis affectu amabile, & malignis spiritibus tremendum, atque terribile, concede propitius, vt omnes qui hoc nomen Iesu deuotè venerantur in terris, sanctæ consolationis dulcedinem in pręsenti percipiant, & in futuro gaudium exultationis, & interminabilis beatitudinis obtineant in cœlis. Per Dominum nostrum.

DEVS qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis quæsumus in eodem Spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere.

DEVS qui non mortem, sed pœnitentiā desideras peccatorum, populum tuū quæsumus ad te conuerte propitius, vt dū tibi deuotus extiterit, iracundiæ tuæ ab eo flagella amoueas. Per Dominum nostrum Iesum Christum.

OMNIPOTENS æterne Deus salus æterna credentium, exaudi nos pro famulis tuis infirmis, pro quibus misericordiæ tuæ imploramus auxilium, vt reddi-

ta ſibi ſanitate, gratiarum tibi in Eccleſia tua referant actiones. Per dominum noſtrum Ieſum Chrſtum filium tuum. Qui tecum viuit, & regnat, in vnitate ſpiritus ſancti Deus. Per omnia ſecula ſeculorum. Amen.



LITA-

LITANIAE DEIPARAE VIRGINIS EX SACRA Scriptura de- promptæ.

Quæ in alma domo Lauretana, omnibus diebus Sabbathi, Vigiliarum, & Festorum eiusdem Beatæ Virginis decantari solent.

KYRIE eleiſon.
Chiſte eleiſon.
Kyrie eleiſon.
Chriſte eleiſon.
Chriſte audi nos:
Pater de Cœlis Deus miſerere nobis.
Fili redemptor mundi Deus miſe.
Spiritus Sancte Deus miſe.
Sancta Trinitas vnus Deus miſe.
Sancta Maria ora pro nobis.
Sancta Dei genitrix ora.
Sancta virgo virginum ora.

Ge. 3. Mater viuentium ora.
Ec.24 Mater pulchrę dilectionis ora.
Ibid. Mater ſanctę ſpei ora.
Gen.2 Paradiſus voluptatis ora.
Ibid. Lignum vitæ ora.
Pr. 9. Domus ſapientiæ ora.
Porta Cœli ora.
G.49. Deſiderium collium æternorum ora.
Nu.35 Ciuitas refugij ora.
Iu. 15 Gloria Hieruſalem ora.
Ex.25 Sanctuarium Dei ora.
Ex.25 Tabernaculum fœderis ora.
Ex.30 Altare thymiamatis ora.
Ge.27 Scala Iacob ora.
Sap.7 Speculum ſine macula ora.
Cãt. 2 Lilium inter ſpinas ora.
Ex. 3. Rubus ardens incombuſtus ora.
Iud. 6 Vellus Gedeonis ora.
2.Re.1 Thronus Salomonis ora.
Can. 7 Turris eburnea ora.
Cãt. 4 Fauus diſtillans ora.
Ibid. Hortus concluſus ora.
Ibid. Fons ſignatus ora.
Pr.21 Puteus aquarum viuentium ora.
Nauis inſtitoris de longe portans panẽ. ora.
Ec. 50 Stella matutina ora.
Aurora conſurgens ora.
Cãt. 6 Pulchra vt Luna ora.

Electa

Electa vt Sol ora. *Ibidē.*
Castrorum acies ordinata ora. *Ibid.*
Solium glorię Dei ora. *Hier.* 14.
A cũctis periculis, libera nos virgo gloriosa.
Per salutarem conceptionem tuam, libera nos virgo gloriosa.
Per sanctam natiuitatem tuam, lib.
Per admirabilem Annunciationem tuã, lib.
Per immaculatam Purificationem tuã, lib.
Per gloriosam Assumptionem tuam, lib.
Peccatores, te rogamus audi nos.
Vt veram pœnitentiam nobis impetrare digneris, te rog.
Vt Societates tibi peculiari obsequio deuotas cõseruare, & augere digneris, te rog.
Vt Ecclesiæ Sãctæ, cũctoq. populo Christiano pacẽ, et vnitatẽ impetrare digneris, te.
Vt omnibus fidelibus defunctis requiẽ ęternam impetrare digneris. te rog.
Mater Dei te rog.
Agnus Dei qui tollis peccata mundi, parce nobis Domine.
Agnus Dei qui tollis peccata mundi, exaudi nos Domine.
Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere nobis.
V. Ora pro nobis sancta Dei genitrix.
R. Vt digni efficiamur ꝑmissionib. Christi.

OREMVS.

PIETATE tua quæsumus Domine nostrorum solue vincula peccatorum, & intercedente Beata Maria, cum omnibus Sanctis tuis, nos famulos tuos, benefactores, atque loca nostra, in omni sanctitate custodi, omnesque consanguinitate, affinitate, atque familiaritate nobis coniunctos, a vitiis purga, virtutibus illustra, pacem, & salutem nobis tribue, hostes visibiles, & inuisibiles remoue, carnalia desideria repelle, aerem salubrem, & fertilitatem indulge, amicis, & inimicis nostris charitatem largire, atque oppidum N. cum omnibus in eo habitantibus ab omni peste, infideliumque feritate, & potentia illæsum conserua, & omnibus fidelibus viuis, & defunctis in terra viuentium, vitam, & requiem æternam concede, & Pontificem Nostrum N. omnes Prælatos, & cunctum populum Christianum ab omni aduersitate custodi, & benedictio tua sit super nos semper.

REGINA Cœli lætare alleluia. Quia quem meruisti portare alleluia. Resurrexit sicut dixit, alleluia. Ora pro nobis Deum alleluia. *Mariæ Mater gratiæ, Mater miseri-*

misericordiæ, tu nos miserando nunc respice, & pestem remoue, natum placatum exibe, præsta vt hic possimus viuere, & semper collaudare te, alleluia.

O Clementissime Deus, qui vitę, & mortis habes potestatem, per intercessionẽ Dei genitricis huius pestilentiæ plagam miseratus a nobis auerte, vt in tua viuẽtes pietate, te fontem vitæ perennis corde, ore, & operatione laudemus. Per Christum Dominum nostrum.

ORATIO AD SANCTVM Sebastianum.

OMnipotens sempiterne Deus, qui meritis gloriosi Martyris tui Sebastiani quã dam generalem pestem epidimiæ hominibus mortiferam reuocasti, præsta supplicibus tuis, vt qui pro simili peste reuocanda ad ipsum sub tua confidentia confugimus, ipsius meritis, & precibus ab ipsa, & omni tribulatione liberemur.

AD SANCTVM ROCHVM.

DEVS qui es gloriosus in gloria Sanctorum, qui cunctis ad eorum patrocinia confluentibus suæ petitionis salutare

præſtas effectum, concede plebi tuę, vt intercedente Beato Rocho confeſſore tuo, in cuius celebritate ſe deuotam exhibet, a languore, & epidimię peſte, quam in ſuo corpore pro tui nominis gloria paſſus eſt, ſit libera, & tuo nomini ſemper ſit deuota. Per Chriſtum Dominum noſtrum.

CONTRA TVRCAS.

OMnipotens ſempiterne Deus, in cuius manu ſunt omnium poteſtates, & omnium iura regnorum, reſpice in auxilium Chriſtianorum, vt gentes paganorum, quę in ſua feritate confidunt, dextera tuæ potentię conterantur. Per Dominum noſtrũ Ieſum Chriſtum filium tuum. Qui tecum viuit, & regnat in vnitate ſpiritus ſancti Deus. Per omnia ſęcula ſęculorum. Amen.



MODO D'ESAMINARE LA coſcienza ogni giorno in cinque punti.

1 RINGRATIAR Iddio de' beneficij riceuuti generalmente, & ſpecialmente di queſto giorno.

2 Domandar gratia, e vero lume, per conoſcere, & odiare il peccato.

3 Domandar conto all'anima ſua di tutto quello, in che haurà offeſo Iddio in quel dì, in penſieri, parole, opere, & omiſsioni, & ſpecialmente attendendo a quei difetti, a' quali è piu inclinato.

4 Domandar da Dio humilmente perdono d'ogni difetto, che in ſe haurà trouato.

5 Fare vn fermo propoſito con l'aiuto diuino di guardarſi per l'auuenire.

Vltimamente dica, Pater noſter, & Aue Maria.

CONSOLATIONES PROPONENDAE MORIENTIBVS.

COLLECTAE EX IOANNE Viguerio.



Causæ desolationis tres. ESOLATIONIS occasionem præbent tria. Caro, Mūdus, Demonia. *Psal.* 17. Circondederunt me dolores mortis, & torrentes iniquitatis conturbauerūt me, præoccupauerunt me laquei mortis. Iuxta causas desolationis etiam sunt adhibenda remedia.

Consolationes contra carnis dolores. Caro teneros, & delicatos adducit ad impatientiam, vt neque neruos, neque os, neque vena sit, quæ non patiatur inenarrabilem dolorem. *Psal.* 17. Circundederunt me dolores mortis.

Separatio animæ, ex qua talis oritur dolor, quantus est amor animę ad corpus. Philosophus dicit. *Omnium terribilium terribilissimum mors.*

1. Hi consolandi, modo aggrauando dolores, modo leniendo, dicēdo quod parum

durabunt:

durabunt: Nullum enim violentum perpetuum. Tempuſque infirmitatis eſſe, quaſi inſtans præ conſolationibus, quæ æternæ ſubſequentur. *Eſa.* 54. Ad punctum, & in modico dereliqui te, & in miſerationibus magnis congregabo te. *Sap.* 3. In paucis vexati in multis bene diſponentur.

2. Secunda poteſt afferri ratio a conditione, & debito naturæ. Omnes enim morimur, & quaſi aquę dilabimur. *Et Rom.* 5. In omnes mors pertranſiit. *Heb.* 9. Statuũ eſt hominibus ſemel mori. Mors nec doloribus, nec lachrymis poteſt redimi. *Pſal.* 88. Quis eſt homo qui viuet, & non guſtabit mortem? Homo cum ſit materialis neceſſario eſt corruptibilis. 1. Reg. 14.

3. Si dolores patienter ſuſtineantur, oſtẽdendum eſt, quod liberant a pœnis maximis purgatorij. Deus enim omnia permittit, vt omnia diligentibus ſe cooperentur in bonum.

4. Patientia Chriſti innocentiſsimi in maximis doloribus ob oculos ponenda eſt. Quid ergo nos peccatores? *Heb.* 12. Recogitate eum qui talem ſuſtinuit a peccatoribus contradictionem, vt non fatigemini animis veſtris deficientes. D. Gregorius, *Si* (inquit) *Paſsio Chriſti ad memoriam reuocetur,*

nihil

nihil adeo amarum est, quod non æquo animo toleretur.

5. Exẽpla Sãctorũ, p̃sertim Iob 1. & 2. qui spoliatus omnibus bonis. *Hæc mihi* (aiebat) *consolatio, vt affligens dolor non parcat, nec contradicam sermonibus Sancti*. D. Aug. lib. 50. Homil. 21. *Hic vre, hic seca, vt in æternum parcas*. Martyrũ tormẽta, & pœnas recitato.

6. Aeterna fœlicitas, non sunt condignæ passiones huius tẽporis ad futurã, &c. *Ro.* 8.

CONSOLATIONES CONTRA Mundi tentationes, quibus morientem vexat.



IVVENES & auari sępe a Mundo tentantur. Idcirco proponenda sunt ea, quibus Mũdus contemnatur. Vanitas, inutilitas, instabilitas, insatiabilitas, fallacia, deceptio, afflictio spiritus, & pericula innumerabilia. Quæ omnia in Ecclesiaste fusius, & D. Bernardus in Lib. de Cõtemptu Mũdi. Iob ait. Homo natus de muliere breui uiuens tempore repletur multis miseriis. Nemo sapiens timet exire a miseriis. Dicas quibus miseriis sępius ille afflictatus est. Festinat vnusquisq; exire è domo

ruinosa.

ruinosa. Corpus.n.quod corrũpitur, aggrauat animã. Ideo cum Apostolo. Cupio dissolui. *Philip.* 1.

Mortis necessitas, & eius incertitudo declarãda. D. Bernardus ait. Nihil certius morte, nihil incertius hora eius. Prudens debitor satagit quamprimum a debito liberari. Mors dilata minuit multorum gloriam.

Multi in infirmitate sancte mortui fuissent, qui articulum illud euadentes perperam obierunt. Aliqui in voluptatibus mortui sunt, alij in ira, alij in deordinatis affectionibus, & catharris, repentinis ruinis.

Exemplum contemnendi mundũ Christus dedit dicens. *Luc.* 9. Vulpes foueas habent. 1. *Io.* 5. Hæc est victoria, quæ vicit Mũdum, fides vestra. si infallibilem promissionem æternorum bonorum credamus, nihil est quod nos impediat in Mundo. Hac fide Paulus vicit mundũ, omnia eius estimãs vt stercora. *Phi.* 3. Iactandum cor nostrum in Dominno. Nõ sicut ego volo, sed sicut tu. *Math.* 26. Non mea sed tua voluntas fiat. *Luc.* 21. Hac resignatione voluntatis cessabit solicitudo seculi.

Vxor, liberi, &c. Deo cõmittantur qui vestit lilia agri. *Math.* 6. Pupillis parẽte orbatis Deus melius ꝓuidit, &c. quã multis diuitib⁹.

CON-

CONSOLATIONES CONTRA *Dæmonum incursus*.



ENTANT Dæmones de tribus, de fide quam sciunt esse fundamentum spiritualis ædificij, scit sine fide impossibile esse placere Deo. Ideo suggerit non esse Paradisum, Infernum.

Contra hunc insultum fides sumenda. *Eph*.6. In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela inimici ignea extinguere. Vocat fidem scutum quo repelluntur iacula Dæmonum, id est suggestiones, &c. & hęc fides firmiter inhæret reuelatis de Deo, de æternitate, de Beatitudine. Per hanc firmam inhæsionem habetur victoria. *Heb*.11. Sancti per fidem vicerunt Regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt repromissiones, obturauerunt ora leonum. Ita Apostoli per fidem eiiciebant Dæmonia, &c. *Et* 1. *Pet*.5. Aduersarius vester Diabolus, &c. cui resistite fortes in fide. Dicat igitur decumbens confestim, vt senserit suggestionem Diaboli. Credo Domine omnibus quæ dignatus es Ecclesiæ tuæ per spiritum tuum reuelare, adiuua incredulitatem meam. Adauge mihi fidem, qua tibi perpe

tuo

tuo adhærere valeam. Si Diabolus vrgeat, dicat cum Ezech. *Esa.* 38. Domine vim patior responde pro me. Quid dicam aut respondebo cum ipse fecerim? Tum fidelis Deus non patietur vos tentare, &c. 1.*Cor.* 10. Et omnia possum in eo, qui me cõfortat: & *Rom.* 8. Si Deus pro nobis, &c. *Psal.* 123. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

Optimum est quamprimum cõfiteatur ægrotus, protesteturque se velle perseuerare in ea fide. Proderit plurimum si astantes orent, & dicant symbolum pro eo. Vt enim hoc prodest infanti quando renascitur in baptismo, ita quãdo decedit è mũdo.

Proderit reuocare ad memoriam quæ de fide scripta sunt. *Mar.* 16. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, &c. & *Io.* 11. Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit viuet. & 12. vt qui credit in me, in tenebris non maneat. & *Io.* 8. Qui sequitur me non ambulat in tenebris. *Mar.* 5. Noli timere tantummodo crede. *Mar.* 9. Omnia possibilia sunt credenti. 2.*Corinth.* 10. In captiuitatem redigentes omnem intellectũ in obsequiũ Christi. *Luc.* 1. Non est impossibile apud Deum omne verbum. *Luc.* 20. Noli esse incredulus, sed fidelis. *Io.* 20. Beati qui non viderunt, & crediderunt. *Apoc.* 2. Esto fide

lis

lis vsq; ad mortem, & dabo tibi coronam vitę. 2. *Tim.* 2. Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit.

TENTATIO CIRCA SPEM.



OBIICIVNT peccata cõmissa, ingratitudinem beneficiorũ a Deo acceptorum exhibitam misericordiam, & tamen nostram recidiuationem. Et perseuerantiam in peccatis. inęstimabile pretium redemptoris, rigore iustitiæ Diuinæ; districtam rationem de omnibus verbis etiam ociosis &c. *Math.* 12. Neq; sufficere tam paruum spacium ad pęnitendum, & vix iustum esse securum. Ideo suadent desperationem, & Maledicta dies in quo natus sum. *Hiere.* 20. Ita factum est, vt pleriq; consuetudine peccandi sicut errãtes in principio itineris putant ire ad vnam ciuitatem, & in fine diei inuenientes se in alia plurimum distante coguntur ibi hospitari, considerantes distantiam.

Contra hunc insultum galea salutis, spes firma, & fiducia sumenda est perueniendi ad Beatitudinem ex meritis, misericordia, & gratia Dei.

Poterit

Poterit hæc ſpes excitari ex fine ad quẽ nos DEVS creauit, ideſt ad ſaluandum. *Diuus enim Auguſtinus ait de diligendo Deo Cap.* 2. Deus creauit hominem, vt ſummũ bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando poſsideret, & poſsidendo frueretur. *&* 1. *Tim.* 2. Deus vult omnes homines ſaluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire. *Ezech.* 18. Nolo mortem peccatoris. Et quare moriemini? Quia nolo mortem peccatoris, conuertimini & viuite. *Sap.* 1. deus mortem non fecit.

Omnis artifex amat opus ſuum, & vult ipſum ad perfectum adducere, vt lętetur in eo. Ipſe nos fecit ad imaginem ſuam. Ipſe Pater noſter voluit appellari. *Sap.* 11. diligis omnia quæ ſunt, & nihil odiſti eorum quæ feciſti Parcis autem omnibus, quoniã tua ſunt domine omnia, qui amas animas.

In quo debet filius ſpem collocare niſi in Patre.

Poterit fides excitari ex redemptione generis humani, propter nimiam charitatem. deus videns nos, non eſſe ſoluendo. *Eſa.* 53. dolores noſtros ipſe tulit, & lãguores noſtros ipſe portauit. Ipſe vulneratus eſt propter iniquitates noſtras, attritus eſt propter ſcelera noſtra. *&* 1. *Pet.* 2. Peccata

noſtra

noſtra pertulit in corpore ſuo ſuper lignũ. Quomodo ergo tanta ſuſtinuiſſet, niſi decreuiſſet nos ſaluare? Diſplicet vnicuique ea perdere, quæ magno precio emit, imo ſi perdiderit curat ea recuperare. Parabola de oue perdita. *Luc.*15.

Ex promiſsione remiſsionis peccatorũ. *Hierem*.3. Si dimiſerit vir vxorem ſuam, &c. Tu autem fornicata es cũ amatoribus multis. tamen reuertere ad me, & ego conuertar ad vos & *Eſa*.45. Conuertimini ad me & ſalui eritis. & *Luc*.24. Et ſic oportebat Chriſtum pati, &c. Promiſit etiam refectionem. *Math*.11. Venite ad me qui onerati eſtis, &c. & *Math*.4. Pœnitentiam agite, appropinquabit enim regnum cœlorum. cũ ergo ipſe ſit verax ſtabit promiſsis. *Pſal*. 144. Miſerationes eius ſuper omnia opera eius. & *Math*.12. Si ſciretis quid eſt miſericordiam volo, & non ſacriſicium, vtique non condemnaſſetis innocentes. & 2.*Pet*.1. Qui vocauit vos propria gloria, & virtute perquam maxima, & precioſa nobis promiſſa donauit, vt per hoc efficiamini diuinæ conſortes naturæ.

4. Ex electione, de quo coniecturam probabilem habemus, ſcilicet quod Deus nos elegerit ad vitam æternam. Primum quod

fecit

fecit nasci nos ex fidelibus, & ita separauit ab infidelibus, participes fecit nos sui sanguinis per baptismum, per quem ascripti sumus in libro sponsæ suæ. 1. *Eccles.* per quam habemus cognitionem infinitę suæ bonitatis. Habemus etiam Ecclesiam tanquam matrem pro nobis sollicitam in administratione Sacramentorum, & in luctu. *Ioel.* 2. Inter vestibulum, & altare plorabunt sacerdotes ministri Domini, & dicent, Parce Domine populo tuo, & ne des hæreditatem tuam in opprobrium: Filius qui habet patrem beneuolum, & clementem, & matrem erga se bene affectam, quid potest desperare? Christus enim est Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.

5. Si vrgeret Demon eadem, suggerens quod ipse ęgrotus non meruerit indulgentiam peccatorum, respondeat se confidere in adiutorio Dei. Et quoad hæreditatem cœlestem, dicat cum D. Bernardo, Quod Christo Redemptori duplici iure debetur, naturali, & acquisito. Ipse altero iure contentus, aliud nobis dabit sicut promisit.

Ideo decumbens diuertat ad Deum omni conatu mentem, & dicat. Tribularer

ſi neſcirem miſericordias tuas Domine. Tu dixiſti. *Nolo mortem peccatoris*. Qui Cananæam, & publicanum vocaſti ad pœnitentiam, & Petrum lachrymantem ſuſcepiſti, &c. Deus in adiutorium meum intende. Sancte Deus, ſancte fortis, ſancte & miſericors, ſaluator, amaræ mortis ne tradas nos. Cum defecerit virtus noſtra ne derelinquas nos Domine. *Pſ*.70. Emitte manũ tuam de alto, eripe me, & libera me de aquis multis. *Pſ*.134. In te Domine ſperaui non confundar in ęternum, &c. *Pſ*.30. vide totum Pſalmum. Item *Pſ*.3.22.24. *&* *Pſ*.50. 124.139. Exempla etiam de Patriarchis reuocanda ſunt, qui peccarunt maxime, & Deus miſericors eſt eorum: de Dauid, de Niniuitis, Acab, Manaſſe, Filio Prodigo. *Luc*.15. In muliere peccatrices, in bono Latrone.

6. Dæmones item tentant de Præſumptione allegantes bona opera, eorum ieiunia, eleemoſynas, &c. talibus proponenda ſunt ea, quæ ad humilitatem pertinent, & quod non noſtris meritis tanta bona habuimus. Non ſunt condignæ paſsiones huius temporis, &c. *Rom*.8. Ne intres in iudicium cum ſeruo tuo, quia non iuſtificabitur, &c *Pſ*.142. & *Pſ*.102. Domine non ſecundum peccata noſtra. Proponenda eſt

humilitas Chriſti qui ſemetipſum exinaniuit,&c. & patientia, charitas, & paſsio quæ miram habet vim, ita vt deſperatio vertatur in ſpem, & ſpes in exultationem. Hoc ſignum fecit Dominus eleuari in nationibus in vexillum militiæ Chriſtianæ.

Ideo imago Crucifixi afferatur ægroto.

Monendus eſt etiam, vt ſi habeat inimicos indulgeat eis propter Chriſtum. Si quos læſerit, ſatisfaciat ſiue in fama, ſiue in fortunis. Sæpe orationem Dominicam dicat, & illud repetat, Et ne nos inducas in tentationem. Symbolum fidei. Alma Redemptoris Mater. Sub tuum præſidium. Memento ſalutis auctor. Maria mater miſericordiæ: Maria mater gratiæ. In manus tuas Domine, &c. *Luc.* 24. Domine Ieſu ſuſcipe ſpiritum meum. *Act.* 7. Caueantur plures conſolatores, ſed alteri alter ordine ſuccedat, ſi defeſsi ſint, modeſtè autem, & diſtinctè, & clare adhortentur. Emittantur qui poſsint prębere anſam diuertēdi, vt vxor, liberi, &c. eiulatione, &c.

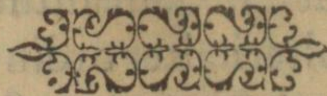
Tandem claudantur oculi obdormierit, animæque auxilium feratur per orationes, preces, & in primis per ſaluberrimum altaris ſacrificium.

FINIS.

ORATIONE FATTA DAL NOSTRO S. PAPA GREGORIO XIII. Contro alla Peste.

Si debbe dire auanti al Crocifisso, con 5. Aue Marie, & 5. Paternostri.

Crucem pro nobis subijt,
Et stans in illa sitijt
Iesus. sacratis manibus
Christe libera nos, Amen.



MODO PER AIVTARE LI POVERI BOLOGNESI.

Quando occorresſi la Peſtilenza.



AVENDO giudicato Mõſig. Illuſtriſs. Card. Paleotti Veſcouo noſtro, che in queſti tẽpi coſi pericoloſi di peſtilẽza, ſe bene il principale aiuto ſi deue aſpettare dal Sig. del cielo, & della terra, che percuote, & ſana come aſſoluto padrone della vita, & della morte: Nientedimeno officio paſtorale ſia, & di Chriſtiana pietà, procurare con ogni poſsibile diligenza, di ſoccorrere quelli, che ſopragiongendo la contagione, & aſtretti dalla neceſsità del viuere foſſero per patire, & cauſare forſe confuſione nella città, & infettione a gli altri. Ha tra molti modi di aiuto, che tuttauia va riuolgendo co'l penſiero, deliberato oltre le prouiſioni, che ſi ſpera douerſi fare dalla vigilanza delli Sig. noſtri, che gouernano il temporale, che per piu vniuer-

ſale ſuſsidio ſi debba ſare vna Congrega-
tione nominata della Miſericordia di per-
ſone pie, & diligenti, che ſi piglino cura
che ſia proueduto alla neceſsità de pouerel
li in quelle anguſtie, non ſolo d'ogni aiuto
ſpirituale che ſi potrà, ma ancora di corpo
rale.

La onde la venerabile Compagnia del
ſantiſsimo nome di Dio, la quale reducen-
doſi ogni giorno in Veſcouato ſotto la pro
tettione di ſua Sig. Illuſtriſsima & hauendo
per inſtituto d'aiutare i poueri & oppreſ-
ſi, non ſolo nelle liti & differenze, ma an-
cor negli altri loro biſogni, ſi è volentieri
eſsibita ad opera coſi ſanta: Et parimente
la honoranda Confraternità di S. Sebaſtia-
no, & San Rocco, la quale anticamente
ſempre ſi è adoperata negli anni conta-
gioſi in ſimili eſſercitij con molta charità,
hauendo ancor eſſa inteſa queſta ſanta in-
tentione di ſua Signoria Illuſtriſsima ſi è of
ferta con ogni prontezza per aiuto vniuer
ſale.

Per il che dall'vna, & l'altra congregate
inſieme, oltre alcune prouiſioni ſpirituali
già ordinate, per hora ſi è deliberato di fa
re mediante la diuina gratia, & la contribu
tione che ſi eſpetta dalle perſone charitati-

ue,

ue, vna munitione di danari, grano, farina, vino, aceto, legna, & altre robbe che saranno offerte.

Et per non aspettare il colpo, che Dio ne guardi, di cosi atroce male, che co'l suo impeto non da poi luogo commodo di consultare rimedij, hãno di già proueduto di duoi granari, vno nel hospitale di S. Francesco, & l'altro nel hospitale di San Biagio, ciascuno de quali si custodirà con tre chiaui, in mano di tre persone fedeli, & sicure, da deputarsi con l'interuento di sua Signoria Illustrissima, & in essi si conserueranno le robbe, con fare creditore ciascuno in vno campione di quello che haurà dato, talche possa essere in facoltà di ogn'vno di repetere il suo quando li piacerà, innanzi che segua la contagione, & cõ alcuni altri buoni ordini, & prouisioni, che si contengono nelli Capitoli, che si sono fatti sopra ciò.

Et quando l'aiuto che si desidera dalle persone pie, riesca tale, che si possa souenire à tutti li bisognosi, dissegnariano in quel caso, per commodità vniuersale di prouedere d'altre stanze ancora, & granari, & almeno vno per quartiero. Et deputare insieme alcuni Fornari huomini da bene, che si

chiameranno Fornari della Misericordia, & parimente Medici, Barbieri, Speciali, & altri ministri sotto nome della Misericordia, & il Monte della pietà, per depositarsi li danari, con altre prouisioni sopra cio necessarie.

Però si notifica a ciascuno, che essendoci bisogno d'assai persone, per consultare, & fare soprastanti, & deputati, & essequire molt'altre cose, che alla giornata occorreranno, voglino con l'entrare in questa Congregatione ausiliatrice de miseri pestilentiati, participare di opera così salutare, & santa, non solo per debito di charità verso li poueri, ma ancora per diffendere se stessi, & le loro famiglie dalla infettione, che dalli altri non aiutati, potria facilmente apportata in casa loro.

Et parimente si esortano tutti gli altri huomini, & donne d'ogni grado, che di presente, non indugiando a quelli horribili spauenti, voglino contribuire prontamente parte di quelle sostanze, che Dio gli ha donato, acciò non resti persona alcuna che in bisogno tanto imminente, non dia qualche segno della sua pietà: non potendo accadere necessità alla pa-

tria noſtra, ne la piu importante, ne di maggior obligo a ciaſcuno, ne di piu edificatione al popolo, & merito preſſo il Signore Dio.

Dat. Bonon. in Epiſc. Palatio, Die 17. Nouembris. 1576.

Lud. Nutius Secr. de mand.

SERMONE DEL REV. BERNARDINO BVSTI MILANESE

Dell'ordine di Santo Francesco.

Tradotto in Toscano dal Reuerendo Don Siluano Razzi Monaco di Camaldoli.

Nel quale si tratta de i segni, cause, & rimedij della Pestilenza.



Ereliqvit me Dominus. Il Signore mi ha abbandonato. Esa.49. Et si ha nell'Epistola occorrente. Sono alcuni, i quali subito, che da Dio sono flagellati, fannosi a credere, essere da lui stati abbandonati, dicendo ciascun di loro, Il Signore mi ha abbandonato. I quali non dimeno bene spesso s'ingannano. Concio sia, che non sempre flagella Dio l'huomo, mosso da non amarlo: anzi spesso manda tribulazioni, e infermità, accio che habbia maggior merito, o vero per

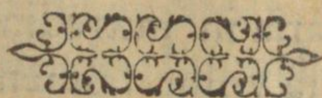
altre

altre molte cagioni, le quali pone il Maestro delle ſentenze nel quarto libro, diſt. 15. cap. 1. Imperoche alcuna volta ne manda a fine, che al flagellato, ſopportandole pazientemente, ſi accreſcano i meriti, come a Giobbe. *Cap.* 1. o vero accioche per la di lui pacienza, ſi dia eſſempio a gli altri, come a Thobia: o vero a cuſtodia delle virtu, accioche perſeueri nell'humiltà, come a San Paulo *Corinth. ij. cap.* 12. o vero per correggere i peccati, come quando mandò la lebra a Maria. *Num.* 12. o vero a gloria di Dio, come al cieco nato, *Gio.* 3. o vero per principio di pena, come ad Herode. *Atti.* 12. e Antioco ſecondo, *Mach.* 9: In quanto vuole, che qui ſi veggia, quello che poi ſeguita nell'inferno. E percio non poſsiam bene ſapere, per qual cagione manda Dio i ſuoi flagelli onde Dauid, ſono, dice, i giudicij di Dio vn molto (cioè profondo) abiſſo. Et il vaſo di elezzione S. Paulo, o altezza dellè ricchezze della ſapienza, e ſcienza di Dio, quanto incomprenſibili ſono i ſuoi giudicij, & inueſtigabili le ſue vie. Dalle quali parole moſsi, vollono dire alcuni, che de i futuri giudicij di Dio non poſsiamo hauere alcuna cognitione. Il che è vero della cognizione

dimoſtra-

dimostratiua, e certa. Nondimeno posiamo cõietturare per alcuni indicij, quando Dio voglia mãdare i flagelli suoi in questo mondo. Anzi anco del futuro giorno del giudicio ci dimostrera Dio prima che vẽga alcuni segni, secondo quel detto del Saluatore. *San Luca* 21. Saranno segni nel Sole, nella Luna, & nelle Stelle. Ma incontrario arguiscono alcuni per quel detto di Hier. a sedici, A signis cœli nolite timere qua gentes timent. Ma risponde Nic. de Lira sopra il detto capitolo, che se bene è cosa superstitiosa, & heretica credere, che le constellazioni, e segni celesti habbiano ad assignare l'anima razionale ad alcun male, come pruoua il beato Tommaso nella Somma contra i gentili, libro quarto. Nondimeno dalle constellazioni, e dal corso delle stelle sono, e vẽgono quelle cose, che secondo la natura si fanno ne i corpi humani, come la siccità, la pioggia, il vento, la sterilità, l'infermità, e pestilenze. Et se bene delle future cose non è determinata verità, come dice Arist. *Primo peri.* Tuttauia da i segni del cielo passiamo pronosticare le cose, che in futuro hanno da essere: le quali sono cagionate dal corso delle stelle, o vero dalla qualità del tempo, come dice Tolomeo

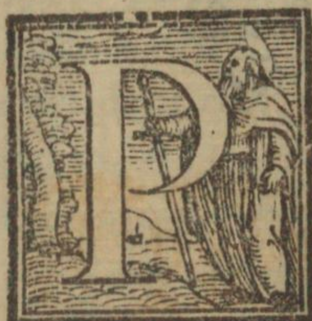
Egizzio nel ſuo centiloquio, e Meſſalla nel libro della verità de' tempi. E per queſto poßiamo temere della peſtilenza, quando veggiamo i ſegni naturali, da i quali è cauſata. Della quale hauendo a trattare al preſente, faremo tre conſiderazioni. La prima ſarà de i ſegni, la ſeconda delle cauſe, & la terza de' remedij.



PRIMA PARTE.

Nella quale si pongono i segni, da i quali possiamo conoscere, la pestilenzia douer venire in brieue.

Parla come un libro!



ER espedizione della prima parte è da sapere, che la pestilenza, la quale anco si dice epidimia, da Aliaba, nel quinto della sua Theorica, è cosi diffinita. L'epidimia, o vero pestilenza è vna mutatione d'aria in putredine, o vero in pessima qualità vniuersalmente, & a molti pestifera: la quale quando debba venire a niuno è lecito potere di certo sapere. Percioche questo stà nella disposizione di Dio, e la puo egli mandare in vno istante a suo piacere, senza che precedano indicij di sorte veruna. Nondimeno, quando ella viene da cause naturali, massimamente da i corpi celesti, e dall'aria, possiamo per alcuni segni conoscere, quando ella debba venire. E percio dobbiamo quelli attendere, e diligentemente considerare, dicendo Hipocrate nel primo de' pronostici in principio, A me pare, che delle miglio-

ri cose sia, che il medico vsi prouisione, cioè (secondo Galeno, quiui nel suo comento) pronosticazione. E la ragione di ciò è, peroche, come dice il medesimo Galeno, *nel primo dell'arte piccola, o medicinale*, è grande vtilitá quella de i segni, significanti cosa futura. La qual cosa esponendo il suo comentatore Hali, dice, che mediante i segni dimostratiui, si sa quello, che ha da essere, e si puo prepararglí quello, che è necessario. E adunque grande, vtilità sapere, prima che vengano, i futuri mali, per rispetto della preparazione. Onde Catone nel capitolo quinto dice, che piu leggiermente offende qualunche cosa preuediamo innanzi. Et il verificatore delle fauole d'Esopo, *Fauola* 20. dice,

Percioche l'arme preuedute meno
Soglion'offendere.

E S.Gregorio ancora nell'Homelia di piu martiri, dice, che meno feriscono l'arme, le quali si pueggiono, & noi piu tolerabilmẽte riceuiamo i mali del mõdo, se cõtra essi ꝑ lo scudo della prescienza siamo muniti.

E adunque il primo segno quãdo le qualità, e dispositioni de' tempi non seruano la natura loro. Onde è da sapere, che naturale dispoſizione è dell'Autunno, che sia frigi-

do,

do, e secco: la Vernata fredda, & humida: la Primauera calda, & humida, e la State calda, e secca, come dice Auicenna *ij. 1. dottrina. ij. cap. delle nature de tempi*. Qnando dunquele dispoſizioni di eſsi tempi non ſono come habbiamo detto, ma vanno a contrario: cotali tempi deono eſſere giudicati corrotti, e per cõſeguente l'aria loro putrida, velenoſa, di peſsima qualità, & vniuerſalmente a molti peſtifera. Et in queſta ſentenza, e parere conuengono tutti i filoſofi, e medici, e maſsimamente Ariſtotile, *particola 1. de problemi quaſi per tutto.* & Hippocrate, e Galeno, *iij. particola de gli Afforiſmi, e quaſi per tutto*, & Auicenna 1. *iiij. trattato iiij. della febre peſtilentiale*.

Il ſecondo ſegno naturale, e piu particolare ſi è, quando nell'Autunno, maſsimamente nel principio d'Ottobre, appariſcono ſtelle cadenti, cioè vapori groſsi di fuoco a modo di ſtelle, che caggiano, e fuochi ſtanti in aria. però che da queſti poſsiamo conoſcere il tẽpo dell'Autunno eſſere mutato dalla ſua naturale compleſsione, cioè dal freddo, e ſiccità, al caldo humido, groſſo, & ventuoſo, atto ad eſſere infiammato. Conciosia coſa, che ſi lieuano ſumi groſsi dallo terra, e dall'acqua in aria, per virtu

del Sole, e della calidità, che all'hora è nell'aria contra la natura del tempo s'infiammano. E queste cose pone Aristotile nel libro delle Metheore, e quiui Auerrois, & Alberto Magno. Da che possiamo temere, che habbia da essere pestilenzia, per la corruzzione di esso tempo Autunnale.

Il terzo segno è, quando multiplicano venti meridionali, & occidentali, per alcuni giorni nel tempo dell'Autunno, percioche tali venti rilassano la virtu naturale, turbano gli humori, e fanno ricadere nella malattia, e generano febri putride, come si ha da Auicenna *ij. 1. dottrina. ij. nel cap. delle nature de' venti.* E dal filosofo, & conciliatore, cioè Pietro d'Ebano, *1. de problemi, probl. 23.* e da Hippocrate, e Galeno, *iij. de gli Afforismi, Afforismo sesto.*

Il quarto segno è, quando nell'Autunno apparirà l'aria tenebrosa, di maniera, che quel giorno parrà, che voglia piouere, e nõ piouerà, e cosi cõtinouerà di fare il tempo molti giorni. Imperoche per questo si conosce, che la complessione dell'aria è corrotta, e massimamãte si corromperà nella Vernata seguente. Impero che l'aria è piena di vapori caldi, & humidi portati da i venti Australi. I quali essendo causa di putredi-

ne, maggiormente infettano l'aria, che se fusse pioggia. E queste cose dice Aristotile nel primo de problemi, problema 23. come quiui chiarissimamente dimostra il Conciliatore.

Il quinto segno è, quando di primauera viene poca pioggia con freddo, dopo le qual cose multiplica il vento austro, e si conturba l'aria per alcuni giorni: & appresso tornando chiara si sta cosi vna settimana, o incirca. All'hora dico è pericolo di pestilenza, percioche, come dice Arist. *nel primo de' problemi, problema nono*, & Hippocrate, e Galeno, *nel terzo de gli Afforismi, Afforis. quarto*, questo auuiene, pero che gli humori ritenuti nel corpo, e multiplicati nell'Inuernata, i quali nella primauera doueuano essere dalla natura mandati alle porosità estrinseche, e dal caldo naturale di quella stagione consumati, essendo l'aria contra natura fredda, sono dal freddo dell'aria rimandati nelle parti interiori, doue ritenuti si putrefanno. E soprauenendo l'Austro vengono poi a mescolarsi col sangue p tutto il corpo vniuersalmente, & per conseguente a vccidere gl'huomini.

Il sesto segno è, quando nell'aria accade, che di notte sia freddo, & il giorno poi gran

caldo, e afa, e conturbazione: percioche all'hora presto viene la pestilenzia, e l'infermità. Conciosia, che ogni subita mutazione scaccia l'atto della propria virtù, *Galeno nel secondo dell'arte medicinale*.

Il settimo segno è, quando apparirà la state non molto calda, ma molto conturbata, hauendo l'hore della mattina alterate, e di gia si saranno vedute nel precedente Autunno stelle cadenti, e fuochi in aria: percioche all'hora si dee giudicare, che i vapori grossi, che sono materia di simili fuochi, e stelle cadenti nel precedente Autunno, e tutta la Vernata, e primauera, siano rimasi nell'aria, e peruenendo alla state suffocano il calore di quella, e lo debilitano: e la mattina raffredati alterano esse hore matutinali della state, cioè al freddo, o vero meglio al calore rimesso, e suffocato: per lo che vengono ad infettare l'aria della state, e corromperla. Conciosia, che è propio della natura dell'humido debilitare lor le forze, e oscurare il calore, & del secco è propio agumentarlo, o vero farlo piu acuto, *iij. metheo.* peroche la siccità e lima del calore, come dice il Comētatore. 1. *Affor. comento* 15.

L'8. segno e quādo vedrai il giorno alterarsi cioe vn di stesso molte volte, e q̄sto intēdi di

qualunche alterazione, cioè al caldo, e freddo, humido, e ſecco, ſerenità, & oſcurità, e ſimili. Peroche da queſti ſi conoſce la ſua mala diſpoſizione, e che nell'aria ſono molte eleuazioni di cattiui vapori, e multiplicazioni di diuerſi venti. Concioſia, che ſimili mutationi d'aria alterano i noſtri corpi, e cagionano cattiue infermità, & peſtilenze. Onde dice Auicenna, *ij. del primo, dottrina ij. nel capitolo dell'impreſsioni delle male mutationi dell'aria.* dall'aria, quando ſi muta, prouengono ne i corpi, accidenti: percioche diuenendo putrida, putrefa gli humori.

Il nono ſegno è, quando vn giorno appariſce il Sole chiaro, e l'altro conturbato, e cio non auuiene per eccliſſe, & accade molti giorni: Peroche queſto è ſegno, che la qualità dell'aria è mal diſpoſta, e maſsimamente parendo, che il Sole, quando ſi lieua habbia innanzi a ſe vna certa nebbia a modo di poluere: & è l'aria in modo poluerulenta, che il Sole uon puo rendere la luce chiara, & ſe queſto accade molti giorni, all'hora dico ſi dee giudicare l'aria eſſer piena di mali vapori, e diuerſe morboſità, dalle quali è corrotta, & è cauſa di peſtilenza, ſecondo Auicenna, I. *iiij. trattato. iiij. nel capitolo della febre peſtilenziale.*

Il decimo ſegno è, quando ne' tempi di ſtate, e di gran caldo, ſubito dopo la pioggia appariſce gran quantità di rane: le quali ſono dalla parte di ſopra del colore della cenere, e ſotto il ventre di diuerſo colore, e maſsimamente cedrino, e d'oro. Peroche ſono argomento, eſſendo humide, & acquatice, che è nell'aria, contra la natura del tempo, grande humidità, & acquoſità. Onde cõcioſia, che per la precedente calidità, la poroſità de' corpi ſiano aperte, vengono ad empierſi di molta humidità putreſcibile, e per conſeguente i corpi ſi corrompono, come dice Ariſt. *nel primo de' problemi, problema 21. e 22. & il ſuo commentatore Pietro Paduenſe.*

L'vndecimo ſegno è, quando multiplicano gli animali reptili (cioè che vanno ſenza piedi) generati di putredine, come diuerſe ſorti di vermi, vipere imperfette, & altri ſimili animali: e ſi veggiono topi, & altri animali ſotterranei fuggire di ſotto terra, e gl'acquatici vſcire anch'eſsi manifeſtamente di ſotto l'acqua, di modo che paia che fuggino da qualche coſa che gli perſeguiti, perciochè è ſegno, che la terra, e l'acqua, dalle quali fuggono, ſono corrotte, eſſendo che nelle concauità della terra ſi generano al-

cuna volta fumi velenosi, da i quali fuggono i topi, i serpenti, e tutti gl'altri animali, che habitano sotto terra, alla superficie della terra, come di mortifero veleno. E similmente nell'acque si generano alcuna volta morbosità, dalle quali fugono gli animali acquatici. E però e pericolo, che anco l'aria non si corrompa, peruenendo a lei cotali morbosità. Parimente, quando anco gl'altri animali fuggono dalle loro consuete habitazioni, e gl'vccelli da i loro nidi, senza, che alcuno gli perseguiti, lasciãdo etiandio tal volta le proprie vuoua per fuggire, segno e, che quiui l'aria e corrotta, pero e pericolo di pestilenza. E tutte queste cose espone il Conciliatore nel primo de problemi, problema 22. Et oltre cio, questi vndici segni ho tolti da Auicenna, *1.iiij.trattato iiij. nel cap. della febre pestilenziale, ancora, che non gli ponga cosi distinti, ne cosi chiaramente.*

Il duodecimo segno e, quando gran fame, e pouertà si truoua in terra: maßimamẽte doue e gran moltitudine d'huomini, di maniera, che mancano delle cose necessarie al vitto. Concio sia, che all'hora gli huomini, dalla neceßità costretti, mangiano molte cose corrotte, nociue, contrarie alla natura, e abhomineuoli. Si come

auuenne non ſono molti anni paſſati in certe montagne vicine a Como, nelle quali furono forzati gl'huomini mãgiare per gran careſtia, e penuria, fieno trito, bagnato nell'acqua, e molte altre coſe al tutto horribili a mangiare all'humana natura. Percioche dal mangiare tali coſe ſi generano febri putride, e velenoſe, come ſi caua da Auicẽna 1. *iiij. trattato ij. nel cap. delle febri putride*. e queſto auuiene, percioche ſi corrompono i corpi, i quali ſi cibano di coſe corrotte, come vuole il medeſimo Auicenna, *ij. del primo, dottrina ij. nel cap. de giudicij, e diſpoſizioni dell'anno.* e corrotti i corpi, viene anco a corromperſi l'aria mediante il fiato. E conſeguentemente appeſtati i poueri, anco i richi i quali a loro non vollono prouedere le coſe neceſſarie, quaſi in pena, appeſtano. Generalmẽte adũque e da ſapere, che corrotta l'aria, ſono anco corrotti i corpi dalla peſte. Onde narra Horoſio nel 5. libro che doppo eſſere ſtate innumerabili locuſte ſoffocate in mare dal vẽto, ne ſeguitò tanta corrozione d'aria, e coſi graue peſtilẽza, che in Numida 800. mila huomini morirono: e circa i paeſi maritimi, i quali ſono a cãto al lito Cartagineſe, et Vticẽſe, piu di 200. mila. Laquale ſtrage, e mortalità fu coſi repẽtina

appreſſo Vtica, che in vn giorno ſolo furono per vna porta ſola portati piu di mille, e cinquecento corpi morti. In molti altri luoghi ancora, corrottaſi l'aria per la corruzione dei corpi morti, e ſeguita alcuna volta grandiſsima mortalità di peſtilenzia. Similmente nella città d'Achaia, come mi hanno detto alcuni noſtri fratti, che vi ſono ſtati, ogni otto anni ſi corrompe l'aria, e ſeguita grandiſsima peſte, la quale dura ſei meſi, & ogni giorno muoiono al manco ventiquattro mila huomini: Percioche hauendo quella città, ſecondo che ſi dice, ventiquattro mila contrade, quando non muore ſe non vno il giorno per contrada, è reputata piccola peſtilenza. Racconta anco Heroſio, nel libro quinto, che l'anno ſecento ſei, da che fu edificata, venne tanta peſtilenza in Roma, che i miniſtri de' mortorij da principio non baſtauano, e dopo non ſe ne trouaua, & erano le caſe grandi vote di viui, e piene di morti, e larghiſsime heredità rimaſero ſenza heredi. Rifferiſce anco il medeſimo, che ne' tempi d'Antonio Imperatore, il quale perſeguito i Chriſtiani, fu tanta peſte, che mancarono gli agricultori. O miſeri peccatori, perche non hauete timore di offendere Dio, eſſen-

do che la peſtilenza, e corruzzione dell'aria molte volte è mãdata da Dio, ſenza che innanzi vadiano altri ſegni, quando ſi adira per i peccati noſtri. Percioche come riferiſce il medeſimo Heroſio, *libro terzo*, & Agoſtino, *libro* 5. *della città di Dio*, *cap*.18. L'anno della ſua edificazione 481. entrò in Roma vna gran peſtilenza, e conſultata la Sibilla, riſpoſe quella peſte eſſere ſtata portata dall'ira di Dio. Parimente nella città di Milano 1451. preualſe di maniera vna peſte horribiliſsima, che ogni giorno moriuano quaſi innumerabili huomini, e tanta era la corruzzione dell'aria, e la morboſità, che pigliando pane freſco, e caldo all'hora cotto, e ponendolo la mattina all'aria, lo ritrouauano la ſera tutto marcio. Come fareſti, o peccatore, ſe veniſſe la peſtilenza? ſe tu fuggiſsi da queſta città, Dio farebbe corromper l'aria in quel luogo doue tu andaſſi perche come dice il Salmo antepenultimo, ipſe dixit, & facta ſunt, ipſe mãdauit, & creata ſunt. La qual coſa conſiderando Dauid diſſe *nel Salmo* 138. quo ibo a ſpiritu tuo, & quo a facie tua fugiam? Va dũque e riconciliati a Dio, & priega la beata Vergine, che interceda per te, & per queſta città: Concioſia coſa, che ſi legge, che al tem-

po di Pelagio Papa percoſſe Roma vna grã
diſsima peſte nella quale morì anco, eſſo Pe
lagio, a cui ſucceſſe il morale Gregorio, il
quale huomo di marauiglioſa ſantità all'ho
ra ordinò le Letanie, & andando per la cit-
tà in proceſsione le cantaua inſieme col cle
ro, facendoſi portare innanzi l'imagine del-
la beata Vergine, che S. Luca hauea dipinta,
la quale io ho veduta, e tocca nella città di
Roma. Eſſendo adunque peruenuti al ca-
ſtello, ſtato fatto da Adriano Imperatore,
il quale, ſecondo Horoſio libro 5. & Eutro
pio fu il duodecimo imperatore dopo Au-
guſto, e ſi chiamaua il caſtello d'Adriano,
intercedendo i meriti della beata Vergine
glorioſa, vide il beato Gregorio vn'Ange-
lo ſopra vna certa pietra di eſſo caſtello. La
quale pietra io ho veduta, e tocca, & e a Ro
ma nel luogo noſtro detto Araceli: il qua
le Angelo haueua in mano vna ſpada ſan-
guinoſa, la quale ripoſe nella vagina, ſigni
ficando, che la peſte ſtata mandata da Dio,
douea ceſſare: & da quel tempo in poi il
detto caſtello e ſtato chiamato caſtel ſanto



Angelo inſino al giorno d'hoggi. Leggeſi
ancora, che al tẽpo di S. Lodouico Re di Frã
cia, venne tanta peſte, che vccise la quarta
parte de gl'huomini. La quale peſte co-
minciando

minciando da i piedi ardeua i corpi insino al cuore, diuorando a guisa di fuoco insino a che gl'vccideua, e cotale infermità era incurabile. Per lo che non hauendo gl'infermi altro refugio, correuano alla chiesa della beata Vergine, implorando il suo aiuto e subito erano sanati. Nella città similmente di Parigi erano tante le infermità pestilenziali, che era cosa horribile a vedere, et vdire, per lo gran pianto, che faceuano gli infermi. Per vltimo refugio, andando alla chiesa della beata Vergine, vna notte apparue loro essa Vergine gloriosa, e tutti benedicendo gli sanò.

PARTE SECONDA.

Delle cause, perche Dio manda la Pestilenza.



SECONDO è da sapere, che Dio manda la pestilenza, per lo piu per i peccati, secondo il detto d'Agostino in vn certo sermone, propter peccata veniunt aduersa. E però vdite le tremende, & horribili parole, che dice Dio, *Ezech.* 14. Se io manderò la pestilenza sopra quella

terra, e spargerò l'indignazione mia sopra quella, io torrò via da lei l'huomo, & il giumento. E se Noe, Daniel, & Iob saranno in mezzo di quella, viuo io, dice il Signore, che ne il figliuolo, ne la figliuola libereranno, ma con essa giustizia sua, libereranno l'anime loro. Et ancor che molti siano i peccati, per i quali manda Dio la pestilenza, non di meno per esser breue, solamente alcuni ne racconteremo, lasciando gli altri, quanto alla discussione. Lascio adunque in che modo Dio manda la pestilenza, per lo peccato del sacrilegio, quando si fa ingiuria, o vero danno alle persone ecclesiastiche, o vero alle chiese, come si ha in Ezech. al quitno. Appresso per lo peccato dell'idolatria, & incantazione, come si ha nel Leuitico a 26. parimente per lo dispregio della predicazione, quando gl'huomini non vogliono andare alle prediche, come si ha in Hieremia a 3. doue dice Dio, Manderò cõtra loro il coltello, la fame, e la peste, percioche non hanno vdito le mie parole, le quali ho mandato loro per i miei serui, e profeti. Similmente la manda per la fraudazione delle decime, quando non si pagano, o vero non interamente, *come si ha in Malachia a tre, e nella dist. 16. q. 1. cap. reuertimini*

ni

ni, e sono parole di Hieronimo: & il medesimo si ha in Hieremia a 22. Ancora per lo peccato dell'homicidio. Essendo, che perche Faraone haueua comandato, che fussero vccisi tutti i maschi, che nasceuano dei figliuoli d'Israel, come si ha nell'Esodo al primo, pero tutti i primogeniti d'Egitto fece l'Angelo di Dio morire, come si ha nell'Esodo a 12. E dicono alcuni dottori, che quella piaga fu di pestilenzia. Manda anco Dio la pestilenza per lo vizo della golosità, *come si ha ne' Numeri a* 11. e cosi ancora per lo peccato della mormorazione, e diffamazione, *Nu.* 14. simigliantemente per l'ingiuste guerre, e discordie, Matt. 24. doue si dice, Consurget gens in gentem, & regnum aduersus regnum; & seguita; & erunt pestilentiæ, & fames, & terremotus per loca. Mandale altresi per le mercantie dolose, & fraudolenti, e rei contratti in fraude del prossimo, *Ezech.* 28. e finalmente per lo vizio dell'ingratitudine, *Esaia* 38. doue Ezechia (cosi dicono i dottori) per ingratitudine fu percosso di peste, ma poi liberato per la sua penitenza, e contrizione.

Dico adunque, che quattro sono le cause principali, per le quali Dio manda la pestilenza. La prima è l'abominazione de'

celesti

celesti comandamenti. La seconda, la elazione delle menti. La terza, l'vsurpazione delle rapine. La quarta, la inhonestà delle libidini. La prima causa per tanto del mãdare della pestilenzia, è la abominazione de i mandati diuini. Per dichiarazione della qual cosa è da sapere, *secondo Aless. de Aless. nella prima parte della somma, nel trattato della volontà di Dio, circa il fine, e San Buonauentura nella prima dist. 48. art. ij. q. 2. E Scoto nella medesima dist. in principio, doue non muoue altra questione, che questa, & il beato Tomm. nel primo scritto, medesima dist. q. 3. & 4. & Landulfo Napol. medesima dist. 4. & Pietro de Taran. nell'istesso luogo, q. 1. e Giouanni de Ripa nella medesima distin. circa il fine. e Francesco de Mairo, nel 1. dist. 5. q. vltima.* che tutti gli huomini sono tenuti a conformare la volontà loro con la volontà di Dio, quando sanno al tutto, che egli vuole alcuna cosa, massimamente in osseruando i suoi precetti. E questa è conclusione di tutti, ancorche diuerse cose distinguano della volontà antecedente, & consequente, & della volontà assoluta, e condizionata, e parimente varie cose distinguano, de volito ipsius hominis, & Dei, le quali lascio per causa di breuità.

Dicono

Dicono ancora tutti i Theologi, che Dio fece l'huomo a questo fine, ch'egli vbidisse al suo creatore, e le creature a vtilità d'll'huomo create, ad esso huomo vbidisseno. onde è scritto nel Gen. al 1. che disse Dio: Facciamo l'huomo ad imagine, e similitudine nostra, accioche sia signore, e soprastia a i pesci del mare, a i volatili del cielo, et alle bestie di tutta la terra. E nel Sal. 8. dice Dauid, oīa subiecisti sub pedib⁹ eius, oues, & boues vniuersas, insuper, & pecora cāpi. Onde dice Nic. de Lira, *Gen. 2. e 3. c.* che se l'huomo hauesse vbidito a i mādati diuini, tutti gl'animali harebbono vbidito a lui, e l'altre creature sarebbono cōdescese alla sua volontà. E fu cio manifesto nel beato Frācesco, il quale per la omnimoda cōformità della volōtà sua cō la volōtà di Dio, comādaua alle creature, e gl'vbidiuano: si come di lui cāta la chiesa dicēdo, Hic creaturis imperat, qui nutui subiecerat se totū creatoris, quicquid in rebus reperit delectamenti regerit in gloriam factoris. Et a questo proposito si puo allegare quel detto d'Ouidio nel primo delle Trasformazioni, il quale dice,

Il piu santo animale, il piu capace
Dell'alta mente ancor mācaua, e quelli,
Che di tutti altri esser douea Signore.

Ma

Ma perche l'huomo fu,& è rebelle al suo superiore,cioè a Dio,però gl'inferiori suoi, cioè tutte le cose create a sua vtilità, a lui non vbidiscono,ma si ribellano. E questo è giusto, per quella sentenza legale, che quella legge,che chi che sia contra altrui hauerà ordinato,debba egli stesso vsare, *digestis quod quisque iuris, per totum; & cap. cum omnes,ext.de const.* Onde dice Cato,soppor ta la legge,che tu stesso harai fatta. E questo permette la Iustizia, per quell'altra volgare sentenza, che dice: A chi rompe la fede, a lui sia rotta, *come si nota nella legge,si diuersa,& in quella,si quis maior. C. de transact. e meglio nella legge, si conuenerit. ff. pro socio: & 27.q.ij.cap.si infidelis, & nel cap.peruenit, il secondo,ext.de iureiurando,& in l. instituta. ff. de inoffi. testa. & in l. cum proponas. C. de pactis.* Fanno adunque le creature per lo creatore loro nella maniera, che fa vn buon figliuolo,il quale vedendo il padre esser percosso, non solo si conduole,ma lo diffende,e si lieua contra i nimici di esso suo padre. Cosi le creature insurgono contra gl'huomini, al creator loro contrarij, & fanno vendetta,secondo quel detto della Sap.al quinto, egli ha armato ogni creatura a vendetta de' nimici. E questo è quello, che dice S. Gre-
gorio

gorio ſopra San Luca, *Homelia* 25. percio che in tutte le coſe habbiam peccato in tutte ſiamo feriti: accio che ſi adempia quello che dice Salomone, combatterà per lui tutta la terra contra gl'inſenſati. Tutte le coſe che habbiamo riceuuto ad vſo della vita, cõuertiamo alla colpa: ma tutte le coſe, che habbiamo piegate ad vſo della prauità, ci ſi voltano contra in vendetta. La tranquillità dell'humana pace voltiamo in vſo di vana ſicurezza: la peregrinazione della terra amiamo come noſtra habitazione, e patria, la ſalute de' corpi habbiam ridotto all'vſo de' vizij, l'abondanza de' beni, non a neceſſità della carne, ma habbiam riuolto a peruerſità di piaceri; i ſereni blandimenti dell'aria habbiam forzato a ſeruire all'amore della terrena dilettazione. A gran ragione adunque tutte le coſe inſieme ci feriſcono, le quali tutte inſieme, malamente ſoggette ſeruiuano a i noſtri vizij: E quanto piu nel mondo felici, e ſalui habbiamo hauuto gaudij, altretanti poi dal medeſimo ſiamo forzati ſentire tormenti. Coſi dice egli.

Le quali tutte coſe ſi confermano per la ſentenza di Moiſe, doue dice, *Deut*. 28. ſe tu non vorrai vdire la voce del Signore Dio tuo, ꝑ cuſtodire i ſuoi mãdati, i quali hoggi

ti comando verranno ſopra te tutte queſte maledizioni, e ti apprenderãno. Sarai maledetto nella città, maledetto nel campo, maledetto il tuo granaio, maledette le tue reliquie, maledetto il frutto del tuo ventre, il frutto della tua terra, gl'armenti de' tuoi buoi, & il gregge delle tue pecore: maledetto ſarai entrando, & maledetto vſcendo: manderà ſopra te il Signore fame, & careſtia, reprenſione in tutte l'opere tue, che ſarai inſino a che ti conſumi, e ti perda velocemente: Aggiugneratti il Signore peſtilenza inſino a che ti conſumi della terra, alla quale entrerai per poſſederla, percoteratti il Signore di careſtia, febre, freddo, ardore, aria corrotta, rubigine, e ti perſeguiterà inſino a che periſchi.

La ſecõda principal cauſa della peſtilẽza è la elazione della mente, cioè la ſuperbia. E ꝑ queſta fu percoſſo Sennacherib Re de gl'Aſsirij, del cui eſſercito fece morire l'Angelo del Signore 185. mila huomini, e queſto fu ꝑ la ſua ſuperbia. Et egli tornato nella ſua città Niniue fu vcciſo da i proprij figliuoli, 3. *de' Re a* 19. Similmente fu percoſſo Dauid per elazione, 2. *de' Re c. vlt. &* 1. *paralip.* 21. percioche moſſo da peccato di ſuperbia, fece numerare il ſuo popolo, & nõ ſer-

uò

uò il precetto del Signore, *Exo.30.* cioè, che innãzi alla dinumerazione del popolo, ciascuno offerisce a Dio il prezzo ꝑ le sue anime, accioche nõ fusse piaga in loro. Volle dunque, che fusse annouerato a fasto, e põpa ꝑ gloriarsi di tãta sua potẽza. Per lo che mãdò Dio Gaad profeta ad esso Dauid, dicẽdo, Queste cose dice il Signore, di tre cose ti si da, che tu elegga quale tu vuoi, eleggi vna di queste, accioche io te le faccia: o vero sette anni verrà la fame nella tua terra, o tre mesi fuggirai i tuoi auuersarij, & esi ti perseguiteranno, o veramente sarà tre giorni la pestilenza nella tùa terra. Disse Dauid troppo sono astretto, ma è meglio dare nelle mani del Signore, percioche molte sono le sue misericordie, che nelle mani de gli huomini. Elesse adunque la pestilenza di tre giorni, la quale mandò Dio nel popolo: onde morirono di peste settanta mila huomini. Et eleuando gl'occhi Dauid vide l'Angelo distendente la mano sopra Hierusalem, & esclamò a lui dicendo, Io son, Signore, quelli, che ho peccato, io quelli, che ingiustamente ho operato: questi, che sono pecore, che hanno fatto? Voltisi, priego l'ira tua contra di me, & contra la casa del padre mio.

Hebbe adunque misericordia il Signore sopra l'afflizzione del popolo, e disse all'Angelo percuziente, sufficit nunc contine manum tuam. O superbi conuertiteui al Signore, accioche non mandi sopra di voi la pestilenza, o vero se la manderà, la toglia via. Imperoche esso Dio perdonerà a voi, si come perdonò a Dauid. Alquale anco perdonò, poi che hebbe fatto vccidere Vria, & commesso adulterio con la sua moglie, *come si ha nel secondo de i Re a* 12. Imperoche hauendo, mosso da penitēza, detto, io ho peccato, gli rispose Nathan profeta, dicendo, & il Signore ha da te tolto il peccato tuo. E lo restitui nel primo grado, e riceuette spirito di profezia, *come si ha l. dist. c. cum exaudiero, c. sacerdos, & c. vt constituere tur, & iij. q. vij. c. sacerdos, & de pe. dist. 1. c. & venit, & de pen. dist. iij. c. totam. & c. Dauid, & c. ille*.

Ma qui si dimāda, per qual cagione Dio percosse il popolo, essendo scritto, *nel Gen.* 18. che disse Abramo al Signore, sia da te lontano Signore, che l'innocente perisca per lo peccato del reo: & anco è scritto, *Ezech.* 18. il figliuolo non patirà l'iniquità del padre, nel il padre q̄lla del figliuolo. Et similmente, *nel Deut. a* 24. *si dice*, non saran-

no vccisi i padri per i figliuoli, ne i figliuoli per i padri, ma ciascuno per lo suo peccato morirà. *Di che si dice anco nel c. iam itaque* 1. q. 4. & a proposito fa l'essempio di colui nato di meretrice, il quale pensaua douere esser dannato, *come si ha nel cap. vndecunque, & c. nasci, & c. nunquam, & molti altri cap. 56. di.* Altroue anco si dice, che la pena debbe tenere i suoi auttori, *come dice la glo. nel. c. quæsiuit ext. de his, quæ fiũt a maiori parte, c. & idẽ: et si ha nella l. sancimus. C. de pœnis. & C. ne vxor pro marito l. ob maritorum. & xvi. q. vi. c. illud, & in cap. si episcopum, & c. cognouimus, & extra de sent. excom. Romana li. vi. & i. q. iiij. cap. placuit, & cap. nullus, & cap. iudei, & l. si pœna. ff. de pœnis: & cap. si pignorationis, de iniur. & dam. da. lib. vi. & l. si filius, C. ne filius pro patre.* Ma non ostanti le predette cose, pare che Dio debba punire le iniquità de' padri contra i figliuoli insino alla terza, e quarta generazione, si come egli dice, *nell'Exodo a 20. & Deut. v.* Percioche nel peccato della lesa maiestà si puniscono anco i figliuoli per lo delitto de' parenti. *C. ad l. Iul. maie. quisquis.* Rispondo, *secondo il beato Bonauentura, nel secondo delle sent. dist. 33. et S. Tommaso i. ij. q. 87. artic. vl. & Nic. de Lira sopra il Deuter. 24. & Ales. de Ales. nella iiij. della Somma nel Tratta-*

to de processu iudicij, & Gio. Mo. nel cap. vsurarum de vsuris in 6. che di pena spirituale, & eterna, non mai è punito il padre per il figliuolo, ne per contrario. E così s'intendono gl'Auttori, che dicono, che la pena debbe tenere i suoi auttori. Ma si bene di pena corporale, e temporale sono puniti i figliuoli per i parenti da Dio, come fu manifesto nel Diluuio, *Gen.* 7. & nella rouina di Soddoma, *Gen.* 18. & ne' primogeniti de gli Egizzij stati vccisi, *Exo.* 12. & ne gli habitatori di Canaan, & altri d'Israel, stati morti per comandamento di Dio, *come si ha ne' Numeri.* 33. & implere cępit Iosue in paruulis Hierico, *Iosue.* 6. & in tutti gl'altri di quella regione. Ne i quali quattro giudicij furono i piccoli fanciulli vccisi per lo peccato de' parenti. Concio sia, che i figliuoli sono come certi beni di essi loro genitori, e però con la morte loro si fa danno ad essi parenti. per la qual cosa Dio alcuna volta vccide i figliuoli a punizione de' parenti. Similmente, perche il popolo di Dauid era a lui suddito, seruo, & in vn certo modo ne' beni suoi, però con la loro morte fu punito Dauid. Alcuni dicono, che anco il popolo haueua alcuni peccati, per i quali Dio mandò loro la morte. Et ancor che Dauid di-

cesse, che quei suoi popoli, i quali erano vccisi, erano come pecore, e nulla haueuano fatto, si debbe intendere di quel peccato che haueua egli commesso, & che non di meno erano in altri vizij inuolti. Sia dunque la conclusione, che quando Dio punisce i figliuoli per i padri, o vero i serui per i Signori. a coloro, i quali punisce, fa che quella punizione, & afflizione torna, o in accrescimento di beni, o purgazione dell'anima, o vero a qualche altra vtilità, come sarebbe, perche loro era meglio morire, che piu viuere, perche se fussero piu viuuti sarebbono diuentati cattiui, o peggiori, & harebbono hauuto maggior dannazione.

Se poi si cerca, perche muoiono di peste i buoni religiosi, che non sono superbi: Rispondo, che questo fa Dio per occultare i suoi iudicij: peroche non meritano i peccatori di sapere, ne intendere, che quella peste venga per la loro superbia, e delitti. E cosi Dio viene a tirare a se i buoni con l'esca de' cattiui. E per questo dice Santo Agostino, *come anco è scritto nel capitolo de serijs. 23. quæstio. 3.* Se con ragione del fatto non posiamo penetrare la profondità del giudizio di

Dio, non di meno manifestamente sappiamo esser vero, e buono tutto quello, che egli fa. Così dico dice nel primo della città Dio, doue afferma ancora, che alcuna volta sono puniti i buoni insieme con i cattiui, perche non ripresono i loro peccati. Impe roche sono essi speculatori, i quali deono preuedere con la loro deuozione i giudicij di Dio sopra i peccatori, & annunciargli loro, secondo quel detto di Ezechia a 3. Figliuol dell'huomo io ti ho dato specolatore alla casa d'Israel: tu vdirai dalla mia bocca la parola, & l'annuncierai loro. Però quã do non l'annunciano, viene sopra di loro quella terribile sentenza di Dio, *Ezech.33.* la quale dice, se lo specolatore vedrà venire il coltello, & non sonerà con la tromba, il loro sangue ricercherò dalle mani di esso specolatore. Sono adunque quelli buoni religiosi, i quali preueggiono i soprastanti flagelli di Dio, & in vn certo modo lo tengono con le loro orazioni, che non gli mã di. E però a Moise, che pregaua per lo popolo, *Exo.32.* diceua Dio, lasciami, accioche si a diri il furor mio contra loro, a che egli rispose, si posi, priego, Signore l'ira tua, & sii placabile sopra la nequizia del tuo popolo. Quando adunque i religiosi non prega

no Dio per i peccatori, & non annunciano loro gl'imminenti mali, & non gli riprẽdono, manda loro Dio la pestilenza. E però comanda il medesimo a ciascun predicatore, per il profeta Esaia, *a* 58. dicendo, Grida, non restare, quasi tromba esalta la voce tua, & annuncia al popolo mio le loro sceleratezze, & alla casa di Iacob i loro peccati. E però o superbi maledetti, io vi annuncio da parte di Dio, che se non lasciate la superbia, verrà sopra di voi horribile pestilenzia, la quale vi humilierà, e prosternerà insino al profondo inferno.

La terza causa delle pestilenze è detta vsurpazione delle rapine. Concio sia che ꝑ le rapine minaccia Dio pestilenza. *Ezech.* 38. E però disse Moise a Faraone, *Ex. c. 9.* Queste cose dice il Signore Dio de gli Hebrei, lascia il popolo mio, accioche mi sacrifichi del deserto, altrimenti io percuoterò te, & il popolo tuo di peste, e perirai di terra. Faraone è interpretato, violenza, o dissipazione, o vero denudante i percossi, o dissipante i preparati, come dice Hieronimo. E tali sono gli vsurai, cioè denudanti i percossi, percioche rade volte, o non mai alcuno piglia ad vsura, se non è percosso da qualche molesta, pouertà, e penuria. Dissi-

pano

pano oltre cio i preparati, percioche ritraggono i poueri preparati al diuin culto dalle cose diuine, e dal celebrare le feste, con la molestia dell'vsure. Ma (oh che dolore) che è peggio, questi tali non restituiscono mai le cose d'altri, anzi si vanno passando con dire, quando sarò poi vicino a morte farò testamēto. Ma per giudizio di Dio vien loro la peste, e toglie l'intelletto di maniera, che assettare non possono, ne ordinare i loro fatti: anzi ne hauere notaio, ne testimonij, essendo in si fatto male abbandonati dalla moglie, e da i proprij figliuoli, e che è ancora di gran lunga peggio, nō possono hauer sacerdote, ne confessore, che gl'assolua, & ministri i sacramenti della chiesa: Anzi spesso vengono i becchini, o vero beccamorti, e trouandogli non ancor ben morti, gl'vccidono, o vero così ancor quasi viui gli sepeliscono. E presa la borsa con le chiaui delle casse gli tolgono i beni, che con tanto sudore accumularono. E così ne essi, ne i suoi godono di quei beni. Onde in Esaia *a 3. cap.* si dice, gl'essattori loro gli spogliarono. Alcuna volta mossi da furore per l'infermità, o vero da diabolica instigazione gettano in brutti luoghi i loro tesori, si come auuenne a vn cittadi-

no Bologneſe, il quale tutto il tempo della ſua vita hauendo fatto ingiuſti guadagni, e per contratti illeciti, venendo finalmente a morte, accioche il figliuolo non gl'haueſſe, preſe tutta la ſua pecunia, e gettolla in vn luogo pien di bruttura. Dopo appropinquandoſi la morte, gridaua, Aprite le porte, accioche i Diauoli me ne portino, e coſi gridando ſpirò, & i Demonij ne lo portarono a i tartarei luoghi. E queſto è quello, che ſi dice, *in Ezech. ſettimo*. Il loro argento ſarà gettato fuora, & il loro oro ſarà nel ſterquilinio. Il loro argento, & oro non gli potrà liberare nel giorno del furore del Signore.

La quarta, & vltima cauſa della peſtilenza per hora, è la diſoneſtà delle libidini. Percioche queſta peſtilente luſſuria, anzi cathedra di peſtilenza (della' quale dice Dauid nel Salmo primo, Beato l'huomo, il quale non ha ſeduto nella cathedra della peſtilenza) di maniera, a queſti tempi d'hoggi è creſciuta, che ha corrotto tutto il mondo, & è aſcoſa inſino alla cathedrà ſacerdotale. Ma io non voglio porre la bocca in cielo. Che dirò del ſacro matrimonio, del quale

San

San Paulo *a gl'Effesi al quinto*, dice, questo sacramento è grande in Christo, e nella chiesa, & non dimeno hoggi si fanno horribilissime bestialità contra il sacramento del matrimonio da i maritati; i quali spesso nõ seruano ne modo, ne luogo, ne tempo, ne ordine. Ma ne anche qui mi distendo molto, percioche a chi bene intende basta vna mezza parola. Per questo peccato Her, marito di Thamar fu percosso di peste dal Signore, & vcciso, *Gen.* 38. peroche non osseruaua quello, che doueua nel matrimonio. Che diremo del nefandissimo vizio della Sodomia, il quale quasi ha ripieno tutto il mondo? Per la quale innominabile turpitudine, fu quasi Dio per non volere incarnare: vedendo la natura humana infetta di quella horribilissima sceleraggine, come dice Santo Agostino in vn Sermone. Onde nella notte della sua Natiuità fece tutti i Soddomiti morire di peste, come dice Hieronimo sopra Esaia. E per questo Iustiniano; *nell'Autentica, Vt non luxurientur contra naturam coll.* 6. dice, per tali peccati; cioè bestemmia, e peccato contra natura, vengono le fame, i terremoti, & le pestilenze, *come anco dice la glo. nel cap. flagitia 32. q. vij.* E però il Signore *in Ioele* 4. grida dicendo, poserò il

ſanciullo nel poſtribulo, e la fanciulla venderono per vino, per cio conuertirò la voſtra retribuzione nel capo voſtro. Et di nuouo è ſcritto, *Ezech. 6.* queſte coſe dice il Signore Dio a tutte l'abominazioni de' cattiui in Iſrael, che di coltello, ſame, e peſte ſono per rouinare. E ſimilmente *in Eze. 23.* dice, voi hauete fatto le voſtre abominazioni, e ciaſcun di voi ha polluto, & macchiato la moglie de ſuo proſsimo, e la terra per heredità poſſederete. Viuo io, dice il Signore, che quelli, i quali ſono nella città cadranno per coltello, e quelli che ſono nel campo ſaranno dati a diuorare alle beſtie, e quelli, che ſono alle poſſeſsioni, e poderi, e nelle ſpelonche moriranno di peſte. Ma queſto non baſta loro, percioche a concitare la luſſuria hãno anco ritrouato alcun'arte, cioè i balli, & il danzare, ne i quali con toccamenti impudichi, riſa diſſolute, & ſaette di guardature, e d'occhi, ſi prouocano a libidine. Onde eſclama Dio, *Ezech. 25.* dicendo, per queſto, che hai fatto feſta con la mano, e percoſſo col piede, & ti ſei rallegrata con tutto l'affetto ſopra la terra d'Iſrael, per queſto condiſtenderò la mia mano ſopra te, e ti darò in preda delle genti, e ti vcciderò de' popoli, e ti leuerò di terra, e ſpezzerò.

rò, & di nuouo minaccia il Signore, *Ezech.* 7. dicendo: L'ira mia ſopra tutto il popolo, di fuori il coltello, e di dentro la fame, e la peſte. Chi è nel campo morirà di coltello, e quei, che ſono nella città ſaranno conſumati dalla peſtilenza, e dalla fame.

PARTE TERZA.

Nella quale ſi tratta de' remedij contra la Peſtilenza.



RENDI popolo mio noue rimedij contro la peſtilenza. Del primo, che è detto rimedio di diſpoſizione, parlando Galeno nel primo delle differenze delle febri, *Cap.* 5. dice coſi: percioche non ſarà in lui diſpoſizione, addunque la corruzzione non potrà operare. Et il medeſimo. 3.*tegni.* dice, ma fatta l'egritudine, ſi curerà, tolta via la diſpoſizione, della quale principalmente è offeſa l'operazione, che è ſecondo la natura. Il filoſofo ancora, 7.*della fiſica,* dice, infra due moti con-

trarij necessariamente intercede vna quiete di mezzo. Conciosia dunque, come si è detto di sopra, che dalla diuina iustizia, per lo peccato ciascuno sia disposto alla peste, & altre auuersità, rimouiamo da noi il peccato, e si rimouerà la peste: percioche, secondo il filosofo, *nel primo della post.* se l'affermazione è causa di affermazione, e la negazione causa di negazione, *Il che anco si ha nel primo della periher. e nel 4. della Meta.* & altroue si dice, che rimota la causa vien rimosso l'effetto, *ij. della fisica, ij. della gener. & vij. dell'eth. l. cum pater. §. dulcissimis. ff. de leg. ij. l. quod dictum. ff. de pac. l. adigere. §. quamuis. ff. de iure patro. l. 1. §. sexum, cum §. titio. ff. de donat. l. 1. C. de cond. ob cau. & ff. eod. per totum, cap. cum infirmitas de pœ. & re. cap. cum cessante extra de appell. cap. & si Christus de iureiuran. c. post translationem de renunc. & §. econtra, 62. distinctio.* ne seguita, che il peccato, come di sopra si è fatto manifesto sia causa della pestilenzia, per tanto, rimosso il peccato si rimouerà anco essa pestilenza: Onde dice San Gregorio in vna collecta, o vero orazione: Niuna auuersità nocerà, doue niuna iniquità dominerà. O addunque peccatori, se non volete, che Dio vi

mandi

mandi la pestilenzia, o vero la gia mandata faccia cessare, cessate voi da i peccati, e cesserà la pestilenza. *arg. nel cap. neophicus 61. dist. & 1. q. 1. cap. pro necessitate, & 1. q. vij. c. quod pro remedio.* E pero si dice, *nel cap. incommutabilis. 22. q. iiij. & de poe. dist. 1. c. nouit.* e sono parole di Sãto Agostino nel Sermone del beato Giouanni Battista. Sa Dio mutare sentenzia, se tu saprai ammendare il delitto. E però grida Dio, *Zach. 1.* dicendo conuertiteui a me, & io mi conuertirò a voi. Per questo ancora dice Esaia, *cap. 1.* rimaneteui di operare peruersamente, & imparate a ben fare. E Dauid nel Salmo, io ho detto a gli iniqui, non vogliate iniquamente operare. E San Paulo, *Rom. 7.* sia destrutto il corpo del peccato, percioche sei voi sarete innocenti, mediante il lasciare i pecccati, potrete sperare dell'aiuto di Dio contra la pestilenza, peroche è scritto *in Iob al quarto*, che l'innocente giamai perisce. E per questo si dice, *nell'Eccl. 21.* Figliuolo tu hai peccato, nõ voler peccare di nuouo, ma priega, che i passati ti siano rimessi, dicendo si, *nell' Eccl. 38.* priega il Signore, & egli ti curerà. Onde Isidoro a tutti i mali preuale l'orazione: & Cassiodoro nelle pistole, l'orazione è la porta per la quale si auuerte, e discaccia

l'ira di Dio. E questo basti per lo primo remedio.

Il secondo remedio è detto esiccazione dell'humore: Onde Auicenna. I. *iiij. trattato iiij. nel c. della febre pestilentiale*, dice, la somma della loro curazione è la esiccazione, e bisogna che i cibi di quelli siano diseccatiui. Et Galeno, *nel primo delle differenze delle febri, cap. iiij.* dice, conuiene vn si fatto corpo diseccare, & conseruarlo secco. Due addunque sono le cose, che virtuosamente, e meritoriamente diseccano il corpo humano, & in sanità lo conseruano: La prima è la sobrietà, e l'astinenza, della quale si dice, *nell'Eccl.* 37. chi è astinente, si accrescerà la vita. E per questo San Paulo. I. 21. *Thes.* I. dice, siamo sobrij. & a Tim. *ij. cap. iiij.* sij sobrio. Di due sorti è la sobrietà, la prima è quella del digiuno, della quale scriuendo S. Hieronimo a Demedriade, dice, che col digiuno si sanano le pesti del corpo: & con questo digiuno i Niniuiti furono liberati dall'esterminio, *Ione iij.* La seconda sobrietà è del sonno. Imperoche secondo Auicenna, *iij. del primo*, bisogna guardarsi dal sonno, specialmente del giorno. E però si dice, *nella prima di S. Pietro, a V.* siate sobrij, e vigilate. E buon rimedio addunque con-

tra la peste vegghiare nelle buone meditationi della passione di Christo, e raccõmandarsi ad alcun Santo, secõdo il detto di Iob, *cap.5.* chiama in cielo, se è chi ti risponda, e riuolgiti ad alcun de' Santi: & in S.Matt.a 26. dice il Saluatore, vegghiate, & orate.

Il secondo, che meritoriamẽte disecca il corpo è la castità, la quale preserua dalla peste, e si pruoua con quella ragione, la quale pone il filosofo, *vij. della Metafi.* doue dice, che la disimiglianza delle cause produce disimili effetti nelle cause. Concio sia dunque, che l'atto lussurioso dispone il corpo alla peste, secondo Auicenna, *1. iiij. trattato iiij. nel cap. della febre pestilenziale,* & Galeno, *nel primo delle differenze delle febri cap. iij.* Adunque la castità rimouerà questa mala disposizione, & preseruerà dalla pestilẽza. Imperoche la castità è quella, che congiugne l'anime a Dio, et gliele rappresẽta, *come si dice nel §. sancimus, nell'Authen. de lenonibus, col.3.* E se Dio per noi, Chi contra noi, *Ro. 8.* Conciosia dunque, che la pestilenza spesse volte sia mandata dal Diauolo, al quale per giudicio di Dio è permesso, che infetti l'aria, e mandi infermità, e morti, *come dice S. Agostino nel libro della diuinazione de' Demonij, & si ha 26. q. 4. in cap. sciendum.* Se saremo

mo congiunti a Dio per amore, non ci potrà nuocere tal pestilenza, procurata dal nimico. Conciosia, che la incorruzione fa prossimo a Dio, *Sap.* 6. E però se saremo casti, nulla cosa debbiam temere, hauendo per nostro aiutore Dio E per questo diceua Iob. *cap.* 27. *del suo libro,* ponimi appresso te, e la mano di chi tu vuoi combatta contra me. Quasi dica, perche all'hora nõ temerò pestilenza, ne altri flagelli.

Il terzo rimedio è detto aperizione, o vero aprire dell'oppilazione. Di che Galeno nel luogo di sopra allegato, dice, conuiene aprire le oppilazioni de' pori. Tre aprimenti addunque (dirò cosi) sono necessarij contra la peste, & gl'altri flagelli. Il primo dell'orecchie alle predicazioni: e di questo si dice in Iob, *a*36. Se vdiranno, & osserueranno, forniranno i giorni loro in bene, e gl'anni suoi in gloria, ma se non vdiranno passeranno per coltello, e saranno cõsumati dalla tristezza. Il secõdo aprire è de precordij all'inspirazioni. E di questo si ha nel 3. dell'Apoc. doue il Signore dice, Io sto alla porta e picchio, se alcuno me l'aprirà, entrerò a lui, e cenerò seco. Il terzo aprire è delle labbra alla cõfessione, secõdo ql detto dl Salm. Io ho aꝑta la bocca mia, &

attratto lo ſpirito. Di che dice anco San Gregorio nel paſtorale: Le piaghe chiuſe piu cruciano, ma quando la putredine, che dentro bolle è cacciata fuori, il dolore ſi apre a ſalute: Onde Cato, il dolore è medicina del dolore. Orazio ancora nell'epiſtola a Quinto,

La rea vergogna de gli ſtolti cela
Le non curate piaghe.

E Boetio, *nel primo della conſ.* ſe tu aſpetti, dice, l'opera del medicante, biſogna, che tu ſcuopra la piaga. Et S. Ambroſio in vn ſuo ſermone, la confeſsione libera l'anima dalla morte.

Il quarto rimedio è detto euacuazione della ſuperfluità. E di queſto dice Galeno nel luogo di ſopra allegato, e gli fa biſogno d'euacuare il corpo pieno di ſuperfluità. Onde dice Auicenna. *1. iiij. trattato iiij. della febre peſtilentiale*, che è molto vtile il cauar ſangue, e la ſoluzione, & euacuazione del ventre alla curazione della peſtilenza. E nel medeſimo luogo dice, che i corpi pieni di mali humori ſono diſpoſti a pigliare la peſte. E però Maeſtro Giouãni da Mugo, *nel princ. del cap. 22. de ordine quarundam medicinarum.* dice coſi, Io lodo, che gl'huomini ſani intẽdano alle purgazioni. Et Ari-

stotile ancora, *nel libro de secretis secretorum ad Ale.* dice, che è di somma sanità astenersi dal troppo mangiare, e purgare la superfluità. E necessario addũque fare di tre sorti euacuazione, a voler purgare, e mandar via la peste. La prima è detta della propria nequizia, cioè euacuazione della mente, da i cattiui mouimenti, e cogitazioni, ꝑciò che chi ama la mondizia del cuore, hauerà per amico il Re, *Prouerb.*22. & dobbiamo euacuare gl'occhi dal vano, e lasciuo guardare, l'orecchie dall'vdire cose cattiue, la lingua dalle mormorazioni, e brutte parole, le mani da ogni toccare impudico, e parimente da i giuochi, dalle percussioni, & ogni mal'opera, & i piedi dall'andare iniquamente. Onde in Esaia al primo dice il Signore, Lauateui, e siate mondi, e toglie te via il male delle vostre cogitazioni da gli occhi miei. La seconda euacuazione è del l'altrui sostanza, dicendo S. Agostino in vn suo sermone. Se tu tieni quel d'altri, sarai tenuto dal Diauolo. E però il Signore, *in S. Matteo, a* 22. Rendete quelle cose, che so no di Cesare a Cesare, e quelle, che sono di Dio a Dio. E S. Paulo, *a Romani, a* 13. Rendete a tutti le cose debite. La terza euacua zione è di pia misericordia, cioè per elemosi

ne, dicendo l'Apostolo, *nella prima Tim. iiij.* la pietà vale ad ogni cosa, hauendo promissione della vita, che hora è, e di quella, che ha da essere. & in Tobia a quattro si dice, la limosina libera da ogni peccato, e dalla morte: *et il medesimo si ha nel c. miror, de pœ. di. 1.*

Il quinto rimedio è detto detestazione dell'ociosità. E di questo dice Galeno nel preallegato luogo, se alcuno vsa moderate fatiche, al tutto impassibile si preserua. E però dice l'Apost. *ij. Tim. ij.* Affaticati, come buon soldato di Giesu Christo, *& ai Gal. a vi.* Mentre habbiam tẽpo, operiamo bene.

Il sesto rimedio è detto, morigerazione della maturità. E di questo dice Galeno nel detto luogo: Se alcuno e ilquale vsi, cioè meni vita honesta, e impassibile. Deuete adunque viuere come costumati, & non essere dissoluti in disordinato mangiare, e fare vita ordinata, adorna di ogni honestà, & virtu: percioche dice Innocenzio, *nel cap. venerabilis, de præben. & dign.* Non la nobiltà del luogo, o della famiglia, ma delle virtu, & l'honestà della vita fanno l'huomo grato a Dio, & idoneo seruitore.

Il settimo rimedio e la euitazione della contagione, conciosia, che dicono i medici che la peste e morbo cõtagioso, e che l'huo

mo

mo debbe guardarſi dal conuerſare con gli ammorbati, e non toccare le coſe loro. Imperoche chi toccherà la pece, ſarà da quella macchiato, *Eccl.xiij.* & io vi dico, che vi douete guardare dal conſorzio de' cattiui, imperoche e ſcritto, *xxviij.q.i.c.ſæpe*, ſpeſſe volte le compagnie de' cattiui corrompono anco i buoni, però oſſeruate il precetto dell'Apoſtolo, *i.Cor.v.* doue dice, Non vi meſcolate con i fornicarij. Moiſe ancora vi dice, *Num xvi.* partiteui da i tabernacoli de gli huomini peccatori, & non toccate le coſe, che a loro appartengono, per non vi rauilupare ne i loro peccati.

L'ottauo rimedio ſi e partirſi dalla corruzione, cioe dal luogo doue e corrotta l'aria, onde ſogliono dire i Medici, fuggi, fuggi, e preſto, e va lontano. Però vi dico quel detto, *Ec.21.* come dalla faccia d'vn ſerpēte fuggite il peccato.

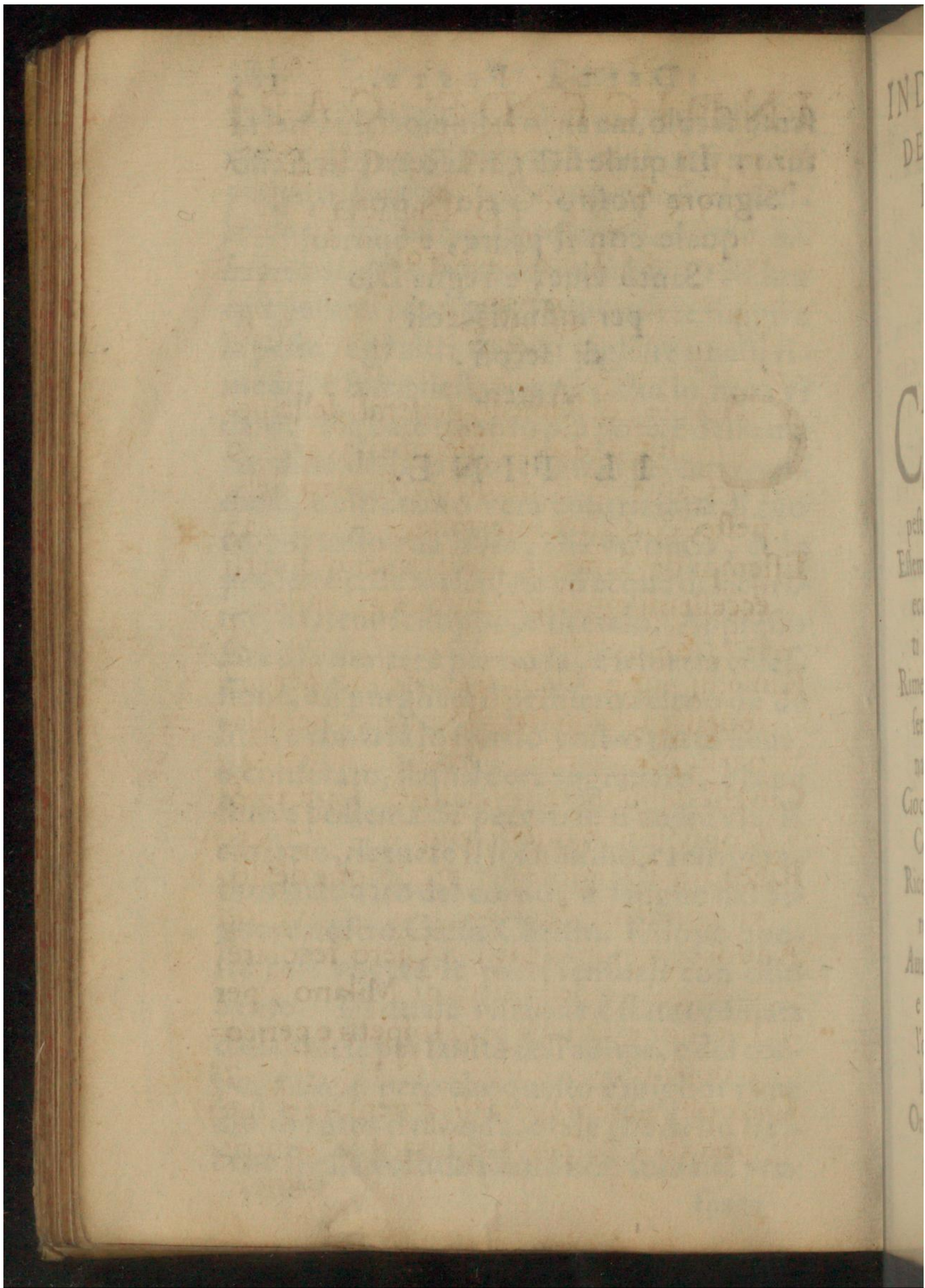
Il nono rimedio e tardare il ritorno al luogo peſtifero, inſino a che non ſia ceſſata la peſtilēza. Coſi dico io a voi nō vogliate piu ritornare al luogo peſtifero de' peccati. Percioche diſſe il Saluator noſtro *Gio.a v.* al paralitico curato, va & non voler piu peccare. Et all'adultera il medeſimo, *Giouā. viij.* Tobia ancora diſſe al ſuo figliuolo.

Tob. iij. Tutti giorni della tua vita, habbi in mente Dio, e guarda non consentir mai al peccato. Fa anco a questo proposito quello, che si ha, *nel cap. ille pœnitentiam, & c. nihil prodest, & c. inanis, de pœ. dist. iij.* O addunque pessimi peccatori, se voi volete fuggire la peste, e gl'altri flagelli pigliate questi rimedij, e fate questa ricetta, che io hora vi darò. Pigliate quanto piu potete dell'amaritudine della mente contra i peccati commessi, e altretanto vera contrizione di cuore, piu tosto vna libra, che vn'oncia, & le predette cose mescolate cō acqua di lachrime, e fatene sciloppo, e beetelo. Appresso fate di vomitare per nuda, e schietta cōfessione, e si purgherà il pestifero veleno de' delitti, e rimarrà lo spirito vostro tutto lieue, e consolato, il quale era aggrauato, e la pestifera postema de' peccati se n'andrà via. E cio fatto, riceuete il soauissimo, e refrigeratiuo lattouaro del corpo, e sangue del Signore nostro Giesu Christo. E dopo queste cose vngete le parti sensuali con olio Santo. La quale vnzione è stata ordinata dalla chiesa per sanità dell'anima, e del corpo, *S. Iac. 5.* pero che questo è miglior rimedio di tutto il mondo, e tale che da lui si riceue spesse volte la sanità non solo nel presente

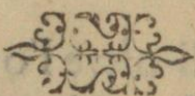
sente

sente secolo, ma anco la immortalità nel futuro. La quale si degni di concederci esso Signore nostro Giesu Christo, il quale con il padre, e Spirito Santo viue, e regna Dio per infiniti secoli di secoli. Amen.

IL FINE.



INDICE DE' CAPI
DELLE COSE, CHE IN QVESTO LIBRO SI TRATTANO.



tione,

Il fine dell'Indice.

Regiſtro.

A B C D E F G H I K L M.

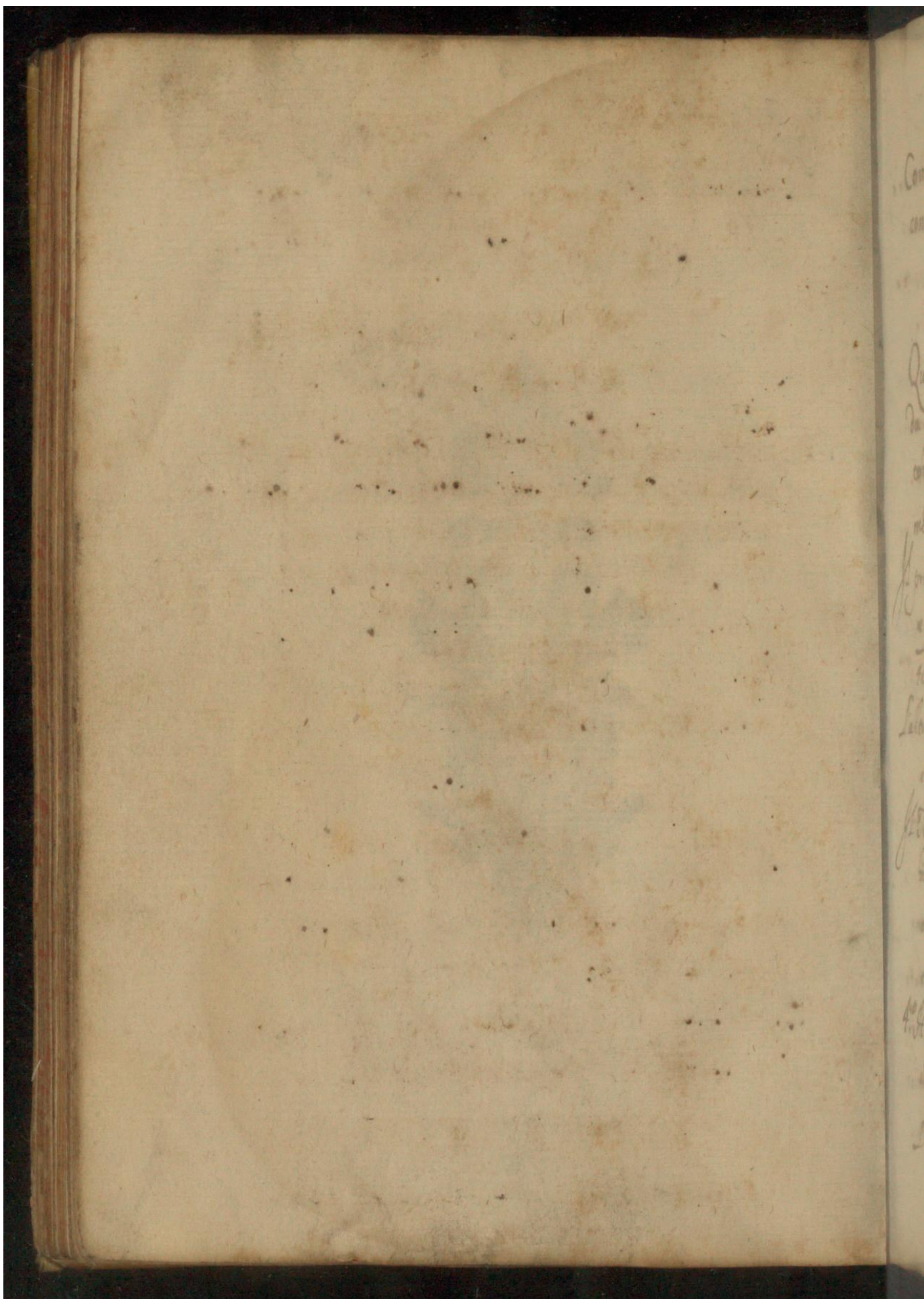
Tutti ſono Quaderni.



In Fiorenza, Appreſſo i Giunti.

1 5 7 7.





~ Regola ~

Come si deue contenere nel tempo del contaggio per saluarsi, approuata.

Quattro capi principali si deuono osseruare da chi uuole fugire il pericolo del morbo di contaggio ò sia peste, come si è conosciuto da molte proue.

Il primo. pregar Iddio che si degni preseruarci e questo e il capo più potente e supremo à tutti gl'altri.

L'altro è il fugire et essere delli primi à farlo e l'ultimo à ritornare.

Il Terzo l'hauere il Sangue in modo incorruttibile, che non possa essere contaminato da niuna aria ne fiato uelenoso ne odori abomineuoli e contaggiosi.

4.° Hauere preseruatiui tali, che deffendino il cuore le precordie et il Sangue, et hauendo questo facci buon'animo che al sicuro sarà saluo

e resterà illeso.

Hora per uenire alla conclusione descriuerò una breue prattica laquale hò fatto molti anni con mio pericolo, et per la Dio grã mi hà seruito.

Quanto alla preseruatione il tutto si hà da conoscere da Dio, e con la mente ad esso eleuata pregarlo di tutto cuore che per sua bontà e misericordia si degni placar la sua ira, dicendo.

Sig.r mio, Dio mio, e nostro Creatore, tu che ne formasti ad immagine e simili[tu]dine tua, e ne dottasti del tuo spiracolo uittale spirituale, animale et intelletuale che ad Adamo nostro p.mo Padre perdonast il p.mo peccato fatto col transgredire al tuo Diuino precetto di non gustare il legno della uita; et parimente al tuo Popolo diletto perdonasti l'Idolatria del Vitello, et à Dauid il graue peccato della Carne, et ad altri tanta pietà et misericordia hai usato le molti loro colpe benignam.te perdonandoli, tu Iddio Sig.r nro che alla fine per scancellar li peccati, et condurne alla tua Gloria, per la quale ci haueui creato hai

mandato dal tuo seno il tuo Unigenito —
figlio ad incarnarsi à sostenere le necessità
humane in questi elementi, et à patire tutte
queste necessità dall' infantia, pueritia, giou.tù
et in fine l'attrocissima Passione e Morte per
redimerci dall' eternale sentenza così humilm.te
ti preghiamo per quell' amore che porti al Genere
humano, et per il nostro Redentore Gesù Xpo
quale ci disse che quello che addimandaremo à te
Sig. nro e nro Creatore in nome suo ci sarà concesso
dall' Eterno Padre; così Sig. nro Dio nro e dell'
Vniuerso ti preghiamo per il S. nro Gesù Xpo à
volerne hauer misericordia e rimetterci li nostri
peccati; E tu Glorioso Spirito santo, che doue uuoi
spiri et illumini i cuori e l'anime ti preghiamo
à uolerci inspirare et illuminare acciò aquistiamo
la Gratia Diuina.

O' Glorioso e sommo Iddio, Padre, figlio et Spi=
rito S.to; Vno solo Iddio nella Trinità delle S.te
Persone, noi tutti tue Creature ti preghiamo come
Creatore et dattore d'ogni bene, salute, e uita; Tu

Sig.re

Sig.re che perdonasti alli nostri antichi Padri ti preghiamo dalli nostri profondi Elementi col tuo Servo e Profeta David dicendo. De profundis clamaui ad te Dne, Dne exaudi oronem meam. Fiant aures tuę intendentes in uocem deprecationis meę & Tu Sig.re sai la nostra fragilità come disse il Psalmista. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco et peccatum meum contra mé est semper & Ecce .n. iniquitatibus conceptus sum et in peccatis concepit me Mater mea. Doue che essendo noi nati nutriti et alleuati nelli peccati come peccatori ti ueniamo à chiedere perdono è dimandar gratia. Tu Sig.re che col tuo pretioso sangue ne hai redento dalla eternal dannatione cosi come liberasti Adamo dal suo peccato, e come liberasti Abramo delle mani de Caldei, et Isach suo fig.o dall'immolatione del sacrificio con l'ariete et Giosesso dalle mani delli fratelli et Noe per l'Arca dal gran Diluuio, et Loth dalle Città di Sodoma, et li tuoi Serui Moise et Aron con il Popolo d'Israelle dalle mani di Faraone, et

dalla

seruitù d'Egitto, e Dauid dalle mani di Saul, et del Gigante Golia, et Susanna dalli falsi testim.ij ecrimine, e Giudith dalle mani di Holoferne, Danielle dal Laco de Leoni, e Li tre Putti Sidrach Misach et Abdenago dalla fornace ardente, et La figlia della Cananea essendo tormentata dal Diauolo, e Pietro dal Mare, e Paolo dalli uincoli, e Bastiano dalla Peste; così Sig.re come Iddio à te ricorriamo, e come Padre à te pietosamente ueniamo, pregandoti che se bene Li nostri peccati sono graui et enormi uogli il tutto à noi perdonare, potendo tu più perdonare che noi peccare. O buon Gesù O Pijssimo Gesù, ò dolcissimo Gesù; secondo La tua gran Misericordia habbici compassione. Sig.re nro Dio nro se tu ti irriti contro di noi che agiuto haremo, e doue Lo ritrouueremo, e chi ci perdonerà Le nostre iniquità et enormi peccati, oue siamo di continuo inuolti; riguardaci Sig.re noi poueri peccatori che ti preghiamo, e supplichiamo à non attendere tanto alli nostri peccati, che ti scordi La tua solita bontà, che se habbiamo commesso peccati et errori per Li quali

tu ne puoi dannare, tu non hai perso la tua misericordia con la quale ci puoi saluare, così tutti ti ueniamo à pregare e prostrati à Terra chiediamo misericordia Dio di Abraam Sig.re di Dauid misericordia; Dio Altiss.o Rè omnipotente misericordia ti preghiamo Sig.re n.ro con tutt' il cuore con tutta l'anima e con tutti li sensi che ti degni o Sig.re Iddio placare la tua ira con la tua gran' misericordia e liberarci da tanto gran' flagello della Peste che ci soprasta quale noi così grauem.te affligge e tormenta; Liberaci tu Sig.re che puoi quanto uoi così come liberasti il tuo Seruo Rocco, degnati liberarci ancor noi. E tu Gloriosa e pia Madre consolatrice degl' afflitti che sola Vergine e Madre fosti noi miseri à te ricorriamo che ti degni p. tua pietà agiutarne e pregare il S.r n.ro e Redentore da questo horrendo e terribile flagello del Morbo di Epidemia. Voi SS.ti Sebastiano, e Rocco che da Dio hauette gratia di liberare da questo morbo li uostri deuoti ui preghiamo che uogliate insieme con tutti li SS.ti e SS.te del Paradiso; intercedere p. noi la salute dell'anima e del corpo. Amen.

E questo sarà quanto al p.^mo e principal preseruatiuo che quello, che da Dio è preseruato da tutti i mali è diffeso. —

Circa il secondo di fugire dalli lochi appestati, et essere delli primi. In questo conuiene ancora hauer risguardo, perche fugendo, seben si fosse delli primi, non basta, ma uolendo alcun fugire prima essamini= nino la loro conscienza se hanno trattato pratticato ò hauuto robbe di persone infette, ò se la gente seruitori ò serue, ò altro che sia con lui hà trattato, ò pratticato in qualomque modo si sia con gente sospetta di contaggio perche non solam.^te bisogna non hauer trattato, ma anco non hauer commercio ò prattica con alcuno che habbi trattato, ne hauerne alcuno seco, ò con le sue robbe acciò che fugendo non portasse seco il ueleno occulto. E quando poi fosse lontano e si seruisse delle sue proprie robbe, quelle amministrassero tanto ueleno contagioso, non solam.^te à lui, ma ancora ai luoghi oue fosse fugito; siche chi hauerà proposto di fugire uolendo andare in luochi sicuri, prima consideri doue uà, con chi uà, che robba conduce, perche andando potria

andare in Loco deteriore, ò tanto pericoloso come il Luoco contagioso di doue si parte. Siche uolendo andare, uadi in Loco doue sij buon'aria purgata e che Li Venti Meridionali egl'altri Venti non possino uenirgli dal Luoco infetto, e principalmẽ Li Venti Meridionali, che sono più pericolosi, e l'aria meridionale è più pestifera e dannosa dell'altre; et Li Venti che da essa spirano La fanno più soggetta à corrottione. Per tanto faccia elettione di stanza in Loco eminente et alto, et procuri d'hauere Le finestre dell'habitatione uerso Tramontana et Leuante, et La Mattina à buon'hora faccia aprire Le finestre uerso Tramontana con Lasciar entrare quell'aria acciò rinoui l'aria che è stata rinchiusa della notte antecedente, l'aria parimẽ di quelle di Leuante è buona e se fosse tempo nubiloso ò di pioggia, ò pur nell'Inuerno all'hora nel Leuarsi da Letto si facci profumo, di Moscardini, ò d'altre cose, come Incenso, Storace, Belgioino, Mastice, Laudano, Legno Aloes, Balsamo, Taccamacca, Ambra, Legno di Ginepro, Rami di ginepro, Lauro, Spicanardo, foglie di Lauro,

cime e frutti, e cose simili, ò d'alcune di esse,
delle quali haurà più commodità, d'una cosa sola
ò più insieme; perchè purificano l'aria notturna,
rallegrano, e confortano il cuore, e li sensi; e fanno
aria nuoua purificata, che non è tanto soggetta
alla corrottione, perche quanto più l'aria si troua
sincera, tanto più resiste. Inoltre uiuà sobriamte,
e con'ogni possibil commodità, non facci disordini
ne del bere ne del mangiare souerchio, ne di coito,
non dico che si astenghi del tutto, perche la natura
ancora faria conuertire la superfluità et abbondanza
in humori poco salubri, dico però à chi è uso, e non à
Religiosi e Claostrali, che di loro natura osseruano
la castità, perche quelli tali lo hanno conuertito
in uso, e perciò dice Hipocrate. Quibus est licitus
et quibus est ualde nociuus; doue che à questi
ancora uadino reseruati; e non faccino uiolenza
ne à se ne alla loro natura, ne faccino essercitio
uiolento, ne meno stijno del tutto otiosi, non patischino
fame ne sete; acciò che le flemme non si conuertino
in nutrimento, et mangino cibi di buona digestione,

e così vini buoni senza diffetto, et stijno allegri, fuori d'ogni timore, e non ricerchino nuova delli contaggiosi, acciò l'immaginatione non operi in loro come è seguito in molti; che con l'immaginat.e terrore e sospetto concepito dalle gran' nuove che sentiu.o di coloro che morivano di contaggio, si atterrivano in modo, che il male li assaliva, come se fossero stati trà gl'appestati; e con questo si contaminavano loro, et i loro adherenti; che come dice il filosofo, immaginatio facit casus; e S. Tomaso d'Aquino par. 1. q. cap. 1. art. 3. est autem manifestu quod apparitiones immaginariæ causantur interdu in nobis ex locali mutatione corporalium spirituum et humorum & et parim.e Aristotele nel libro de somnio et vigilia dice quod cum Animal dormit descendente plurimo sanguine ad principium sensitiuum simul descendunt motus impressionis relictæ ex sensibilium motionibus quæ in spiritibus sensualibus conservantur, et innovent principium sensitiuum, ita quod fit quædam apparitio ac si tunc principium sensitiuum rebus ipsis exterioribus —

mutaretur, ac tanta potest esse motio spirituu
et humorum quod huiusmoi apparitiones etiam vigi
lantibus fiunt, sicut patet in Phreneticis et in
alijs huiusmoi, et ita sic potest esse et euenire per
fortem immaginationem &. Dimodo che è bene
hauere segregatione da luoco contagioso, et non ha-
uere occasione di pensarci, ne di dire è morto il N.
mio strettiss.o amico ò Parente, ne dolersi di questo
conuenendo passarlo, et alto.
Hora, et il Terzo quale è hauere il sangue in modo
purgato che alcuna corrottione non le possa hauere
Dominio ne corromperlo, non essendo tutti naturalte.
di tal qualità che possino resistere alla corrottione
in modo che in essi il sangue resti illeso, Perciò
quelli che non lo hanno li conuiene farlo con arte
usando cibi e viuande atte e che mantengano il corpo
lubrico e delle sei cose non naturali le quali possano
offendere et essere in ciò contrarie, et l'uso humano
douerà osseruare quello hò detto di sopra dell'Aria,
dè cibi, della quiete, e del moto, del sonno dormi le
sue hore secondo l'uso della natura, ne ui facci resistẽza

con la vigilia, non lasciando però di sollevarsi con essa anco dalla troppa sonnolenza che opprimesse. Non dovrà parim.te pigliare cose, che troppo rinfreddino, ne si doveranno usare stuffe sudatorie, ‡ non aprire molto li porri, conversi poco, e non stij al sereno delle stelle alla notte, potrassi portare adosso la pietra d.a Giacinto, et il smeraldo, e vi sono stati alcuni che vi hanno scolpito il segno del serpentario, et altri il segno del scorpione, e così anche nel topazio e nel lapis Besoar, e con d.e cose si sono preservati, et alcuni altri si sono preservati con farsi di continuo fumo nelle case e vestim.ti loro, con mirto, ginepro, la barchde lavanda ò spico lauro cipresso tamarisi palme et ancora con vincetosco gallia alia moscata, galla alessan gina di Mesue facendone ballette e mettendole nel fuoco ò brace accese con far restare quel fumo nelle stanze con spargere ò sia spruzzare le mura con aceto ove sia incenso ovvero garofani, ò altra cosa bene odorante in infusione, e similm.te tenere le stanze ben nette, avvertendo di non tenervi cose fetenti facili alla corrottione e di malo odore. Giova l'havere

sempre attorno ambra, muschio, Zibbetto, Ladano,
et è buono portar adosso guanti beni profumati e di
buono odore, e se li conuenisse prattecare fuori di casa
andando in qualche luogo si guardi di non uscire
mai digiuno, e mangi prima qualche cosa ch'habbia
dell'aromatico sia conserua o altro. Et in Abruzo
del Regno di Napoli hanno in uso ne tempi contag=
giosi di seruirsi della conserua d'Imperatoria la quale
è delicata al gusto, buona al stomaco, fa buon fiato,
nutrisce assai, e resiste all'aria corrotta, oltre che
purifica il sangue. Et in Germania tengano
che li grani di ginepro siano ottimi, e parim.te l'olio
di ginepro, et dell'olio di ginepro cauato dal suo legno
p descenso quale è in commune uso, si stima che sij
assai buono, ma quello de grani ouero de frutti secchi
riesce assai meglio, e quell'olio de frutti cauato p
distillatione con l'acqua è ancora assai meglio,
siccome sarà meglio di tutto cauandosi p distillat.ne
con aceto ò aquauita. Et raggionando io con l'Ecc.te
S.r Fisico M. S. Gio. Ant.o Boero huomo di grand'esperienza
mi disse che nel contaggio di Genoua se ne ualse assai,

e li servii molto, e mi dette notitia di certi grani
rossi matturi di ginepro quali sono assai meglio dell'
altri, e che fanno un'oglio assai più soave dell'altro,
ma hauendo da andare trà appestati e volersi assicu
rare è difficile, e certo trà li casi difficili questo
difficilissimo, oue pochi sono quelli che doppo il
successo ne sappino, ò possino render conto, poiche
l'uso e prattica essendo grande la defferenza de mali
e uedendosi uarietà di strani et innumerabili accidenti
difficilm.te si può comprendere quello che può facilm.te
giouare, et io sò che ui sono stati molti che presuponeano
di preseruarsi con preseruatiui osseruati altroue, et ritro
uati buoni, che all'hora non hanno hauuto ualore
contro la putredine, ne potutoui resistere. Siche
considerando che in Fiandra quanta politezza
habbiano, non dimeno son pochi anni che la peste non
regnà in qualche luogo, ma credo sia la crapula
è souerchio mangiare e bere l'ordinario loro, poiche
essi usano di mangiare la mattina à buon hora et
à desinare à cena et all'andar à letto, e l'istesso
parim.te si usaua in Germania; siche li medicam.ti

e preseruatiui che seruano in d.ti Paesi non ser
uono in francia oue l'aria et il modo di uiuere
sono differenti, e li preseruatiui di Francia non
hanno forza di resistere quando il contaggio arriua
à Leuante ouero à mezzo giorno, perche li preser
uatiui non seruono tutti ad un modo, ma secondo
li Lochi, secondo le staggioni, e secondo li Clima.
Et io hò conosciuto nella famosa Città di Venetia,
al tempo che ui ero capo dè Grixoni, quali così
conclusero circa la purificatione delle robbe, et in
quel contaggio iò fui il Primo che cominciai à
preseruarle, e mi fecero fare più proue, la prima
uolta con li miei huomini feci una proua nella
Corte di Brescia, nel qual luoco era molta gente
e si trouaua esserui stati più di 45. fameglie che
tutti erano morti, et era il male tanto contaggioso
et abbomineuole, che li beccamorti che entrauano
ancor loro morivano, di modo che era Loco disperato
La seconda uolta mi mandorno al Monastero di
S. Giouanni, oue pure erano morte tutte le Madri
è doppo mi mandorno à tutte le Case di quelli

che erano stati messi nella proua della sorte de'
Bresciani e fatto questo mi diedero casa à S. Trinità
in casa d'un Gentill'huomo di famiglia Cassidonne,
poi seguitai e li successi si narreranno un'altra uolta
p non esser hora pratisso, e solam.te dirò che quanto
alli preseruatiui che conobbi usarsi da diuersi come
hò narrato furono molti e frà quelli che mi racordo
li infrascritti. Vn francese Loreno che in Lorena
Borgogna et Alamagna haueua fatto cose marauigliose
mi uenne à ritrouare gloriandosi non hauer
pari al Mondo in preseruarsi dalla peste, e da ogni
sorte di ueneno, e misse un banco alla piazza di S.
Marco oue haueua gran essito, ma non passorno trè
settimane che mi mandò à cercare che p amor di Dio
lo andassi à uedere, et andandoui lo trouai in transito
p il contaggio, e uolse sapere il suo preseruatiuo il
quale era fatto in questo Modo. Pigliaua Letitia
Galeni ℥ iii. conserua di Rose di Boraggine e di
bulgosa anna lib. 1. e cancanella e garoffoli pesti
faceua la sua conserua. Ne uenne un'altro che
faceua preseruatiui con fichi secchi Noci, e fronde
di ruta, e quel pur morse di contaggio in poco tempo

uennero altri così in Venetia come in Padoua et in Brescia i quali al colmo del male si cascau.º Fù fatto collegio che ogn'uno si facesse fare delle fontanelle p la uita, e che quelli le hauerebbero si preseruariano, però alla fine tanto moriuano quelli come li altri, e non solamte. quelli delle fontanelle, ma ancora quelli che haueuano piaghe grandme. canchrene, formiche, ulcere, rogna, lepra, ò altri simili, ne li bastaua hauere una ò più uie da sfogare li humori tristi, che p l'ordinrio. non poteano sfoggare li humori pestiferi. Ho detto che chi hà da negotiare fuori di casa in loco sospetto non eschi mai digiuno, e li medici lo approuano, e frà gl'altri Auicenna, et alcuni danno p ricordo che ad uscire di casa si pigli un boccone di pane infuso in suco di limone ò di aranci ò di melegranati forti, e bere di do. succo con Thriaca, ò Mitridate, ouero che si piglino delle pilole cominuni, ò pure elettuario de Bollo, ò Zuccaro rosato et portar in mano una palla di cose odorifere quale si fà R. rose, sandali, camfora,

in solvere e con'aquarosa se ne facci una palla tenendola di continuo in mano e sempre odorandola. Altri portavano un panno di seta ò sia di lino lana e bambace bagnato d'aceto ove di continuo tenevano rose rosse fiori di viole, sandali, coriandri, scorze di cedri, e cedroni, camfora, tutt'insieme piste. Sono parim[te]. buoni li pomi che si fanno di pasta d'ambra et io con li miei havevamo il profumo quale usavo in purgare e purificare l'aria, e le case mobili di qualonque sorte si fosse levandole dalli infetti e dandole alli sani, che sicuram[te]. se ne potevano servire come è noto. In molte Città d'Italia fù fatto un preservativo che giovava à diversi ma in generale non à tutti. il quale era in questo modo ℞. bolo armeno orientale, Ditamo bianco cretense mirra eletta, pimpinella, Zedoaria, anna, ℨ i. Zaffrano fino e buono ℨ.i. camfora, Margarite cioè perle, smeraldo, overo Giacinto anna ℨ.i. ½. tormentilla, terra sigillata anna ℨ iij. semi nis cedri ℨ.15. il tutto ben pesto e settacciato s'incorpora con triacca ottima disoluta e con siropo

di cedro e conseruasi in uaso ben chiuso alli bisogni, e della d.ta compositione se ne piglia ʒ. ij. fuolea la mattina all'uscir di casa, ouero al leuar di letto, et ancora ogni uolta che si uà ò si deue andare e passare p. lochi infetti pigliandone uno pochetto e tenendolo in bocca saria buono, e si può pigliare in uino, ò pure con un buon brodo, et è buono contra ueneni; siche usandone li ueleni non preualeranno.

Io al principio mi ualsi dell'acqua Triacale di Theofrasto laquale si fà di Triacca mirra et Zaffrano con aqua uitta fina ò spirito di uino cauandosene la sostanza, e di questa se ne piglia una dragma, ò più sino ad una oncia, ma è meglio prenderne poco e più spesso, et ogni uolta che si uà in lochi sospetti e pericolosi pigliarne un pocchetto e tenello in bocca più che si può, che p. tenendola in bocca la condisce di odore aromatico che uiene à preseruarci da ogni infettione et aria corrotta, fortifica li sensi, rallegra il cuore, fà buon fiato siche nel respirare si sentirà tutto

confortare, corroberando li spiriti et è contra ogni ueneno, come ueneno, et in se et lo diffende da ogni corrottione, purifica il sangue, rendendolo illeso da molte infirmità che le potriano uenire, come febri maligne, hidropisie, milza, humori malinconici et altri simili ℞ Triacca ò Mitridato ℥ y ½ . mirra eletta ℥ . x . Zafrano fino ℥ . ij . aquauita fina ò sia spirito diuino ℥ . V, et incorpora bene si stilla à lento fuoco per cenere . — —

Ritrouai il flos sulphuris estratto per la sua tintura che suole fare gran.^mi buoni effetti nel preseruare dal d.^o morbo pestifero, e preserua assai più ma l'odore del d.^o solfore che gli resta in bocca e nella gola di continuo non si può tolerare; inoltre che parlando con alcuno uien aborrito per lo tristo fiato che gli esce dalla bocca à tale che la persona si fà odioso à se et à gl'altri mentre hà da pratticare e trattare, ma se douesse star solo il più potente di quanti habbiamo hauto notitia, et è prouato, però il fiato riesce oltremodo fetente, e la sua puzza è à similitudine delle oue guaste, quando sono state sotto la chiozza un mese

e che si polvre fanno che non hanno ne il pulcino
ne il torlo. Se accadesse che si havesse mancam.to
di preservatiuo, e non se ne potesse havere ò fare,
ma sopragiongesse il Male, non si deue per questo
perder d'animo, ricorrendosi subito alli rimedij
et à combattere in diffesa della Rocca quale è il
cuore, che diffeso lui la uittoria è sicura, et il
patiente sarà fuori il pericolo della morte, onde
subito che si sente tocco dal male se è persona
sanguigna se gli deue cauare sangue dal loco
opposito al male, auertendo però à non le
toccare le uene del braccio sinistro per non tirare
humore al cuore et à quelle parti, che apportarebbe
gran detrim.to al patiente, e li potria dare
la morte in loco della uita. Cauato sangue
subito se li dia una medicina gagliarda secondo
la sua complessione e natura, ordinandoli la
dieta strettissima quanto si può, per un giorno sino
à due e ancora trè secondo che ritroua il corpo
male infetto, e se pure se li deue dar cibo in tutti
li suoi cibi se gli dijno cose acre et accettose cioè

(alcalina) ~~Pe~~ acido orzen -

agresti acetti agro di cedro, suco di limoncelli
e prune, et cose simili e renouare l'aria e stare
in loco fresco ma non molto humido, e tenere di
continuo buoni odori e farli suffumigij di cose odori
fere per mutare l'aria infetta e sparger dell'aceto
la stanza, e spruzzarne per tutto ancora le pariete
della camera e sin detto aceto ci fosse dentro cose
odorifere saria meglio, come muschio ambra grixa,
garofoli, lauro pesto, ginepro, rosmarino et altre
cose simili, ognuno secondo la sua possibilità
tenendo per le camere fiori rose et herbe odorifere
e mutarsi da una camera ad un'altra, e quando
si esce da una camera aprire tutte le finestre, et
massime quelle di levante e tramontana acciò
l'aria infetta rinchiusa se ne eschi e si facci una
buon'aria, e come si vol ritornarui serare le
finestre, e farli come hò detto di sop.a il suo profumo
e sbroffamento d'aceto, ò altra cosa buona e poi
entrare à suo piacere e comodo, e se haue sete
gran sete darli dell'acqua d'orzo cotta con dentro
qualche cosa agra ouero acettosa, ò qualche poco

di vino de granati, ò giuleppe rosato ò violato
e si facia astenere dal molto moto, et essercitio
et sopra tutto seben vedeste andare il Mondo
in ruina non vadi in colera, che andando in
colera bene, male si potria salvare, che la colera
e li fastidij particolarm.te di mente e fantasia
conducano le persone à morte, et il medemo fa
il timore, che à questo male tutti questi
accidenti dell'animo fanno le persone mortali
e si stia quieto senza timore, si parli poco, si
schivi il longo dormire, e similm.te le lunghe
vigilie e si cerchi di stare più allegro che si può.
Hora nel cavar del sangue se è negro ne hò fatto
cavare sino à tanto che li patienti venivano
meno, overo ne cavavo due volte, hora dalla
mano, et hora dal braccio dritto, overo dalle
gambe, ò piedi dell'istesso lato, dove si sentiva il
male, quale se era alla gola lo facevo cavare
sotto le assette del braccio, overo alle mani, ma se
era alle anguinaglie da basso alle gambe, ò piedi
lo facevo cavare, per tirarvia dal cuore, la forza

uelenosa, e fatta la purgatione si dij al patiente da mangiare poco alla uolta ma che non habbia mai fame, et che fatta la prima dieta conuiene nutrirlo, e darli spezzo da refficiare, e data la prima medicina dini à una ò due hore se gli diano cose cordiali come Lapis besoar Triacca Mitridate Alicorno corno di rinoceronte ò di Bada, et io quando non haueuo più di questo dauo flos sulphuris ouero aqua Triacale, et ancora in caso di necessità corno di ceruo bruggiato bene bianco, ouero poluere cordiale di perle, granate, smeraldo, Giacinto, et simili quando si può, se ui sono spetiari si da trocisi di canfora con agro di cedro, et sopra tutto si stij in loco freddo, et asciutto; si dà Zuccaro Rosato, confettione de tria sandali, et nel primo usi cose asciutte, più che si può, et più à rosto che allesso, ma perche mi mancauano le medicine, mi seruiua del flores antimonij et del'antimonio preparato giacintino, et quanto più uomitauano, era meglio et più sicuro, et alle uolte hò datto la scamonea, et il diltaterio, et il seme di conconidio et esola, et la coloquintida così cruda

et lo Elleboro nero in Magisterio, et credo, senza
alcuna preparatione, et questo era per la carestia
di medicamenti, delli quali non si poteuano hauere,
perche le botteghe di Spetiali e fondighi erano serrati
et non ui era tempo di poterne preparare, doue che alle
uolte uenendomi ritrouato in casi di necessità, et
non hauendo medicamenti conuenienti, mi conueniua
per necessità bisogno, et carestia de' Medicine ordinarie
ricorrere à cose inusitate, doue che ritrouandomi alli
fondighi, et case d'alcuni, et non essendoci che Scamonea
li daua una dragma, et una e mezza la uolta, con
Terra sigillata Bollarmeno Orientale Terra Lemnia
ò Tra sigillata, et simili, con acqua Rosa o di cicoria
ò di Meliza ò boragine, e non essendoci altro con uino
bianco, et con à qua pura, e grã à Dio mi è bene successo
e spesso ritrouandomi in casi di necessità sono stato
forzato per la necessità che non u'era cosa alcuna, ne herbe
appropriate, come mercorella, ebio, totomaglio, esola,
catapuzia, ne altre simili; hauere ricorso à cose im-
monde come sterco di colombo e di gallina, quali parimte
mi hanno seruito per preseruatiuo, e per uacuatiuo

con felice successo tanto per li feriti e contaminati dal contaggio, quanto per medicina espulsiua uacuatiuo e corroboratiuo. Et hanno fatto assai buona e bella operatione; siche con tali medicam.ti essendo in uille lontane dalle Città, e lochi doue si trouassero le cose necessarie, e non hauendo chi mandare per esse, liquali ancorache fossero stati per la prohibitione rigorosa che nesuno uscisse di casa infetta, non si poteuano mandare senza pericolo della uita; e per ciò forzosam.te conueniua hauer ricorso doue si poteua, e sino alle d.e cose immonde secondo il bisogno et accidenti che occorreuano. Ma essendo in loco doue fosse commodità si adoperauano fragmenti pretiosi di perle, smeraldi, Giacinti, Rubbini, Alicorno, Rinoceronte, Bada, Terra sigillata, Terra Lemnia, Bollo armeno Orientale, Terra di Malta, di Mendoui, Gentiana, Imperatoria, Carlina, Rosmarino, Ruta, noce, fichi, Melissa, Rutacapraia, Caprinella, frassinella, Zedoaria, Zafrano, et altre molte, delle quali à uolere raccordare il tutto sarei troppo prolisso e tedioso, ne basterebbe un gran uolume, per leuare infirmità e casi che occorrono in questi mali, come sono stupore,

smania, perdita de' sensi, pazie, disperationi, singulti, febre acute, febre lente, doglie di testa, dolor di tutta la vita, flussi semplici, flussi con premiti, uomito, Resipille, pettecchie, liuide rosse. e lionate, et ancora nere, carboni, antraci, buboni posteme, e molti altri, delliquali, quelli che sono prima interni si curano come interni, con medicine interiori e prese per bocca, sino che escano, e come escano alle parti esteriori, aiutarli à tirare alla superficie della carne, et seconda il bisogno et accidenti conforme à quali il prudente medico deue operare, et applicare esteriormente secondo che uedrà e conoscerà che uogli fare uscire il male; come se saranno pettecchie di qual sorte se sia diansi sempre al patiente corroborationi per diffendere il cuore et le precordie, et ontisi il stomaco et la parte del cuore con Triacca ò Mitridate, ò altro licore cordiale, e l'acqua Triacale in ciò hà prerogatiua perche penetra subito, e col suo spirito uà alle precordie, il simile fà ancora la tintura sulphuris. Circa poi alli altri accidenti esteriori, se sarà accidente caldo rinfrescare, come se fosse resipilla, applicando cose

refrescatiue, cioè chiaro d'ouo, aceto, ongula Cauallina,
Lattuca, Solatro, cicute, et altri simili refrigeram.ti;
Se è doglia di testa si procuri di Sgrauare con Stranutamenti
capo purgij e simili. Se à caso si Scoprisse qualche antrace
ò sia carbone, subito Scarificare intorno tanto profondo
quanto potrete; siche faccia sangue, ouero darli due ò tre
bottoni di fuoco; ouero metterci sale di qualsiuoglia sorte
et alle uolte sono stato constretto mettelli del Solimato
mescolato acciò non cresca ne uadi più inanti, ne faccia
tanto gran piaga, che tanto quanto cresce, uiene poi à
fare tanto gran piaga; siche quando esce dalla carne
e si separa dalla carne uiua lascia tanta piaga grande
com'era il carbone, la qual si medica con mondificatiui
communi, e s'incarna con incarnatiui communi come
le altre piaghe e ferite, sino alla cicatrizatione, e se saran=
no Gianduse, buboni, flemoni, Posteme, subito che
siano scoperte si uentosi con una uentosa tanto grande
quanto è il male, ò con un bichiero grande, e di poi
se gli applichi un cerotto attratiuo più potente che
si può fare di gomme, pece, ragia, trementina, incenso,
mastice, accompagnati con olij e grasse secondo l'arte

e di questi se ne fà di più sorte come è il diaquilon_
con gomma, e senza gomma la Deapalma e simili
e se fosse dura all'uscire e la febre crescesse insieme,
col dolore si venga al taglio, e si tagli ben profondo_
e tagliato che sarà se il cirugico è ardito e sicuro,
potrà cacciare un dito dentro la piaga, ò taglio che_
haverà fatto, e sentirà sotto il dito, delli grani grossi_
come balline e balle d'archibuggio, e quali con il deto_
le vadi rompendo, e se non ne resterà nesuna quello_
sarà sicuro di non pigliare più peste, e di non morire_
di peste, perche la matteria peccante sarà del tutto_
purgata e le parte seminarie della peste non saran'
più in lui, che si possi generare peste in quel corpo,
Doppo che haverà fatto questo e premuta ben fuori_
con destrezza tutta la matteria contenuta, et il_
sangue corrotto potrà farli un'attasto, o sia tasta_
competente di spongia asciutta, ò di gentiana, ò
di elleboro nero, perche tirano la matteria peccante à se
e la fanno assai ben purgare, et uscire dal corpo,
ciò fatto haverà delli chiari d'ovo ben sbattuti, e
del digestivo di trementina rosso d'ove e mele rosato

bagnando bene la tasta, ò sia tasta, e la metterà nel taglio, che haverà fatto ben ben' indentro, e doppo li applicherà sopra la sua stoppata ben bagnata in chiaro d'ouo che leuerà il dolore e coroborerà il patiente. Al leuar della chiara d'ouo e tasta auertisca che non sia in loco uentoso ne ui sia tropp'aria, per che li apportaria danno. Di poi si medichi come le altre postemme communem.te con mollificatiui et incarnatiui sino alla fine che così feci ancora e per la Dio gratia mi preseruai sino alla fine, che le Città restorno libere insieme con gl'huomini che haueuo in aiuto tanto in medicare le persone, quanto nel purificare le robbe infette tolte sotto l'istessi cadaueri, et altre persone contaminate, ò di già guarite, ò che si poteire guarire e curaile con breuità si trasferiuano in un'altra parte e le d.e robbe purificate si reduceuano in modo tale da poterle doppo trattare, maneggiare, godere sicuram.te dalli sani e liberi dal contaggio. Li quali anzi si teneu.o più sicuri, per che mentre li duraua della mia opera non temeuano di douersi infettare; siche si uede l'omnipotenza del sommo Iddio che hà dato uirtù,

e potere, da Liberarsi da ogni infirmità; ove che trà tutti li huomini uiventi si sanno tutte le cose et ognuno sa et opera secondo il genio concessoli da Dio somma bontà, che sia sempre Lodato nel Padre figlio e Spirito S.to e N.ro Sig.re Gesù Xpo, Sua sant.ma Madre Chiesa Cattolica Romana. — —

℞. solfo uiuo lib. 3. oglio di Linosa ℥ 4. o sia oncie quattro. Il solfo uiuo sia ben pesto, et insieme con l'olio lo porrai in una pignatta grande in modo che doppo che gl'hauerai messo le d.tte cose resti ancora uuota due terzi, e la d.a pignatta sia assai alta, et doppo la metterai al fuoco, lasciandola stare tanto che bolla, à segno che sia pur uscir fuori della pignatta la materia che bolirà, douerai però farla bolire piau piano, e quando sarà à segno che sia per uscir fuori la matteria dalla d.a pignatta, all'hora la uolterai sopra una ciappa che sia humida, acciò il solfo uiuo non si attachi, lasciala doppo raffreddare, che uerrà come un pezzo di fegatto duro, quale lo pisterai sotilm.te e doppo piglierai aloe una oncia, mirra eletta oncie trè, uitriolo oncie una, et incorporerai bene insieme, hauendo

prima ridotto ogni cosa in minutiss.a polvere, e le d.e
polvere ben incorporate le metterai in una boccia di vetro
à sublimare, e come non sublima più accrescerli il fuoco
à poco à poco, avertendo à non darle il fuoco tanto gagliardo
che la materia sarà nella boccia si gonfij, doppo finito
di sublimare lascierai raffreddare, e piglierai la d.a
sublimatione, della quale ne infonderai una oncia
in peso in una libra d'acqua vita della più perfetta potrai
havere; aggiongendo in d.a libra d'acqua vita, nella q.le
sarà posta l'oncia di d.a sublimat.e dell'acqua che sarà
stillata nel fare d.a sublimatione, la quale sarà nel
recipiente, e gliene porrai à tua discretione, della q.le
compositione per preservarti ne piglierai trè prese in
trè volte, cioè ne piglierai una presa la mattina in peso
un'ottava d'oncia, la sera venente farai l'istesso, et la
mattina seguente à digiuno piglierai la terza presa,
avertendo che la seconda presa da prendersi la sera
deve prendersi due ò trè hore doppo d'haver cenato, et
è meglio trè che due, e la presa che si deve prendere
la mattina à digiuno doverà digiunarsi cinque hore,
et in spatio di d.e cinque hore mangiare, e volendo usare

di Casa, ò andare à visitare qualche infermo doppo
di hauer disnato piglierai in bocca un' poco del d.º Licore
e lo terrai un' poco, e doppo lo lascierai andar giù, e
poi per trè mattine à digiuno ne piglierai ogni mattina
un'ottaua d'oncia in peso, il che fatto ti poserai per
un giorno, et il seguente ne piglierai un'ottaua di
oncia, e seruerai il d.º modo di un giorno si e l'altro nò,
mentre che sarà il pericolo, che nel d.º modo sarai sicuro
di poter contrattare con qual si voglia persona infetta senza
hauer sospetto di loro, e se alcuno fosse infetto, purche
non fosse più di hore dodeci in venti lo potrai liberare
con darli trè prese della soprad.ª compositione, ogni
presa in peso di mezza oncia, incominciando la mattina
à digiuno darli una presa, e stia il patiente in letto
beniss.º coperto di panni, che suderà gagliardam.te
dandoli in spatio d'hore sei da mangiare, cose sostan=
tiose e che non siano uentose; la sera seguente
doppo d'hauer mangiato prima d'hore trè darli la
seconda presa, e se potesse mangiare bene la prima
uolta, cioè al disnare, e doppo star à mangiare, da
una presa all'altra saria meglio. la mattina

uenente sul far del giorno darli la terza presa
e che sij ben coperto di panni, che sudera forte,
et in spatio di hore sei darle benissimo da mangiare
e cose di sostanza, e con l'aiuto di Dio resterà libero
e sano, poiche d.a compositione corre alla parte del cuore
e lo libera da ogni uenenosità, e scaccia fuori tutto il
male Deum Lauda &

Li proffumi da farsi alli drappi ò sia panni infetti.

℞ arsenico solimato risagallo, orpimento, antimonio
solfo, anna libre una, ogni cosa ridotto in polue sottiliss.a
di poi aggiongerli mirra, incenso, storace, belgioino, anna
oncie tre ridotte in polue sottilissima, e di d.a poluere ne
metterai à poco à poco à pizigotti delle quattro deta sopra
una braxera nella quale dentro sia braxa uiua, auertendo
di hauere sempre in mano un drappo di lino, et una
conchettina d'acqua piena da poterli mettere d.o drappo di
lino in caso che il fuoco in essa braxera facesse fiamma;
siche col d.o drappo bagnato si cuopri subito il fuoco &
smorzare d.a fiamma, e continua d.i suffumigij con le
porte e finestre ben serrate, e sigillate, acciochè il fumo
non possa uscir fuori, et in d.a camera ui saranno diuerse

pertiche, sopra le quali saranno li d.i drappi ò sia panni distesi, e si doueranno continuare d.i suffumiggi sino che il d.o fumo sij tanto denso e nero che ancorche habbi un lume in mano acceso à pena lo possi uedere. Però à far tal Magisterio bisogna esser ignudo et hauere le orecchie chiuse con bambace, et il simile le narici del naso, et appresso dell'aceto p bagnarsi li polzi, e uenuta al segno detto di sopra habbi sal nitro, in quale sij della poluere d'archibuggio et à poco à poco, uanne buttando à pizigotti sopra il fuoco, acciò penetri il d.o fumo strette le parti d.i drappi ò sia panni, e ciò fatto esci dalla stanza, quale serrerai cauando fuori d.a braxera, e lasciando in essa morire il d.o fumo e foco che non faccia però danno, e le potrai dare alli sani Deum laudo ———

Ad te preces et Gemitus, O Pater iustissime effundimus, ut liberes nos ab hac plaga pesti=fera et funesta. Memor esto in hac Magna ira tua misericordiarum suarum et contagii malum, quod tua Indignatione ob nostra de=merita perfusum est tolle propitius. Precipe Angelo tuo percutienti nos, ut recondat gladium suum in vaginam, ne nos feriat usq. in consu=mationem. parce animabus nostris, et ne concludas nos peste. Revertere Revertere Domine et Deprecabilis esto super servos tuos. Sufficit iam cohibe nunc manus tua facere nobiscum secundum peccata nostra quia tu es Dominus Deus noster.

Omnipotens sempiterne Deus edificator et custos Hyerusalem Civitatis superne edifica et custodi Domum istam ut sit in ea Domicilium sanitatis et Pacis. Per Christum Dominum nostrum Amen.

Perservativo contra la Peste
copiato da alcune ricette antiche Lasciate dal S.r
Luiggi Sauli

Rx. arsenico xpstallino 𝔷 i —
Garoffani n.o 9 —
Zaffrano foglie n.o 18 —
Radice di peonia n.o 1 —
Semenza di peonia n.o 1 —
Zeduaria a n.o 1 —
Zenzaro grani n.o 1 —
Pomelli di Lauro n.o 15 —
Mastici a. n.o 5 —
Semenza di ruta a n.o 30 —
Meregrano a. n.o 5 —
Mezza onsa di poluere di corallo —
Mosco grane n.o 3 —

tutte le sod.e cose si ponghino in un sacchetino e si portino adosso pur che nō tocchino la carne rispetto al tosico —

La sod.a ricetta viene dalla Duchessa di Mantova

Ricetta per la Peste, cascate, ponture et
Humor malinconico cauata dalle sud.te
ricette antichi

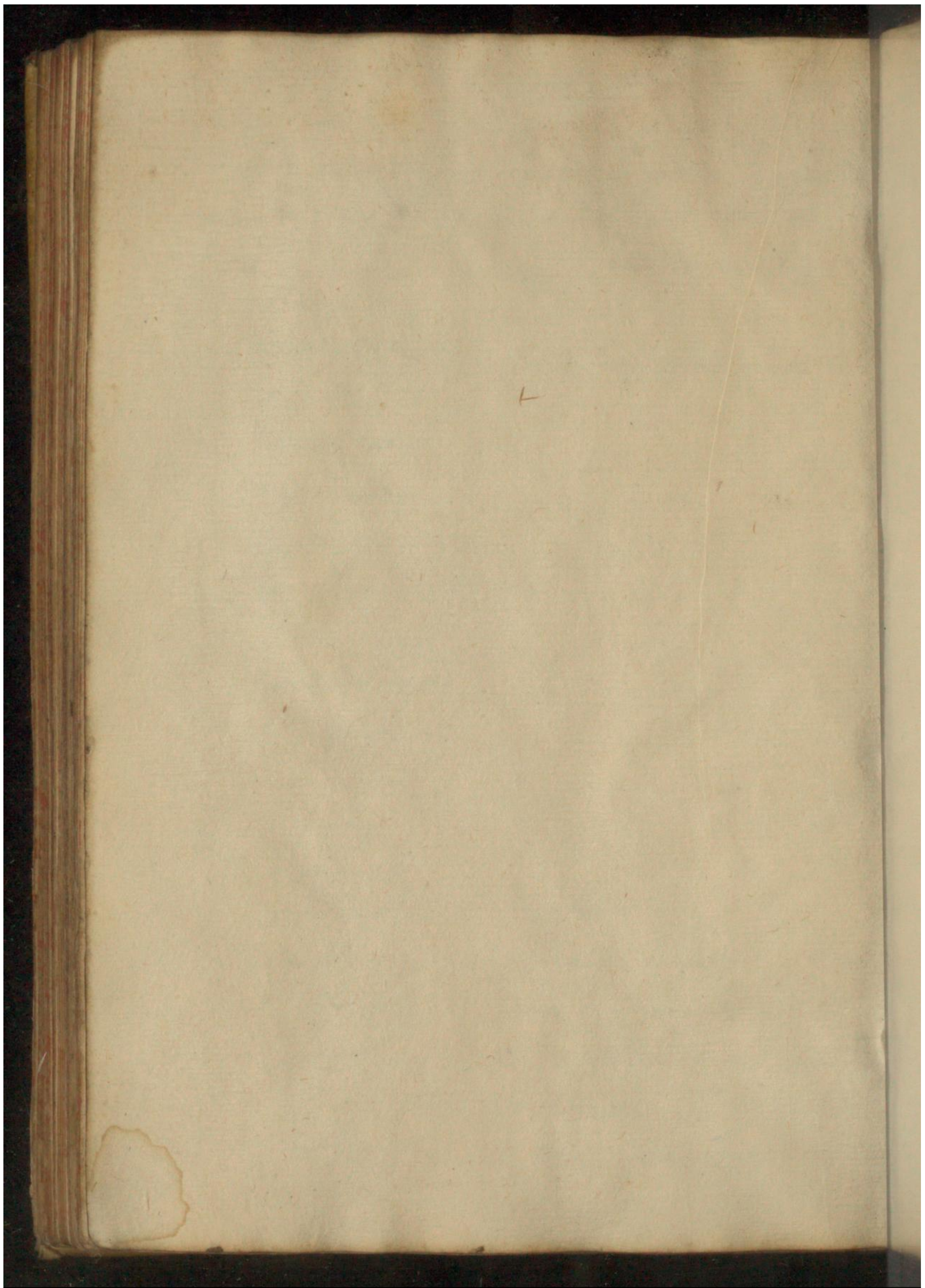
Li materiali sono li seguenti

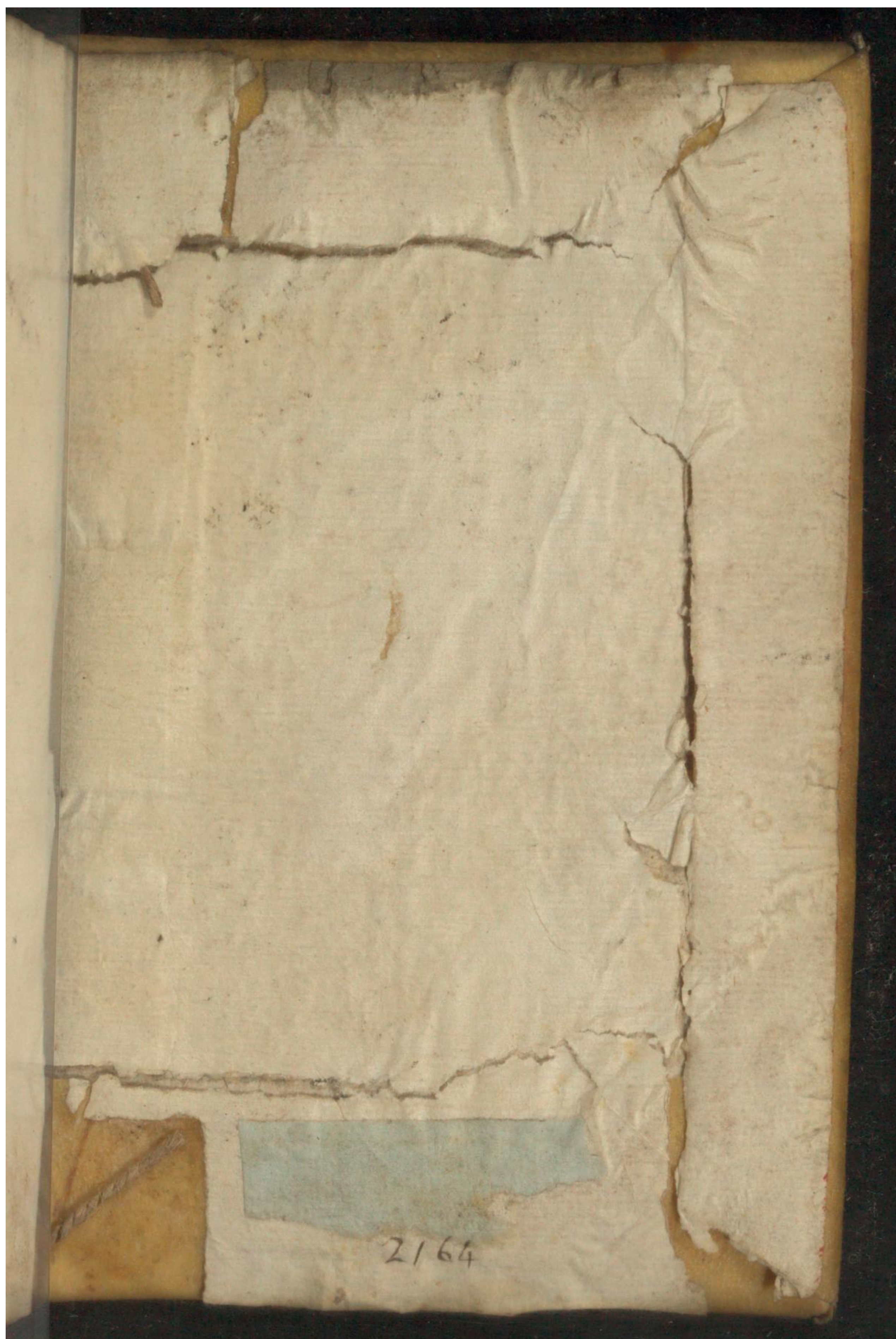
℞ Bolo armino
terra sigillata
Carlina
Vaca taura
turmentilla
astrologia longa
astrologia rotonda
anesi crudi
Alandri crudi
Bistorta
Genziana
Pilatro
Reupontico
Dittamo bianco e Zaffrano

anna dramma una d'ogni cosa eccetto del Zaffrano che
sarà mezza dramma di pistarà bene ogni cosa e si
passi per setaccio di seta mescolandoli insieme, e si tu
(so) tenderè in un sacchetto di camosa, la quantità
che se ha da pigliare, sarà quanta polvere
può andare sopra un scudo o reale, e se ha da

pigliar.o dentro vna tassa di vino bianco & here
le ess.o saluo & la doglia di corta che ha da cenere
aqua, et ha da far sudare & spatio di vna hora
et mettarli il [illegible] che subito sarà sano con l'
ajuto di Dio

Qui qualcosa tu hai [illegible] moria




2164